



DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

QUARTO CONGRESSO REGIONALE

GORIZIA
30 OTTOBRE 2017

RELAZIONE DI FINE MANDATO
DEL COMITATO ESECUTIVO USCENTE

*Dedichiamo
il nostro congresso
alla memoria
di
Claudia Rolando
(1963/2016)
presidente della
C.L.U. "Franco Basaglia"
di Trieste
e di
Andrea Mio
(1969/2014)
presidente della
Coop Innovazione
di Monfalcone*

Indice

PREMESSA.....	4
La cooperazione sociale nel mondo della guerra mondiale permanente tra Nord e Sud.....	4
Il bisogno di rigenerazione del movimento cooperativo	6
PARTE PRIMA Chi siamo: i dati di Legacoopsociali Fvg	9
1. Le cooperative, consorzi ed imprese sociali aderenti	10
2. Occupati, soci e valore della produzione nelle cooperative aderenti a Legacoopsociali Fvg.....	12
3. I dati della cooperazione sociale regionale nel 2017.....	14
4. Il trend economico di Legacoopsociali Fvg	16
5. Il trend economico delle coop sociali A di Legacoop Fvg	19
6. Il trend economico delle coop sociali B di Legacoop Fvg	21
7. Comparazione fra i bilanci 2007 e 2016 di 56 imprese cooperative di ogni settore con fatturato >500.000 €	22
8. Alcuni dati sull'inserimento lavorativo in Italia	26
PARTE SECONDA. Relazione sull'attività svolta e prospettive future.....	31
9. L'unità cooperativa.	32
10. L'attività politico-istituzionale	35
11. Le relazioni sindacali	41
12. Tra Legacoopsociali di oggi e Legacoopwelfare di domani: le principali attività settoriali in sintesi	43
13. La nostra organizzazione, oggi e per i prossimi 4 anni	58
14. L'attività del Comitato Direttivo regionale 2013-2017:.....	64
15. Convegni realizzati ed interventi pronunciati	65
APPENDICE DOCUMENTARIA	67
STATUTO LEGACOOPSOCIALI Friuli Venezia Giulia	68
Comitato Direttivo Regionale di Legacoopsociali eletto dal congresso del 31 ottobre 2013, come integrato dall'assemblea regionale del 6 marzo 2017:.....	72
Comitato Esecutivo regionale:.....	72
PRIMA DELLA LEGISLATURA REGIONALE 2013-2018:	73
I PROBLEMI APERTI ALLA FINE DELLA LEGISLATURA:	77
I numeri degli operatori delle cooperative sociali in Fvg	81
Quattro anni di osservatorio sugli appalti pubblici	82



PREMESSA

La cooperazione sociale nel mondo della guerra mondiale permanente tra Nord e Sud

La funzione della cooperazione sociale nel secondo decennio del Ventunesimo Secolo deve prendere atto della crisi mondiale, conseguenza del neoliberismo scatenatosi negli anni '70 del secolo scorso.

Siamo ormai a dieci anni dallo scoppio di una grave crisi economica, da cui il nostro paese, fortemente indebolito, non sembra in grado di uscire, a dispetto dei dati congiunturali, deludenti se raffrontati al quadro europeo ed a quello dei maggiori protagonisti di un'economia mondiale in forte ristrutturazione.

Le politiche neoliberiste, coniugate con la *governance* tecnocratica dell'Unione Europea (ente privo di Costituzione, in cui, come nelle antiche monarchie ottocentesche, il potere esecutivo della Commissione prevale su quello legislativo del Parlamento), hanno prodotto un disastro, in termini di riduzione della spesa pubblica rivolta ai servizi alla persona, e di demolizione delle norme nazionali a tutela dei lavoratori e dei cittadini. E delle lavoratrici e delle cittadine: occorre sottolinearlo, in un paese come l'Italia dove tutti gli indicatori sociali sono ancora ben lontani dalla parità di genere.

Inoltre la crisi sociale ed economica si svolge in un quadro dominato da quella che è stata autorevolmente definita una strisciante terza guerra mondiale, segnata dall'aggravamento degli squilibri tra Nord e Sud del pianeta (in parallelo con quello degli squilibri sociali interni), dall'espandersi a macchia d'olio della proliferazione nucleare – ben oltre quella della guerra fredda – e da una guerra permanente che, sotto l'ideologia dell' "esportazione della democrazia", punta progressivamente a forme di vera e propria distruzione della forma-stato (l'elenco è ormai lungo e significativo, anche nella sua pericolosa vicinanza alle spiagge mediterranee: Jugoslavia, Urss, Somalia, Iraq, Afghanistan, Siria, Libia, ...).

Il sistema informativo asseconda ciò, in forma subalterna all'ideologia della "comunicazione". Ormai capita – è un esempio di questi giorni – di essere "informati" giorno per giorno su alcune decine di sfortunate vittime di una catastrofe naturale in un paese occidentale, mentre perfino il Papa viene censurato, quando accenna a migliaia di

vittime prodotte, contemporaneamente, in paesi poveri. Di fronte alla mancanza di una vera opinione pubblica, è evidente come sia praticamente impossibile parlare di democrazia e di funzionamento delle istituzioni internazionali (l'ONU è stata la prima vittima della “guerra permanente”, proprio nella vicina Jugoslavia).

In Italia, come in altri paesi europei, la crisi si manifesta anche con l'arrivo di numerosi profughi e migranti da paesi del Sud del mondo. Persone richiedenti asilo umanitario, mischiate – a volte nella stessa persona – a persone richiedenti asilo ambientale ed a migranti economici. Tale fenomeno viene strumentalizzato da una destra sempre più polemica e crudele, spesso esplicitamente neofascista e neonazista, usa ad una terminologia che ricicla la propaganda dei momenti più bui della storia del secolo passato. L'ideologia dell' “aiutiamoli a casa loro” viene assunta anche da chi di destra non è, chiudendo gli occhi di fronte ad una situazione che, a farla breve, ha almeno mezzo millennio di storia. Quel mezzo millennio in cui le economie di Africa, America ed Asia sono state devastate – anche attraverso il genocidio di centinaia di milioni di esseri umani - dallo “scambio colombiano”, dal commercio degli schiavi e dal colonialismo (anche nella forma contemporanea del neocolonialismo). Come si può pretendere ragionevolmente di risolvere con pochi spiccioli la distruzione di paesi un tempo ricchi e talvolta più sviluppati dell'Europa, impoveriti per produrre la “nostra” ricchezza; ai quali – tra l'altro – si offrono soprattutto armamenti, interventi militari, nuove forme concentrazionarie e, nel migliore dei casi, un difficile destino di marginalità in un mercato del lavoro deregolamentato?

Non è accettabile che alla caduta del muro di Berlino del 1989 si risponda con un impazzimento nazionalista che sta moltiplicando ben altri muri, ad ogni angolo d'Europa e dell'Occidente. In un mondo dove l'economia si è globalizzata a spese dei diritti umani, lo Stato nazionale, privato dei suoi poteri politici principali, rischia ormai di essere solo un residuo novecentesco, superato all'indietro da stati e staterelli identitari di ottocentesca memoria, utili solo per chiedere continuamente “un fiorino” a persone che si vorrebbe tenere inchiodate alle loro solitudini e povertà.

Bisogna prendere atto onestamente, semmai, che siamo di fronte ad un crinale di civiltà, e che il compito della cooperazione – in quanto forma suprema di democrazia economica, e di mutualità tra esseri umani, e necessariamente tra esseri umani ed altre specie viventi – non è tanto quello di rinchiudersi nella manutenzione e difesa di un *Welfare State* (= che significa Stato del Benessere, non assistenzialismo!) messo in crisi dal neoliberalismo, quanto quello di proporre un nuovo modello di sviluppo. A partire da un nuovo modello di sviluppo locale, in cui una crescita economica responsabile cresca a

partire dal bisogno di solidarietà e responsabilità sociale nei territori. Un bisogno di sviluppo locale che, in un paese a tasso demografico zero come il nostro, ha bisogno di accogliere milioni di altri essere umani per ripartire.

Il bisogno di rigenerazione del movimento cooperativo

In questo quadro, non possiamo accontentarci dei pur rilevanti risultati, che sono noti e vengono esposti anche in questo documento.

Il movimento cooperativo è in crisi profonda: e non possiamo assolutamente accontentarci della valutazione su come, confermando lo spirito del “Probi pionieri di Rochdale” del primo Ottocento, la cooperazione è riuscita ad affrontare la crisi globale non solo attutendone i colpi sulla propria compagine, ma offrendo alla società tutta soluzioni importanti. Prima tra le quali il fatto di aver continuato ad assumere persone ed a fornire beni, lavori e servizi, in tendenza assolutamente anticiclica.

Ma questo non basta. Una serie di episodi hanno minato il credito più importante del movimento cooperativo: la fiducia da parte delle persone. E su questa crisi verticale di fiducia si innestano le classiche tendenze scandalistiche che da sempre hanno accompagnato la delegittimazione politica alla vera e propria aggressione nei confronti di ogni forma di economia e società democratiche ed emancipate dal dominio capitalista. Ormai basta dare una quotidiana occhiata fugace alla rassegna stampa per capire quale disastro sia stato compiuto.

Proprio qui, in Friuli Venezia Giulia, abbiamo assistito al fallimento di due importanti cooperative ultracentenarie, che furono tra le principali aziende di rilevanza nazionale, quando questo territorio era diviso, rispettivamente, tra l'italiana Cooperativa Carnica e le asburgiche Cooperative Operaie di Trieste.

Nel caso friulgiuliano, per altro fronteggiato con un colossale esborso solidaristico da parte della cooperazione di consumo di Legacoop (Alleanza 3.0), si è consumato uno di quei capitoli di un'altra emergenza sociale: quella del prestito sociale dei soci operatori. Altri casi (dalle grandi imprese della cooperazione edilizia emiliana, a situazioni notoriamente traballanti della cooperazione di consumo centroitaliana) minano il patrimonio di credibilità della cooperazione.

Non solo: ormai la crisi del governo democratico della grande e grandissima cooperazione, individuato già molto tempo fa dagli studiosi più accorti nello strapotere crescente delle tecnocrazie cooperative, sta evolvendo, in casi sempre più significativi, in forme vere e proprie di privatizzazione, e di esproprio dei soci lavoratori di quello che è il loro patrimonio collettivo.

Di nuovo la nostra regione, purtroppo, fa scuola, con il caso della cooperativa multiservizi Euro&Promos di quel Sergio Bini appena “sceso in politica”. Dove tra l'altro dobbiamo riscontrare anche la presenza, tra gli amministratori e dirigenti aziendali coinvolti nella privatizzazione, di amici e colleghi con cui avevamo lavorato in passato nella cooperazione sociale. Un'altra ombra, dopo che anni fa avevamo assistito alla perdita delle caratteristiche di cooperativa sociale di inserimento lavorativo, da parte di una delle tre principali realtà del nostro settore regionale.

E come possiamo dimenticare, quando vediamo nelle vetrine delle librerie il suo minaccioso monito “*Privatizziamo!*”, che proprio quel Massimo Blasoni fu il principale protagonista, negli anni '90, di quello che fu allora il più grande scandalo nel mondo della cooperazione sociale italiana, quello dell'udinese “Città Azzurra-Sanitalia”, che l'assessore regionale Antonione commissariò a causa di gravissime irregolarità?

Decisamente, il confine tra il mondo della terziarizzazione dei servizi pubblici, l'economia – ivi compresa quella cooperativa - le *lobbies* e la politica appare sempre più indistinto.

Senza voler ridimensionare in alcun modo episodi così significativi, che riguardano migliaia di socie lavoratrici e soci lavoratori, dobbiamo anche osservare che sarebbe ingeneroso considerarli, senza ricordare come le principali realtà nazionali del settore lavoro e servizi di Legacoop (e ci riferiamo in primo luogo a realtà primarie come la CMC di Ravenna e la Manutencoop di Bologna) siano da anni impegnate in una riflessione sul superamento dell'esperienza cooperativa, omologandosi al modello imprenditoriale privato, oppure abbiano già fatto il passo decisivo, mantenendo la cooperativa in una funzione ridotta, e sviluppando l'attività principale in società di capitali. E non possiamo dimenticare che la principale azienda a carattere finanziario del settore cooperativo, l'Unipol, è una spa, di cui ciclicamente osservatori economici interessati rivendicano la “libera” contendibilità, cioè la mercatizzazione priva di condizioni del suo capitale sociale.

E' chiaro che non possiamo far finta di nulla e ritenere questi episodi come degli infortuni di percorso. La sfida che abbiamo di fronte è quella di una rigenerazione del

movimento cooperativo, pena la sua scomparsa. La cooperazione italiana è il principale settore pubblico rimasto in un paese che, insieme all'Unione Sovietica - ma in regime politico liberaldemocratico! - poteva contare sulla principale economica pubblica, incisiva e socialmente orientata, che non a caso fu il volano dello sviluppo economico postbellico.

Dopo la privatizzazione di quasi tutto il patrimonio economico statale e degli enti locali, è forse suonata l'ora del patrimonio dell'economia cooperativa? Lasciamo le porte aperte a chi ritiene di poter smantellare la cooperazione?



Primi passi della cooperazione sociale: Gorizia e Trieste anni '70

PARTE PRIMA
Chi siamo: i dati di
Legacoopsociali Fvg

1. Le cooperative, consorzi ed imprese sociali aderenti

1. 3.0	B	Monfalcone (Go)
2. Accounting Service	B	Pagnacco (Ud)
3. Acli	A	Cordenons (Pn)
4. Agricola M. S. Pantaleone	B	Trieste
5. Aracon	A	Udine
6. L'Arca del Bebé	A	Ronchi dei Legionari (Go)
7. Arcobaleno	B	Gorizia
8. Arte e Libro	A+B	Udine
9. Consorzio Ausonia	C	Trieste
10. Cinquantacinque	A	Trieste
11. La Cjalderie	B	San Daniele del Friuli (Ud)
12. Codess Fvg	A	Udine
13. La Collina	B	Trieste
14. Confini	B	Trieste
15. Consorzio Cosm	C	Udine
16. Cosmo	A	Pasian di Prato (Ud)
17. Cramars	A	Tolmezzo (Ud)
18. Croce del Sud	B	Trieste
19. Damatrà	A	Udine
20. Dinsi une man	A	Pagnacco (Ud)
21. Duemilauno Agenzia Sociale	A + B	Muggia (Ts)
22. Consorzio @ Nord	C	Udine
23. Fai	A	Pordenone
24. Fenice	B	Claut (Pn)
25. Consorzio Hand	C	Pagnacco (Ud)
26. Insieme	A	Tavagnacco (Ud)
27. Ires Fvg	IS	Udine
28. Consorzio Interland	C	Trieste
29. Irene 3000	B	Udine
30. Itaca	A	Pordenone
31. Lavoratori Uniti "F. Basaglia"	A+B	Trieste
32. La Legotecnica	B	Pasian di Prato (Ud)
33. Lybra	A	Trieste
34. Maciao	A	Tolmezzo (Ud)
35. La Margherita	B	Artegna (Ud)
36. La Melagrana	B	Trieste
37. Melarancia	A	Pordenone
38. Noncello	A+B	Roveredo in Piano (Pn)
39. Oltre la Sorgente	B	Rive d'Arcano (Ud)
40. Prisma	A	Trieste
41. Reset	A	Trieste
42. Rosso Grafica	PL	Gemona del Friuli (Ud)
43. Slurp	B	San Canzian d'Isonzo (Go)
44. Tilda	A	Udine
45. Venchiarutti e Giove	A+B	Osoppo (Ud)
46. Consorzio Vives	C	Udine
47. Consorzio Welcoop	C	Udine

Rispetto al precedente congresso (svoltosi esattamente 4 anni fa, il 31 ottobre 2013), il numero di cooperative è rimasto apparentemente lo stesso: 47 (non vi ricompriamo le cooperative in liquidazione, che per altro appaiono ancora aderenti a Legacoop).

Ma ne è cambiata in modo importante la composizione: sono state messe in liquidazione, oppure sono confluite in altre cooperative, le seguenti: Agrispe, Duemiladieci, Hattiva, Infermierudine, Innovazione, Opera, Il Posto delle Fragole, Quore e Soloservizi; inoltre non ha più mantenuto rapporti con la nostra associazione la cooperativa Ambra di Reggio Emilia.

Complessivamente questo elenco - corredato del confronto dei dati economici esposti nelle pagine successive, che mettono a confronto l'insieme complessivo (o no) delle cooperative in liquidazione - dimostra come la mortalità sia concentrata soprattutto nel settore della cooperazione sociale di inserimento lavorativo (B), anche se la prevalente piccola dimensione delle cooperative liquidate non influisce significativamente sui valori economico-occupazionali totali.

Al posto delle 9 imprese che mancano all'appello, hanno aderito le cooperative: 3.0, Acli, Damatrà (precedentemente cooperativa di servizi), La Margherita, Venchiarutti & Giove, Slurp e Tilda, i consorzi @Nord e Vives e l'impresa sociale IRES Fvg.

Sul totale di 47 cooperative, 18 sono "A" (38,3%); 15 "B" (31,91%; erano 18); 5 "A+B" (10,63%; erano 4), 7 consorzi di cooperative (14,89%; erano 5), 1 cooperativa di produzione lavoro che opera nel quadro di un consorzio sociale (2,12%; erano 2) ed 1 impresa sociale (2,12%).

24 cooperative hanno sede in provincia di Udine (+ 2); 13 in quella di Trieste (-2); 6 in quella di Pordenone; 4 in quella di Gorizia (+1).

2. Occupati, soci e valore della produzione nelle cooperative aderenti a Legacoopsociali Fvg ¹.

	Anno 2006	Anno 2007	Anno 2008	Anno 2009
N. cooperative sociali aderenti FVG **	38	35	36	41
N. addetti ***	4.026	4.260	4.377	4.140
N. soci ***	4.147	4.232	4.218	4.006
Valore Produzione ***	99.427.148	110.472.225	121.168.515	105.028.265
Valore Produzione totale coop.aderenti	1.217.496.344	1.329.736.069	1.467.137.943	1.478.557.500
% sul Valore Produzione totale coop.aderenti	8,17%	8,31%	8,26%	7,10%
Contributi coop.sociali versati a Legacoop FVG	152.949	159.001	175.930	193.786
Contributi totali versati a Legacoop FVG	805.247	904.473	859.220	902.179
% sui contributi totali versati a Legacoop FVG	18,99%	17,58%	20,48%	21,48%

Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012	Anno 2013	Anno 2014	Anno 2015	Anno 2016
47	51	51	51	51	47	51
4.275	4.770	4.772	4.932	5.091	5.135	5.308
4.117	4.562	4.286	4.517	4.588	4.618	4.571
117.605.073	142.567.044	142.762.212	141.644.201	149.819.134	149.960.245	150.587.837
1.587.603.711	1.705.872.168	1.727.102.415	1.720.215.342	1.498.035.070	1.463.525.750	1.444.971.374
7,41%	8,36%	8,27%	8,23%	10,00%	10,25%	10,42%
153.689	163.185	182.528	192.868	199.129	200.943	208.992
881.420	859.269	859.992	822.614	828.094	818.838	762.415
17,44%	18,99%	21,22%	23,45%	24,05%	24,54%	27,41%

** Sono incluse anche le cooperative attualmente in fase di liquidazione.

*** I dati sono implementati ogni anno, includendo quelli precedenti delle nuove cooperative aderenti, per cui risulta ridotta la curva di crescita dell'associazione.

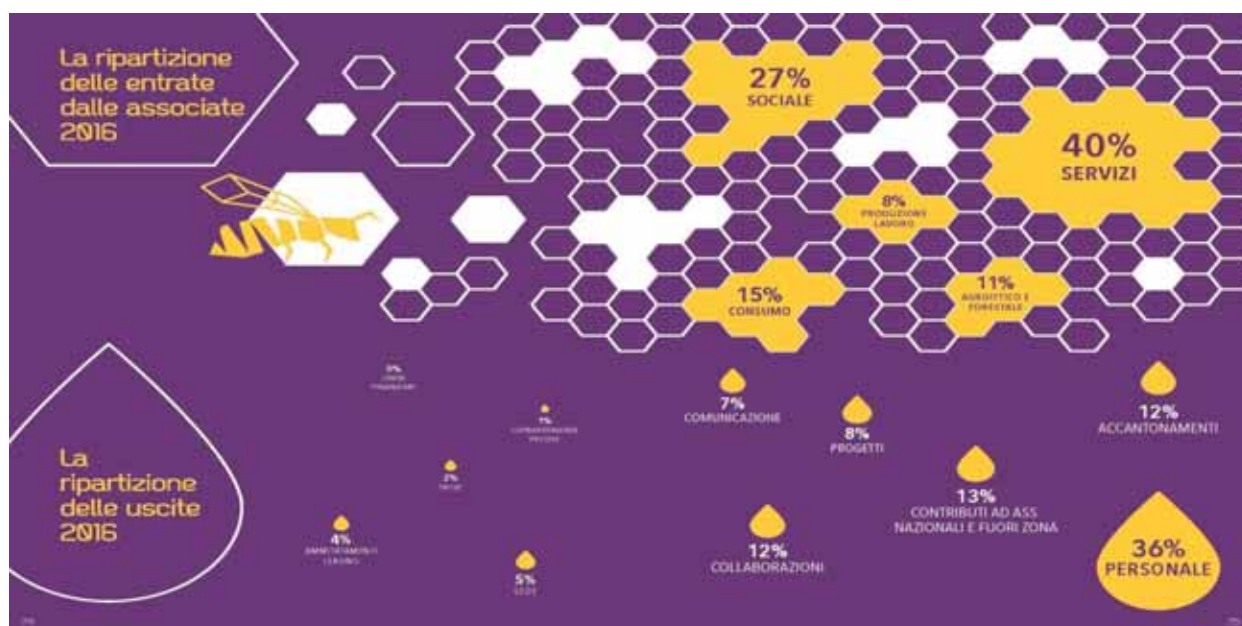
Dal momento della costituzione dell'associazione regionale (20 settembre 2005) risulta un saldo attivo di + 13 cooperative aderenti, + 1.282 occupati e + 424 soci. Il trend di crescita appare continuo, con l'esclusione del biennio 2009-2010, nel quale la riduzione di fatturato si è sommata ad una riduzione di occupati. Il numero di lavoratori appartenenti alle coop aderenti a Legacoopsociali rappresenta circa la metà degli occupati del settore.

¹ Fonte: i bilanci sociali di Legacoop Fvg. Ringraziamo le colleghe Clara Camilot ed Ornella Lorenzoni per le elaborazioni.

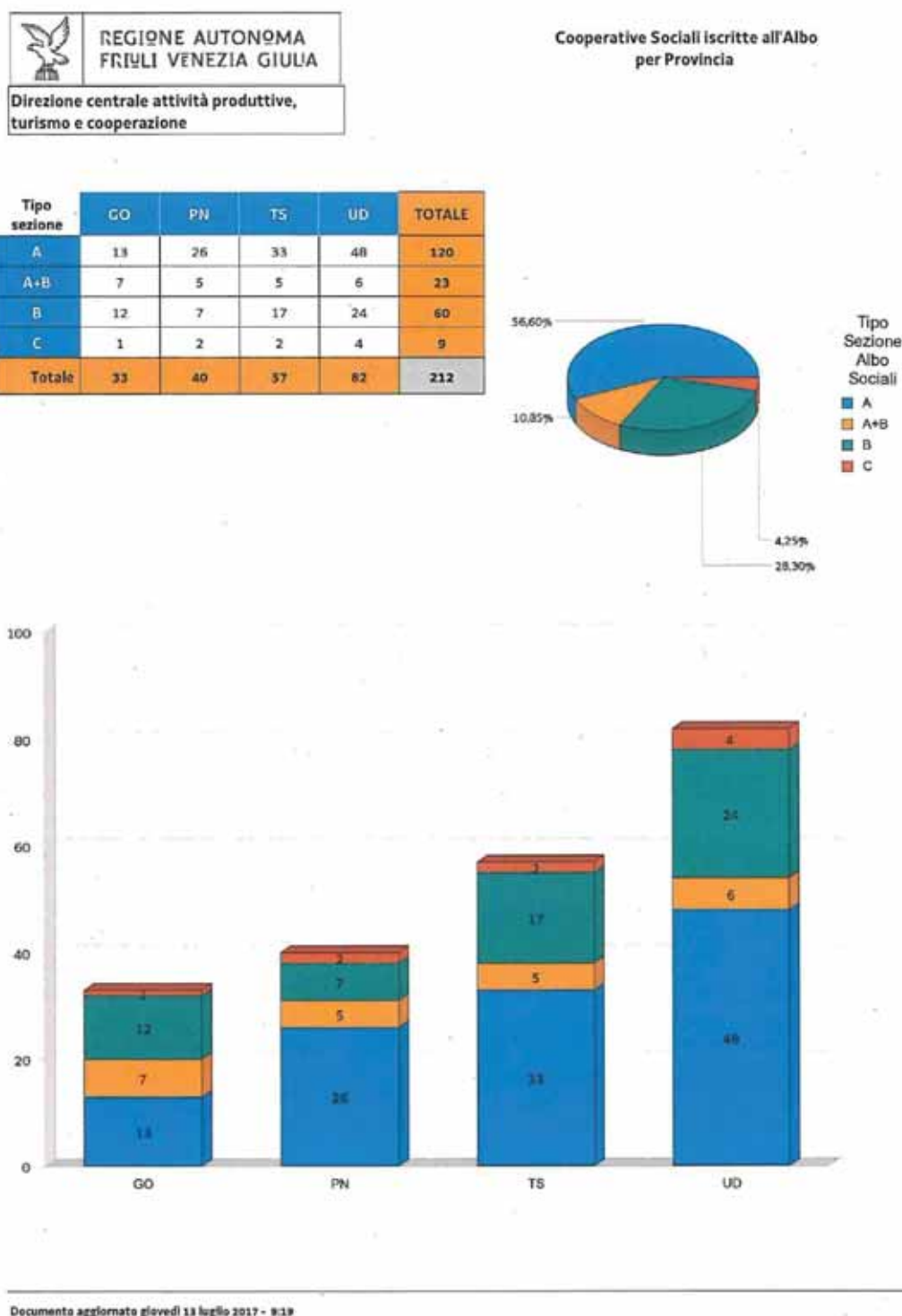
Inoltre si consolida il trend per il quale **Legacoopsociali è stabilmente la seconda federazione di categoria che contribuisce al bilancio di Legacoop Fvg**, distanziando di gran lunga i settori tradizionali della cooperazione (agroalimentare, produzione-lavoro e consumo) che hanno risentito sia della situazione di crisi generale – in particolare l'edilizia – che di alcuni dolorosi fallimenti (Coop Carnica e Coop Operaie di Trieste). Anche il settore dei servizi, pur rimanendo il primo per contribuzione, ha segnato una importante flessione, dovuta alla fuoriuscita da Legacoop e poi alla privatizzazione della cooperativa di servizi Euro&Promos di Udine.

	2014	2015	2016
Contributi da associate di cui dal settore:	€ 832.094	€ 818.838	€ 762.415
AGROALIMENTARE	€ 86.400	€ 98.050	€ 80.750
SOCIALI	€ 199.129	€ 200.943	€ 208.992
SERVIZI	€ 346.519	€ 358.640	€ 301.383
PRODUZIONE LAVORO	€ 85.746	€ 49.805	€ 59.389
CONSUMO	€ 114.300	€ 111.400	€ 111.900
Sostegni istituzionali da Enti Pubblici	€ 369.940	€ 164.770	€ 318.079
Contributi anni precedenti	€ 13.600	€ 2.400	€ 55.496
Contributi per progetti	€ 266.997	€ 87.771	€ 179.027
Interessi attivi	€ 22	€ 3	€ 5
Docenze e distacchi	€ 10.952	€ 6.352	€ 5.193
Sopravvenienze attive Plusvalenze	€ 683	€ 1.534	€ 1.522

Il resoconto delle uscite di Legacoop Fvg evidenzia il contributo di Legacoopsociali, limitato essenzialmente al personale
(2 funzionari a tempo parziale su 11 ed una collaboratrice su 12):



3. I dati della cooperazione sociale regionale nel 2017 ²



² Dati Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Servizio Commercio e Cooperazione, che ringraziamo.

Il dato regionale, paragonato a quello del 2013, segna innanzitutto una riduzione del numero totale delle cooperative sociali - da 230 a 212 - che segue ad un periodo, già evidenziato nella prima metà del decennio, di rallentamento della crescita geometrica del settore (cfr. con i dati: E-Labora, CSS "Scrosoppi" ed IRSES, *"Il Terzo Settore in Friuli Venezia Giulia. Dossier statistico 2013"*, presentati nella ns. precedente relazione di mandato del 2013).

In questo quadro di concentrazione del numero globale di cooperative sociali, si consolida la tendenza all'aumento percentuale della cooperazione A (dal 51,74% del 2013 al 56,60% attuale) ed il parallelo calo della cooperazione B (dal 35,65% al 28,30%). Le cooperative A+B sono oggi il 10,85% del settore, dato in crescita rispetto al 7,4% del 2013; i consorzi invece calano nel complesso rappresentando oggi il 4,25%, rispetto al 5,21% precedente.

Assistiamo quindi ad un consolidamento della prevalenza della cooperazione sociale A, mentre si ricava un'ulteriore conferma del fatto, già noto, che la cooperazione sociale di inserimento lavorativo vive una situazione di grave crisi complessiva sul lungo periodo, al di là delle singole *performances* aziendali.

Il dato delle aderenti a Legacoopsociali Friuli Venezia Giulia continua a distinguersi da quello totale regionale, per il fatto che la cooperazione sociale A, pur in crescita, non assume una presenza maggioritaria, ed il rapporto con la cooperazione B è meno sproporzionato di quel 2:1 che ormai caratterizza il dato generale.

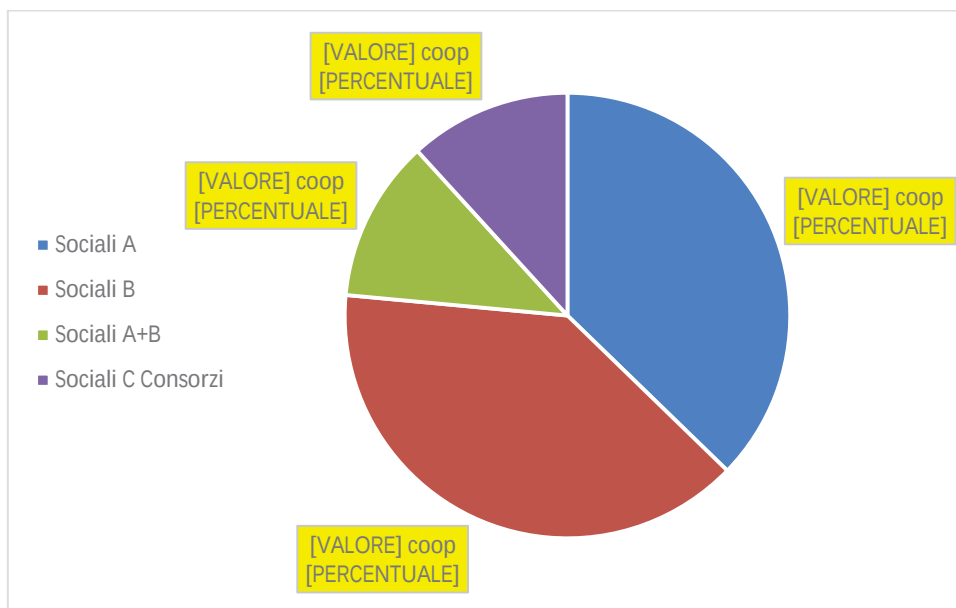
Inoltre, nel caso di Legacoopsociali regionale, il rapporto A/B è ulteriormente riequilibrato dalla presenza delle cooperative miste A+B, rafforzatasi in questi anni, e dalla stessa crescita dei consorzi, pure questa in controtendenza rispetto al dato generale.

4. Il trend economico di Legacoopsociali Fvg ³

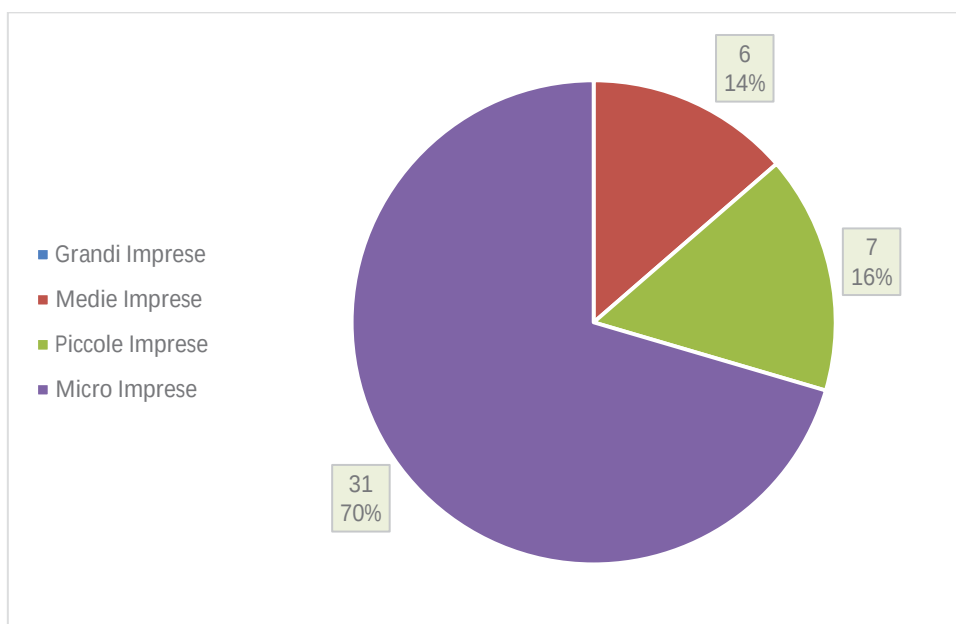
Le cooperative del settore sociale di Legacoop FVG al 31/12/2016:

- 51 cooperative con sede in regione (di cui 6 in liquidazione);
- 1 cooperativa con sede fuori regione di cui sono disponibili i dati di addetti, soci e fatturato circoscritti al territorio regionale.

Suddivisione per comparti al 31/12/2016:



Suddivisione per dimensione degli enti attivi in regione al 31/12/2016:



³ Dati bilancio sociale 2016 Legacoop Fvg. Ringraziamo le colleghe Ornella Lorenzoni ed Elena De Matteo.

ESERCIZIO	VALORE DELLA PRODUZIONE	variazione	ADDETTI	variazione	SOCI	variazione
2016	150.554.562	4,80%	5.308	7,21%	4.571	1,60%
2015	143.652.909	-0,09%	4.951	0,92%	4.499	0,83%
2014	143.777.668	6,41%	4.906	3,39%	4.462	1,78%
2013	135.119.539	-0,08%	4.745	4,72%	4.384	6,20%
2012	135.222.437		4.531		4.128	

Eser.	Risultati d'esercizio		Capitale sociale versato	Capitale sociale da versare	Riserve	Patrimonio netto	Variazione Patrimonio Netto
	Utile	Perdite					
2016	1.993.331	-115.051	5.511.212	1.026.711	12.517.416	20.933.619	9,30%
2015	1.442.434	-142.126	5.292.171	1.055.284	11.505.134	19.152.897	7,78%
2014	1.025.483	-677.849	4.869.535	1.119.189	11.434.013	17.770.371	3,72%
2013	1.200.982	-1.045.603	4.929.718	1.206.132	10.842.511	17.133.740	1,16%
2012	1.526.258	-834.233	4.876.709	1.226.578	10.141.250	16.936.562	

Cala del 30% il numero di cooperative con bilancio 2016 in perdita rispetto al 2015 (da 9 imprese in perdita nel 2015 a 6 nel 2016, sulle 40 di cui sono disponibili i bilanci di entrambe gli esercizi).

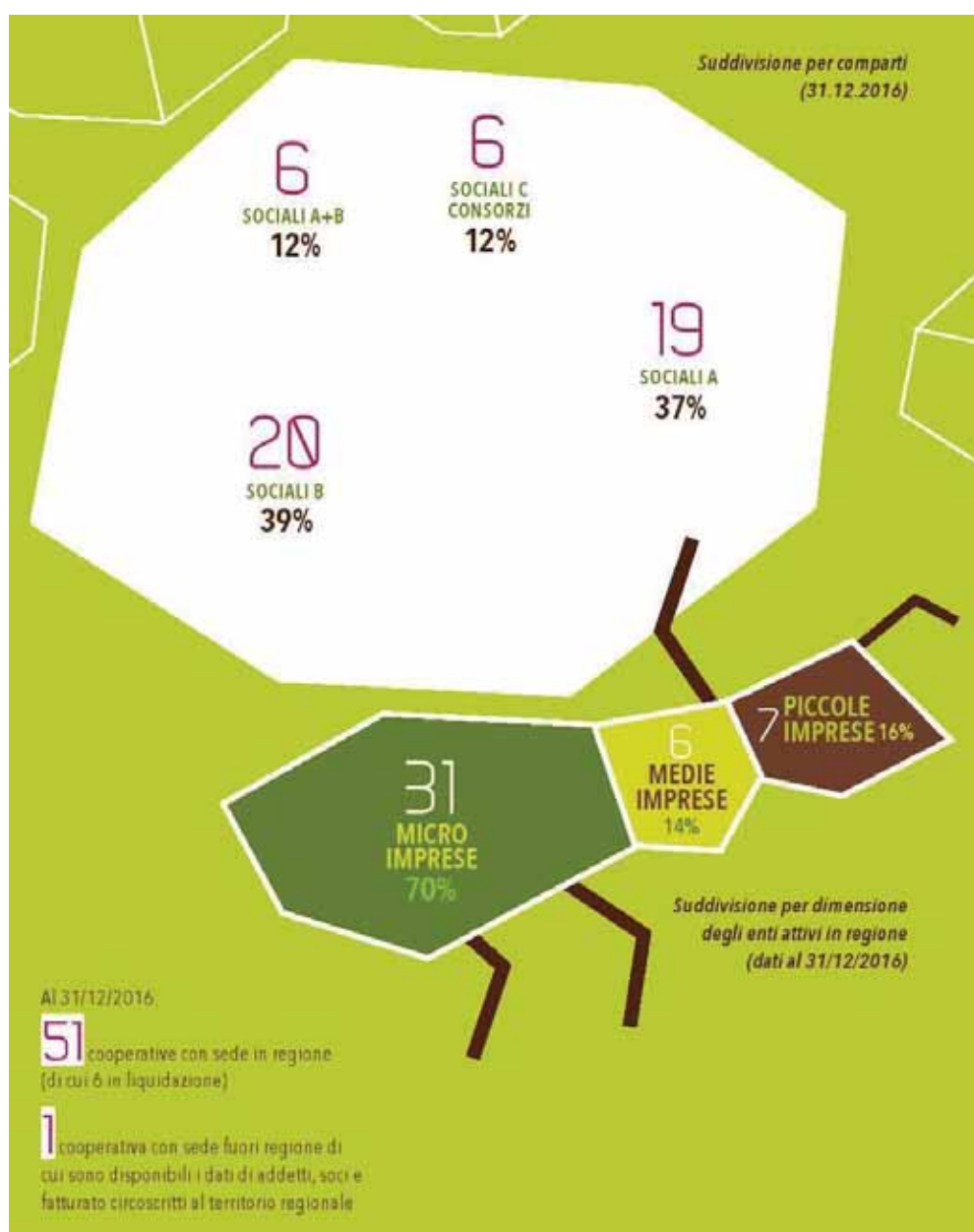
Analisi andamenti 2016. Margini in miglioramento, ma scarsi investimenti ⁴

Le 24 aziende esaminate presentano una situazione mediamente migliore rispetto agli anni passati per quanto riguarda i margini economici. Il fatturato cresce del 5% rispetto al 2015 e si contano circa 340 posti di lavoro in più. Il risultato operativo (A-B del conto economico) in 4 anni passa dallo 0,5% del VP al 2,6% nel settore B, dallo 0,7%

⁴ Analisi di dettaglio effettuata su 24 imprese che hanno generato l'84% del valore della produzione prodotto dalle imprese del settore compresi i consorzi.

all'1,3% nel settore A; migliora ulteriormente la gestione finanziaria, che comunque non ha mai presentato importi significativi. L'indebitamento bancario a lungo cresce a fronte di investimenti che caratterizzano però solo le cooperative sociali A. Parrebbe che le sociali B, alle condizioni attuali, preferiscano non investire la ricchezza prodotta ma prudentemente mantenerla in azienda sotto forma di liquidità (cassa e banche 4 milioni pari al 20% del capitale investito) a causa anche della cronica difficoltà di accesso al credito per questo tipo di imprese. La liquidità 4 anni or sono ammontava a 3 milioni pari al 15% del capitale investito. Nelle sociali A quasi 7 milioni di liquidità coprono il 15% del capitale investito (19% nel 2013).

I mezzi propri toccano il 28% del capitale acquisito (4 punti percentuali in più in 4 anni) con un aumento del 9% dallo scorso esercizio.



5. Il trend economico delle coop sociali A di Legacoop Fvg ⁵.

REPORT MONITORAGGIO	SETTORE SOCIALE A								
DATI DI BILANCIO	2013		2014		2015		2016		2016/15
VALORE PRODUZIONE	83.097.466	100%	89.741.885	100%	91.467.964	100%	96.455.625	100%	5,5%
COSTO LAVORO	65.131.167	78,4%	70.987.110	79,1%	72.650.133	79,4%	75.839.374	78,6%	4,4%
RISULT.OPERATIVO	609.072	0,7%	754.439	0,8%	1.083.456	1,2%	1.300.380	1,3%	20,0%
GEST.FINANZIARIA	-163.949	-0,2%	-176.012	-0,2%	-184.800	-0,2%	-172.271	-0,2%	-6,8%
RISULTATO	379.195	0,5%	587.455	0,7%	852.084	0,9%	1.079.377	1,1%	26,7%
TOT.STATO PATRIMONIALE	40.255.665	100%	41.918.857	100%	41.493.833	100%	46.167.339	100%	11,3%
IMMOBILIZZAZIONI	10.372.685	26%	10.719.250	26%	11.506.747	28%	12.533.095	27%	8,9%
RIMANENZE	87.667	0%	115.764	0%	106.918	0%	176.507	0%	65,1%
CLIENTI	18.987.199	47%	17.694.086	42%	19.048.440	46%	23.302.383	50%	22,3%
CREDITI+LIQUIDITA'	10.808.114	27%	13.389.757	32%	10.831.728	26%	10.155.354	22%	-6,2%
CAPITALE NETTO	10.782.687	27%	11.512.707	27%	12.435.700	30%	13.509.686	29%	8,6%
di cui cap.soc.versato	2.670.789	7%	2.873.686	7%	3.093.889	7%	3.293.396	7%	6,4%
DEBITI M/L	9.535.991	24%	9.317.986	22%	8.191.475	20%	9.661.089	21%	17,9%
di cui v/banche	2.300.539	6%	1.943.630	5%	1.848.292	4%	2.892.127	6%	56,5%
DEBITO B.T.	18.634.749	46%	19.762.347	47%	19.791.817	48%	21.823.133	47%	10,3%
di cui v/banche	1.116.029	3%	1.345.565	3%	1.399.726	3%	1.651.765	4%	18,0%
di cui erario/Inps-Inail	4.661.346	12%	4.309.856	10%	3.903.688	9%	3.824.634	8%	-2,0%
PRESTITO SOCIALE	1.302.238	3%	1.325.817	3%	1.074.841	3%	1.173.431	3%	9,2%
MEZZI PROPRI	26,8%	■	27,5%	■	30,0%		29,3%	■	DATI OTTIMALI
GEST. FINANZIARIA	-0,2%		-0,2%		-0,2%		-0,2%		DA 30 IN SU
COPERTURA IMMOBILIZZI	195,9%		194,3%		179,3%		184,9%		FINO -2
CLIENTI/FATTURATO	22,8%		19,7%		20,8%		24,2%		100%
LIQUIDITA' del prest.soc.	628%		772%		795%		688%		FINO 33%
GAR. PRESTITO SOCI	828,0%		868,3%		1157,0%		1151,3%		100%

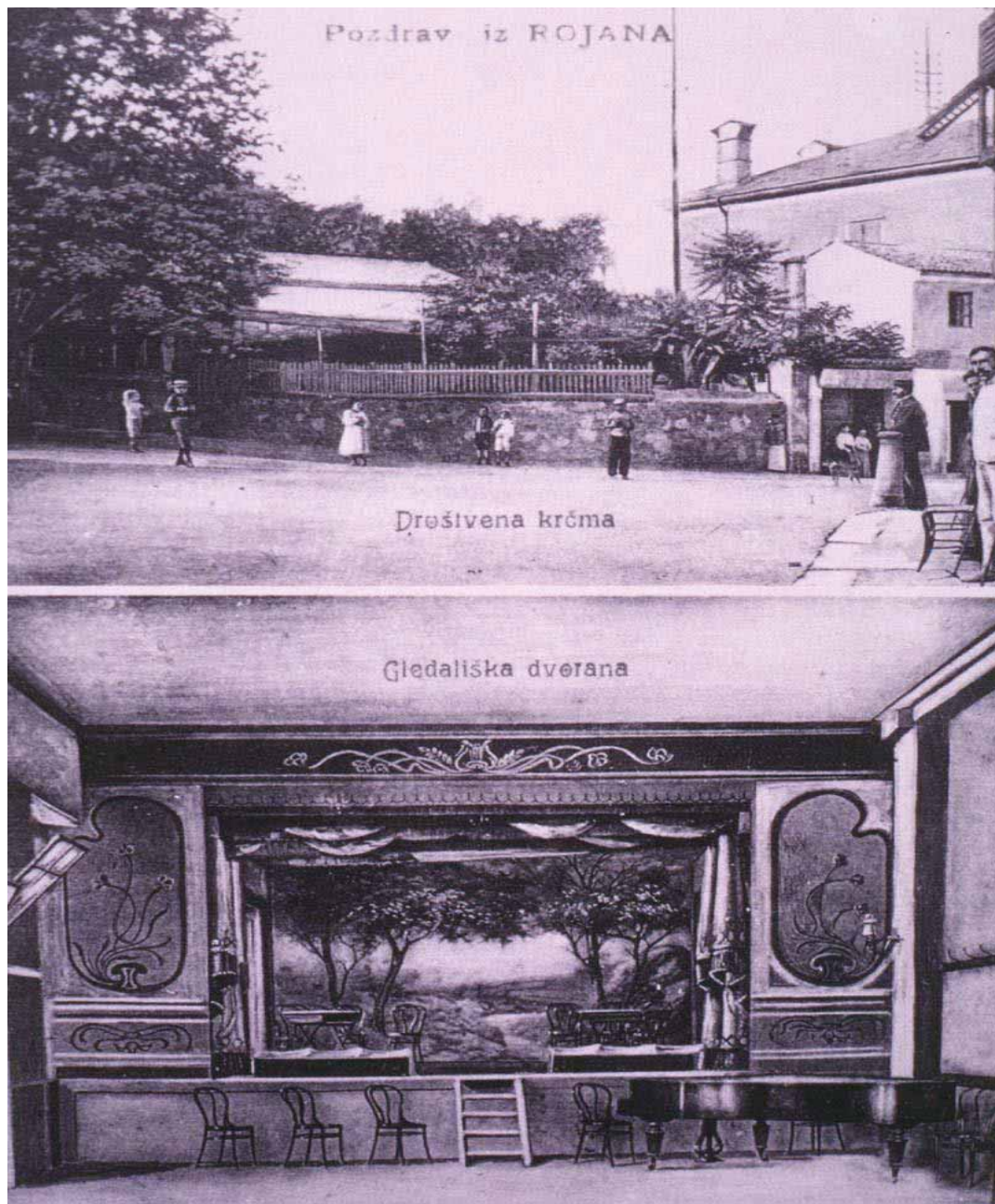
Poniamo a confronto i dati di questo quadriennio con quelli del precedente:

REPORT MONITORAGGIO	SETTORE SOCIALE A								
DATI DI BILANCIO	2009		2010		2011		2012		2012/11
VALORE PRODUZIONE	67.846.373	100%	74.849.565	100%	80.600.019	100%	82.664.824	100%	2,6%
COSTO LAVORO	53.548.170	78,9%	57.615.551	77,0%	61.850.987	76,7%	63.359.079	76,6%	2,4%
RISULT.OPERATIVO	419.344	0,6%	1.020.015	1,4%	1.458.251	1,8%	1.111.377	1,3%	-23,8%
GEST.FINANZIARIA	-188.747	-0,3%	-149.387	-0,2%	-196.389	-0,2%	-196.897	-0,2%	31,8%
RISULTATO	293.062	0,4%	818.107	1,1%	1.142.965	1,4%	785.435	1,0%	-31,3%
TOT.STATO PATRIMONIALE	32.917.526	100%	35.733.030	100%	37.515.320	100%	38.772.571	100%	3,4%
IMMOBILIZZAZIONI	8.867.218	27%	9.762.097	27%	9.486.648	25%	9.953.970	26%	4,9%
RIMANENZE	38.825	0%	35.076	0%	49.188	0%	65.572	0%	33,3%
CLIENTI	16.856.552	51%	19.750.630	55%	21.122.660	56%	20.223.406	52%	-4,3%
CREDITI+LIQUIDITA'	7.154.931	22%	6.185.227	17%	6.856.824	18%	8.529.623	22%	24,4%
CAPITALE NETTO	7.875.320	24%	8.541.100	24%	9.656.293	26%	10.484.404	27%	8,6%
di cui cap.soc.versato	2.028.823	6%	2.013.789	6%	2.262.393	6%	2.492.582	6%	10,2%
DEBITI M/L	8.792.993	27%	8.994.362	25%	8.909.106	24%	8.959.873	23%	0,6%
di cui v/banche	897.997	3%	1.485.192	4%	1.476.936	4%	1.549.348	4%	4,9%
DEBITO B.T.	15.375.648	47%	17.173.530	48%	17.955.368	48%	18.389.888	47%	2,4%
di cui v/banche	665.743	2%	951.288	3%	1.592.142	4%	1.033.859	3%	-35,1%
di cui erario/Inps-Inail	3.723.793	11%	3.743.479	10%	4.023.983	11%	3.944.660	10%	-2,0%
PRESTITO SOCIALE	873.565	3%	1.024.038	3%	994.553	3%	938.406	2%	-5,6%
MEZZI PROPRI	23,9%	■	23,9%	■	25,7%	■	27,0%	■	DATI OTTIMALI
GEST. FINANZIARIA	-0,3%		-0,2%		-0,2%		-0,2%		DA 30 IN SU
COPERTURA IMMOBILIZZI	188,0%		179,6%		195,7%		195,3%		FINO -2
CLIENTI/FATTURATO	24,8%		26,4%		26,2%		24,5%		100%
LIQUIDITA' del prest.soc.	573%		443%		487%		655%		FINO 33%
GAR. PRESTITO SOCI	901,5%		834,1%		970,9%		1117,3%		100%

⁵ Dati monitoraggio Legacoop Fvg. Sono state considerate 12 cooperative sociali del sub-settore. Ringraziamo le colleghe Ornella Lorenzoni e Clara Camilot per le elaborazioni ed i preziosi consigli.

Il trend di crescita prosegue (+16% nel quadriennio, +5,5% tra 2015 e 2016; addirittura + 42,16% dal 2009). Ma il margine operativo, pur sempre con segno positivo, è ridotto al minimo, pur in presenza di una sostanziale stabilità del costo del lavoro, anche grazie al rallentamento nell'applicazione dei costi del nuovo CCNL 2010-2012 che, se completamente attuati al di fuori di una gradualità di fatto sul territorio regionale, avrebbero comportato una situazione deficitaria.

Elemento positivo e rilevatore di una buona capacità gestionale è la consolidata la capacità di gestire il bilancio con fondi propri, anche se l'indicatore è ancora inferiore allo standard teorico ottimale, pur avvicinandovisi nell'ultimo biennio.



Cooperativa di consumo e Teatro di Roiano, 1895

6. Il trend economico delle coop sociali B di Legacoop Fvg ⁶.

REPORT MONITORAGGIO	SETTORE SOCIALE B							
DATI DI BILANCIO	2013		2014		2015		2016	2016/15
VALORE PRODUZIONE	29.770.314	100%	29.213.514	100%	29.259.010	100%	30.481.932	4,2%
COSTO LAVORO	21.131.010	71,0%	20.634.385	70,6%	20.264.336	69,3%	21.065.702	4,0%
RISULT.OPERATIVO	161.528	0,5%	169.364	0,6%	474.935	1,6%	799.316	68,3%
GEST.FINANZIARIA	-218.613	-0,7%	-262.910	-0,9%	-156.800	-0,5%	-127.819	-18,5%
RISULTATO	-35.016	-0,1%	-149.963	-0,5%	329.187	1,1%	652.076	98,1%
TOT.STATO PATRIMONIALE	21.191.240	100%	20.139.524	100%	19.850.767	100%	21.164.574	6,6%
IMMOBILIZZAZIONI	5.638.025	27%	5.287.275	26%	5.704.002	29%	5.767.053	1,1%
RIMANENZE	342.886	2%	334.452	2%	294.399	1%	294.523	0,0%
CLIENTI	9.173.651	43%	8.213.132	41%	6.918.851	35%	7.388.636	6,8%
CREDITI+LIQUIDITA'	6.036.678	28%	6.304.665	31%	6.933.515	35%	7.714.362	11,3%
CAPITALE NETTO	4.245.117	20%	4.239.008	21%	4.575.134	23%	5.236.816	14,5%
di cui cap.soc.versato	1.083.346	5%	1.241.437	6%	1.252.477	6%	1.275.497	1,8%
DEBITI M/L	6.026.661	28%	6.336.873	31%	6.671.673	34%	7.279.397	9,1%
di cui v/banche	1.099.473	5%	1.468.911	7%	1.736.878	9%	1.860.150	7,1%
DEBITO B.T.	10.919.462	52%	9.563.643	47%	8.603.960	43%	8.648.361	0,5%
di cui v/banche	3.496.616	17%	2.714.144	13%	2.461.779	12%	2.339.122	-5,0%
di cui erario/Inps-Inail	1.593.358	8%	1.197.151	6%	929.612	5%	796.408	-14,3%
PRESTITO SOCIALE	0	0%	0	0%	0	0%	0	#DIV/0!
								DATI OTTIMALI
MEZZI PROPRI	20,0%	■	21,0%	■	23,0%	■	24,7%	■
GEST. FINANZIARIA	-0,7%		-0,9%		-0,5%		-0,4%	
COPERTURA IMMOBILIZZI	182,2%		200,0%		197,2%		217,0%	
CLIENTI/FATTURATO	30,8%		28,1%		23,6%		24,2%	
LIQUIDITA' corrente	1,42		1,55		1,64		1,78	
GAR. PRESTITO SOCI	#DIV/0!		#DIV/0!		#DIV/0!		#DIV/0!	
								DA 30 IN SU
								FINO -2
								100%
								FINO 33%
								DA 1 IN SU
								100%

Quadriennio che si pone a confronto con il precedente:

REPORT MONITORAGGIO	SETTORE SOCIALE B							
DATI DI BILANCIO	2009		2010		2011		2012	2012/11
VALORE PRODUZIONE	27.394.255	100%	27.722.344	100%	30.920.095	100%	30.902.655	-0,1%
COSTO LAVORO	19.689.468	71,9%	19.447.755	70,2%	21.195.830	68,6%	21.488.430	1,4%
RISULT.OPERATIVO	-969.247	-3,5%	62.002	0,2%	801.725	2,6%	478.487	-40,3%
GEST.FINANZIARIA	-216.028	-0,8%	-254.247	-0,9%	-377.699	-3,2%	-436.074	-15,5%
RISULTATO	-1.424.789	-5,2%	-326.583	-1,2%	265.559	0,9%	24.378	-90,8%
TOT.STATO PATRIMONIALE	19.793.661	100%	20.709.922	100%	22.171.739	100%	22.348.130	0,8%
IMMOBILIZZAZIONI	6.342.550	32%	7.631.302	37%	7.286.414	33%	7.348.871	0,9%
RIMANENZE	283.794	1%	387.744	2%	503.249	2%	430.657	-14,4%
CLIENTI	9.409.501	48%	9.025.387	44%	9.510.188	43%	8.709.907	-8,4%
CREDITI+LIQUIDITA'	3.757.816	19%	3.665.489	18%	4.871.888	22%	5.858.695	20,3%
CAPITALE NETTO	3.670.897	19%	3.479.768	17%	3.922.210	18%	4.078.448	4,0%
di cui cap.soc.versato	788.132	4%	999.928	5%	1.180.114	5%	1.285.361	8,9%
DEBITI M/L	5.849.270	30%	6.183.093	30%	6.917.480	31%	7.012.341	1,4%
di cui v/banche	2.063.650	10%	2.075.088	10%	2.644.632	12%	2.467.633	-6,7%
DEBITO B.T.	10.273.494	52%	11.047.061	53%	11.332.049	51%	11.257.341	-0,7%
di cui v/banche	2.638.355	13%	3.823.258	18%	3.316.015	15%	3.305.762	-0,3%
di cui erario/Inps-Inail	1.510.482	8%	1.492.946	7%	1.542.466	7%	1.543.702	0,1%
PRESTITO SOCIALE	0	0%	0	0%	0	0%	0	#DIV/0!
								DATI OTTIMALI
MEZZI PROPRI	18,5%	■	16,8%	■	17,7%	■	18,2%	■
GEST. FINANZIARIA	-0,8%		-0,9%		-1,2%		-1,4%	
COPERTURA IMMOBILIZZI	150,1%		126,6%		148,8%		150,9%	
CLIENTI/FATTURATO	34,3%	■	32,6%		30,8%		28,2%	
LIQUIDITA' corrente	1,31		1,18		1,31		1,33	
GAR. PRESTITO SOCI	#DIV/0!		#DIV/0!		#DIV/0!		#DIV/0!	
								DA 30 IN SU
								FINO -2
								100%
								FINO 33%
								DA 1 IN SU
								100%

⁶ Dati monitoraggio Legacoop Fvg. Sono state considerate 12 cooperative sociali del sub-settore.

Il già ridotto *trend* di crescita (+10,35% nel quadriennio, + 4,2 tra il 2015 ed il 2016; + 10,91% se si fa risalire il confronto al 2009, quando però il settore era al massimo della crisi delle sue maggiori aziende). Sostanzialmente una situazione di consolidamento, dopo la fase critica alla fine del decennio precedente, senza delineare particolari capacità espansive.

Il risultato operativo rimane schiacciato su una situazione di pareggio, anche se sembra superata la fase di bilanci sistematicamente deficitari del quadriennio precedente.

Identica alla situazione delle cooperative A, la tendenza relativa al costo del lavoro ed all'effetto dello slittamento nell'applicazione del CCNL. I costi finanziari sono più sensibili che tra le cooperative A: elemento di debolezza confermato dalla ben minore consistenza patrimoniale del settore.

I mezzi propri rimangono insufficienti, anche se ne registriamo una crescita esponenziale.



Coop friulana di consumo, 1945

7. Comparazione fra i bilanci 2007 e 2016 di 56 imprese cooperative di ogni settore con fatturato >500.000 € ⁷.

Le cooperative sociali in questa analisi sono 18 e presentano un aumento del valore della produzione in dieci anni del 42%, da 79 milioni a 112 milioni.

L'aumento di fatturato ha generato un fabbisogno finanziario che viene soddisfatto dall'aumento del patrimonio netto che da 10mln nel 2007 diventa 16,6 mln nel 2016, dai debiti verso gli istituti bancari che da 3 mln (6% del capitale acquisito) passano a quasi 6 mln (10% del capitale acquisito) e da un prestito sociale che raddoppia.

Il risultato operativo, la ricchezza prodotta, (ricavi A – costi B del rendiconto economico) passa da 1,4% del valore della produzione 2007 all'1,6% nel 2016 (da 1,1 mln generato nel 2007 a 1,8 mln prodotto nel 2016).

Valore della produzione 2007 - 2016 campione omogeneo stesse imprese aderenti con VP > 500 mila euro

	2007 (mln)	2016 (mln)	2007 su 2016 %
AGROALIMENTARI	202	286	42%
CONSUMO	39	40	2,5%
PRODUZIONE LAVORO	62	45	-27%
SERVIZI	91	198	118%
SOCIALI	79	112	42%
TOT	473	681	44%

⁷ Dati Legacoop Fvg, elaborazione a cura di Ornella Lorenzoni.

Risultato operativo A-B 2007 - 2016
campione omogeneo
stesse imprese aderenti con VP > 500 mila euro

	2007 in valore	2007 su vp	2016 in valore	2016 su vp
AGROALIMENTARI	3.210.670	1,6%	2.329.028	0,8%
CONSUMO	1.053.136	2,7%	109.447	0,3%
PRODUZIONE LAVORO	2.522.110	4,1%	1.452.567 (2015: - 565.502)	3,2%
SERVIZI	4.491.843	5%	4.294.408	2,2%
SOCIALI	1.102.063	1,4	1.831.445	1,6%
TOT	12.379.822	2,6	10.016.895	1,5%

Patrimonio netto 2007 - 2016
campione omogeneo
stesse imprese aderenti con VP > 500 mila euro

	2007	Su capitale acquisito	2016	Su capitale acquisito
AGROALIMENTARI	20.959.456	13%	45.828.515	19%
CONSUMO	19.899.530	32%	27.923.312	46%
PRODUZIONE LAVORO	39.714.125	54%	34.615.912	38%
SERVIZI	18.505.252	34%	43.251.349	28%
SOCIALI	10.241.244	22%	16.630.332	29%
TOT	109.319.607	28%	168.249.420	28%

Immobilizzi 2007 - 2016
campione omogeneo
stesse imprese aderenti con VP > 500 mila euro

	2007	Su capitale investito	2016	Su capitale investito
AGROALIMENTARI	58.607.828	37%	91.062.205	39%
CONSUMO	28.182.056	45%	28.769.653	47%
PRODUZIONE LAVORO	22.864.267	31%	26.344.904	29%
SERVIZI	14.770.491	27%	66.516.759	43%
SOCIALI	12.104.868	26%	14.287.253	25%
TOT	136.529.510	35%	226.980.774	38%

Debiti v/soci e banche 2007 - 2016
campione omogeneo
stesse imprese aderenti con VP > 500 mila euro

COOPERATIVE SOCIALI	2007	Su capitale acquisito	2016	Su capitale investito
Patrimonio	10.241.244	22%	16.630.332	29%
Banche a lungo	1.576.185	3%	2.429.558	4%
Banche a breve	1.600.786	3%	3.507.727	6%
Prestito sociale	511.370	1%	1.173.431	2%

8. Alcuni dati sull'inserimento lavorativo in Italia

Abbiamo provato a confrontare un po' di dati nazionali sulla questione dell'inserimento lavorativo di disabili e svantaggiati, scoprendo che le varie indagini utilizzano criteri e basi di dati talvolta incommensurabili, con risultati paradossali. Qui cerchiamo di realizzare un semplice quadro di sintesi, per dar conto dei risultati ottenuti, a dispetto di una situazione economicamente difficile e politicamente insoddisfacente.

Iniziamo con i disabili: sappiamo che sono solo un sottoinsieme dello svantaggio identificato dalla legge 381, ma è comunque uno dei dati meglio conosciuti.

inserimento lavorativo «disabili»: qualche numero

(VII relazione al Parlamento sulla l. 68/1999, dati 2012-13)

«Le **persone con disabilità che risultano disoccupate** e aspirano ad una occupazione conforme alle proprie capacità lavorative: [...]

Al **2012**, il numero di iscrizioni è di **728.326** totali, cifre prossime a quelle dichiarate nel 2008. Al **2013**, risultano, invece, iscritti **676.775** individui, **quasi [51.551 ⁸] mila unità in meno** dell'anno precedente, con una contrazione simile a quella registratasi unicamente nel 2011».

«Appare confermato, dunque, il fatto che la crisi abbia creato un significativo **spartiacque, collocato a cavallo fra il 2007 e il 2008**, rovesciando sull'applicazione della normativa per il diritto al lavoro delle persone con disabilità le più generali problematiche sperimentate dal mercato nello stesso periodo, sia sul versante dell'offerta che della domanda di lavoro».

⁸ La relazione in realtà scrive 700.000: imprecisione macroscopica in un documento parlamentare.

Quanti sono i datori di lavoro obbligati ad assumere disabili ?

da 58.988(2012) a 43.597 (2013)

Quanti sono i posti a riserva ?

da 235.065 (2012) a 186.219 (2013)

«Con riguardo agli **inserimenti lavorativi**, negli anni 2012 e 2013 si testimonia la ripresa di un **trend negativo che aveva precedentemente determinato il minimo storico del 2009 (20.830 unità)** e che porta gli avviamenti di persone disabili a **18.295** alla fine del **2013.**»

« La crisi economica e occupazionale ha creato, e successivamente consolidato, **un significativo spartiacque anche per quanto riguarda le tipologie contrattuali utilizzate per l'assunzione dei lavoratori con disabilità.** Nel biennio 2012-2013 il rapporto fra posizioni a tempo indeterminato e determinato ha visto **rafforzato il ricorso alle forme meno stabili**, (mentre è rimasta ancora sostanzialmente costante la quota relativa alle altre tipologie. A partire **dall'anno 2006** - il primo per cui risultano disponibili dati uniformi - **le posizioni a tempo indeterminato sono scese dal 51,6% del totale all'attuale 35,1%** (**6.373** in valori assoluti), **mentre quelle a tempo determinato** hanno seguito una tendenza speculare a questa, **crescendo continuativamente dal minimo storico del 2008 con il 30,6%, fino all'attuale 57,7%** (**10.474**)».

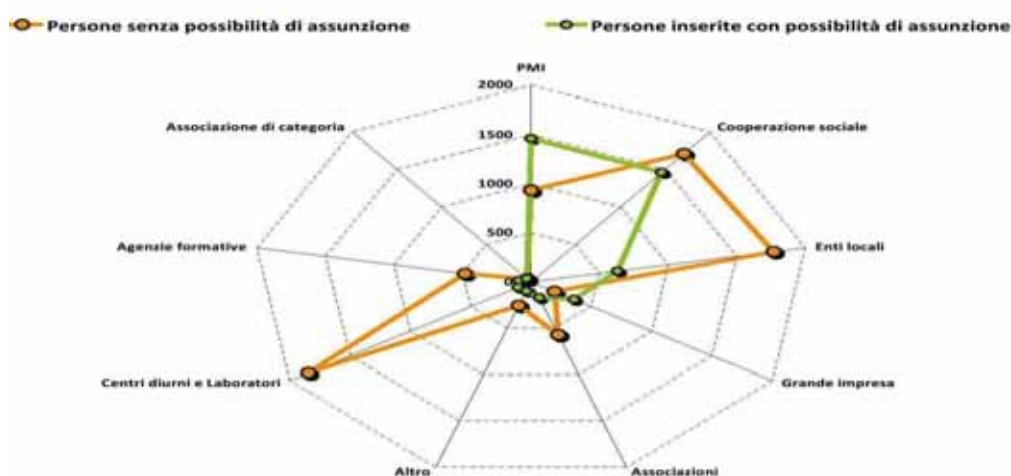
Passiamo ora ad esaminare i dati riguardanti il settore della psichiatria (riguardanti, quindi, sia persone disabili che persone non disabili), secondo il Report 2014 del progetto nazionale PIL, guidato dal DSM di Trieste⁹.

Ne emerge la **centralità della cooperazione sociale e della PMI, con una netta prevalenza della prima, nell'inserimento lavorativo "vero"**, rispetto alle varie forme di "intrattenimento".

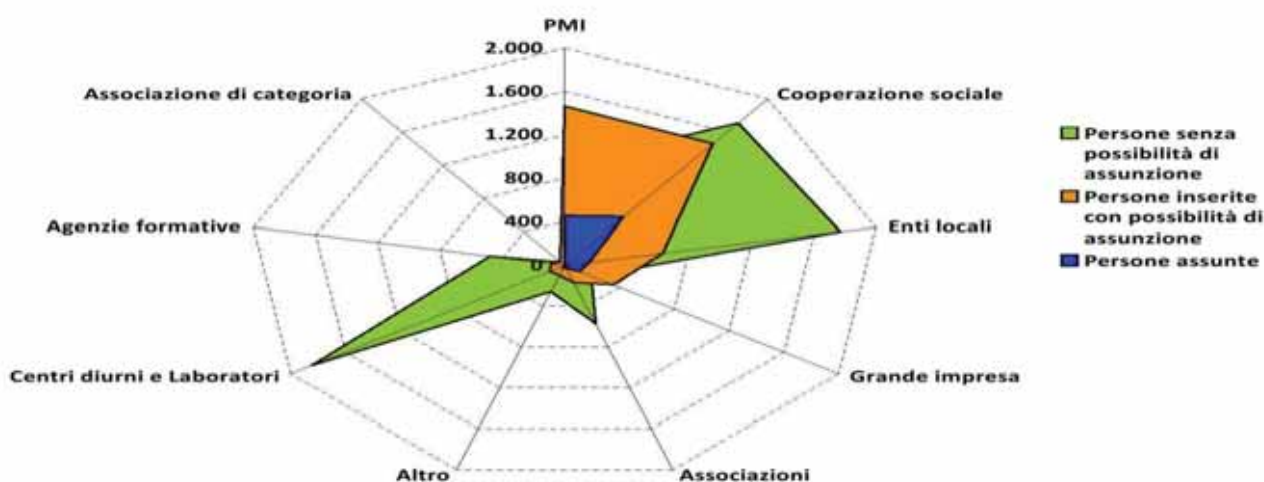
Gli inserimenti lavorativi in psichiatria

«Le persone inserite nei percorsi di inserimento lavorativo sono circa **13.000** di cui il **56,5% uomini**». Di queste gli **effettivamente assunti sono 1.371**.

Luoghi dell'inserimento lavorativo



I contesti più vantaggiosi per l'assunzione



⁹ R. Bracco, R. Colapietro, R. Mezzina, P. Ridente, P. Rucci, E. Zanello per il Gruppo PIL, *Una valutazione dei modelli in uso nei DSM nell'inserimento lavorativo dell'utenza. Ricerca sull'inserimento lavorativo in Italia: analisi qualitativa*, Trieste, 12 dicembre 2014, scaricabile all'indirizzo internet: http://www.ass1.sanita.fvg.it/opencms/export/sites/ass1/it/eventi/materiale_convegni/2014/meeting_1_a_visione_di_basaglia_pratica_e_ricerca/12_dicembre/09_Bracco_pom_14.pdf

Cooperative sociali; qualche dato ¹⁰.

E' significativo che, per avere un dato aggiornato e preciso, in mezzo ai tanti disponibili, con oscillazioni a volte disarmanti (e non risalga magari, come accade talvolta, all'ormai lontana rilevazione ISTAT del 2005), abbiamo potuto basarci sul libro del responsabile ricerca di Legacoopsociali nazionale (il primo dei due autori). Il che significa che, oltre ad organizzare le cooperative, riusciamo ormai anche a produrre cultura.

Ne emerge un dato qualitativo importante: **se il rapporto tra occupati stabili nell'anno e turn-over è nel complesso pari al 75%, quello relativo ai soli lavoratori svantaggiati è più alto (79%), dimostrando una maggiore stabilità del rapporto lavorativo.**

Occupati totali al 31.12.2013: **390.079**

(518.997 le posizioni INPS aperte e chiuse durante l'anno)

«A fine 2013, erano **24.509 le persone inserite**, numero che supera la soglia delle **31mila unità** se si considerano tutte le posizioni attivate nel corso dell'anno».

Nel 2015 si è arrivati a **25.000 persone svantaggiate inserite.**

«[...] un ulteriore elemento critico per lo sviluppo delle cooperative sociali, in particolar modo per quelle focalizzate sull'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, è dovuto alla rapida trasformazione di alcuni mercati di riferimento».

¹⁰ Andrea Bernardoni ed Antonio Picciotti, *Le imprese sociali tra mercato e comunità : percorsi di innovazione per lo sviluppo locale*, Milano, Angeli, 2017. Gli autori si sono serviti di una rilevazione del prof. Carlo Borzaga.

Ed infine: il risparmio pubblico nell'inserimento nelle coop sociali

(dati Euricse: campione Friuli Venezia Giulia)

RISULTATI AGGREGATI DELL'ANALISI COSTI-BENEFICI APPLICATA A 17 COOPERATIVE SOCIALI E 522 LAVORATORI SVANTAGGIATI INSERITI

TOTALE BENEFICI		TOTALE COSTI		BENEFICIO NETTO	
IVA	1.093.772,72	Contributi vari	229.504,13		
IRPEF	443.937,37	IRAP e bolli	246.227,42		
Tariffe servizi	899.453,87	INPS	1.400.816,41		
Reddito minimo	635.283,09	INAIL	288,54		
Pensione invalidità	52.325,75	Contributi motivazionali	253.279,23		
Tot. benefici	3.124.773,80	Tot. costi	2.130.115,72	Totale	994.658,08
				Media per lavoratore	1.905,48

Qualità del lavoro nelle coop sociali (c.s.)

Stabilità occupazionale	85% a tempo indeterminato al 31/12
Flessibilità temporale	30,1% Full time
	34,8% part-time deciso dalla cooperativa
Occupazione femminile	79% donna
Occupazione giovanile	14,4% under 30
Equità nei vertici	22,6% under 40
	41,9% donne
Impatto sul territorio	85% risiede in provincia
Coinvolgimento	82,9% soci

STATUTO
DEL
PANIFICIO COOPERATIVO
DELL' ALTO BUT
PALUZZA

PARTE SECONDA.
**Relazione sull'attività svolta
e prospettive future**



TOLMEZZO
TIPOGRAFIA GIO. BATTÀ CIANI
1907

9. L'unità cooperativa.

Merita tornare indietro e ricordare cosa scrivemmo nel 2009, con parole che non possiamo che fare ancora nostre:

«In questi anni - almeno da un decennio - le associazioni delle cooperative sociali regionali hanno imparato a lavorare unitariamente. Dobbiamo questa pratica positiva al contributo di tutti noi e, bisogna riconoscerlo, al fatto di avere incontrato dirigenti delle altre associazioni non meno convinti e motivati di noi.

Noi da soli/e non saremmo capaci di fare certo tutto, e per fortuna nessuno ha avuto voglia di vestire gli abiti del “primo della classe”. Siamo stati capaci di lasciarci alle spalle quella “vulgata” associativa per cui “a casa nostra tutto va bene, mentre altrove...” anche perché siamo sempre stati coscienti che la cooperazione è un fenomeno di per se stesso unitario, con le stesse propositività, problematiche e pure contraddizioni.

Siamo stati favoriti dal fatto che la cooperazione sociale è il settore più giovane, e quindi maggiormente privo delle ipoteche del passato. Ha giovato il clima di trasversalità, per cui in mezzo alle “cooperative bianche” trovi molti più comunisti di quanti ormai esistano in natura, così come in mezzo alle “cooperative rosse” c'è ormai una consistente maggioranza di persone formatesi in una cultura religiosa, e magari qualcuno vota pure per “l'avversario storico”. La condivisione si è rafforzata su altri aspetti ben più concreti ed unificanti: la coscienza etica del mutualismo cooperativo, la professionalità dell'operatore sociale, il rispetto per le persone. E forse non avevamo molte posizioni di potere da difendere, lanciati come siamo in un settore che quarant'anni fa non esisteva, che è nato con uno sciopero degli operai “ordinariamente” non pagati del manicomio di Trieste e dove ogni forma di originalità è un titolo professionale tanto richiesto quanto esibito.

Ci è stato quindi più facile non solo dialogare, ma anche lavorare insieme, in un clima di fiducia reciproca e condivisione. Siamo così stati più forti, più credibili, abbiamo macinato più strada e - paradosso ma neanche tanto – abbiamo dimostrato di essere più capaci dei settori cooperativi tradizionali nel dialogo con le istituzioni, oltre che con quella “società civile” di cui siamo uno delle espressioni più vivaci.

*E' così che è nata l'**Alleanza Cooperative Italiane – Cooperative Sociali** del Friuli Venezia Giulia, prima di quella nazionale di settore, e prima di quella regionale generale ancora di là da venire, tra remore e polemiche di bassa lega.*

La nostra stessa esistenza è stata spesso messa in discussione formalisticamente da chi non ha migliori argomenti. Pensiamo di avere abbastanza frecce al nostro arco per non doverci perdere in polemiche di retroguardia: abbiamo un futuro davanti, nel quale l'esperienza della cooperazione sociale non potrà che essere punto di riferimento per tutto il mondo della cooperazione regionale».

Cosa possiamo aggiungere oggi, con alle spalle alcuni anni di ACI “realizzata”?

Purtroppo abbiamo assistito ad un processo farraginoso e burocratico, partito dall'alto, invece che dal basso, come avevamo sperimentato noi cooperative sociali in Friuli Venezia Giulia. Come l'esperienza insegna - pensiamo alla grande stagione dell'unità sindacale degli anni '70 - gli accordi di vertice hanno l'effetto inevitabile di congelare i rapporti di potere, di diplomatizzare le relazioni associative e di non costruire innanzitutto il dialogo tra la base sociale, frenando infine anche le esperienze di collaborazione più avanzate.

Non ci possiamo stupire che infine l'unificazione delle tre associazioni promotrici dell'ACI, che doveva iniziare il 1° gennaio di quest'anno, sia stata rinviata a data da destinarsi, sostituendo ad un processo di confluenza non preparato adeguatamente una federazione di fatto, destinata ad un incerto futuro. **Se tornare indietro appare impossibile - e sarebbe francamente disastroso, facendo perdere credibilità al movimento cooperativo - è evidente la fatica di andare avanti nel percorso.**

L'**esperienza nazionale dell'ACI Cooperative Sociali** si è limitata ad un numero assai limitato di incontri comuni tra gli organismi direttivi, anche se si è positivamente sostanziata in una maggiore frequenza dell'elaborazione di strategie comuni da parte dei vertici associativi, nei confronti dei vari interlocutori e soprattutto delle istituzioni.

Viceversa, **sul piano regionale, la situazione si è evoluta contraddittoriamente.** Gli effetti della legnosa costruzione del percorso ACI si sono fatti sentire anche sulla cooperazione sociale, con una minor disponibilità alla collaborazione da

parte dei colleghi di Federsolidarietà ed una più faticosa costruzione delle iniziative comuni.

Ciò per altro non corrisponde all'afflato unitario che continua a spirare dal basso. Oggi **ben 19 delle 47 imprese aderenti a Legacoopsociali Fvg aderiscono anche a Federsolidarietà e/o ad Agci-Solidarietà, fenomeno in crescita giunto ormai a superare il 40% del complesso delle realtà associate.**

E' evidente la nostra scelta di continuare su questo percorso unitario, giusto nella sostanza e che ha tra l'altro fornito alla cooperazione sociale una "massa critica" ed un'autorevolezza riconosciuta da ogni interlocutore sociale ed istituzionale, che le singole associazioni da sole non sarebbero riuscite a garantire.



NOTIZIARIO - Dicembre 1971

Cooperativa di Consumo

FRA FERROVIARI DELLO STATO - UDINE

Via Prademanò n. 56 - Tel. 53929

Come può difendersi il lavoratore dal continuo aumento dei prezzi

Nella città di Udine operavano 3 supermercati ed il 13-11-71 se ne è aperto uno nuovo; apertura dovuta alla decisione della Giunta Regionale di centro Sinistra che non ha tenuto conto del parere negativo della Camera di Commercio e della Giunta Comunale pure di centro Sinistra. Non sono un po' troppi 4 supermercati in rapporto alle altre città con la stessa popolazione?

Sarebbe troppo lungo parlare di questa decisione politica, che certo non fa l'interesse dei commercianti Udinesi e tanto meno dei consumatori, anche se la stampa locale vuol far credere che l'apertura di questo nuovo punto di vendita sia il toccasana per tutti. In occasione dell'inaugurazione del supermercato di cui la Pam è parte integrante, si sono notati 15 o poco più articoli a prezzo fallimentare: ciò al fine di dare il massimo avvio a questo nuovo punto di vendita ma, a mio avviso, quando si trarranno le somme, anche questo colosso ritornerà ai vecchi amori e farà cioè la politica di sempre quello del maggior profitto ed a farne le spese sarà ancora il reddito fisso.

Tutto questo non aiuta a frenare la continua ascesa dei prezzi, ma a creare confusione. Il consumatore ha bisogno che i prezzi abbiano una stabilità concreta; siamo arrivati al punto che nel giro di 24 ore la stessa merce subisce rincari notevoli, ed a queste condizioni fare le compere per il pranzo e la cena è divenuto un problema angoscioso.

L'aumento dei prezzi deriva direttamente dall'esigenza di rendere massimo il profitto anche quando diminuisce la produzione e l'efficienza della distribuzione; è quindi un rapporto di dominio, una violenza sul consumatore e non è certo il bottegaio che può difendersi e difenderci da questo assalto.

Perciò il lavoratore può cercare riparo solamente con l'adeguamento del potere di acquisto dei salari, poiché i salari sono la somma dei prezzi pagati dal lavoratore per la sua esistenza. Per potersi liberare dall'assalto del profitto deve contrattaccare sul piano politico con la lotta delle riforme e per un nuovo indirizzo politico nazionale. A mio avviso è opportuno che le componenti politiche che si richiamano alla classe lavoratrice si debbano battere in Parlamento e nella Giunta Regionale per l'approvazione di leggi che colpiscono all'origine il male che affligge il consumatore: bisognerebbe cioè eliminare la speculazione, il profitto sfacciato e la mafia che opera nel settore del consumo, inventando motivi fasulli per mantenere i prezzi alti. Voglio citare due esempi. La stampa che si definisce «d'informazione» dice: La colpa dell'aumento ce l'hanno i negozianti, i venditori al dettaglio, l'ambulante con il carrettino della frutta; sono loro che allungano le mani sulle nostre borse. Troppo facile. Certo c'è il negoziante speculatore, il bottegaio che approfitta della situazione per ritoccare i prezzi, ma il punto non è questo. La verità è che anche gli esercenti sono essi stessi vittime di un sistema distributivo arretrato, che serve bene solo gli interessi della grande industria e della speculazione commerciale.

E' un vero labirinto di strade attraverso le quali la merce viaggia dal produttore al consumo. L'attacco dei prodotti agricoli, della frutta ad esempio, è segnato da un numero enorme di «stazioni» di cambio di guadagni parassitari della intermediazione. Costo, che alla fine, saranno i consumatori a pagare. In altre parole tra il contadino che produce (e al quale viene corrisposto un prezzo irrisorio, insufficiente a compensare il suo lavoro) e il consumatore, intervengono gli speculatori ad appropriarsi indebitamente del frutto delle fatiche del primo e delle magre risorse del secondo.

Un altro esempio è dato dai prezzi sulla carne, l'Italia importa carne per circa 1 miliardo e 200 milioni al giorno: cifra colossale? Andando avanti di questo passo, fra un paio d'anni pagheremo questo prodotto a 5.000 lire il Kg.

In una trasmissione alla TV del mese di novembre 1971, è risultato che il consumatore è male orientato sull'acquisto di questo prodotto. Risultava anche, questo, dai presenti in studio in qualità di esperti ed in veste di consumatori, che vi sono delle persone che acquistano solo fettine di vitello o i pezzi pregiati del manzo, e la loro preoccupazione maggiore non è il prezzo, bensì come poter essere sicuri, che il macellaio non faccia passare il vitellone per vitello o i pezzi più pregiati del manzo per la parte meno pregiata del medesimo; tutto questo trascurando il fatto che l'animale in questione, come potere nutritivo, è uguale in tutte le parti.

Quello che mi ha colpito di più, è che tra i consumatori interpellati non ci fosse, unoperaio, un lavoratore, cui poter chiedere quante volte al mese è in grado di acquistare carne. Sarebbe stato utile per rendersi conto della gravità del problema: come può il lavoratore permettersi questo lusso, quando ha tanti problemi da risolvere per fare andare avanti la propria famiglia, casa, scuola, assistenza sanitaria ecc.? E non ci si venga ora a dire che i prezzi aumentano per causa del lavoratore, delle sue richieste di aumento salariale! Questa sarebbe una pura retorica, ben sapendo che i motivi sono ben altri, di tutt'altra natura. La classe lavoratrice sarebbe ben lieta che tutto si normalizzasse, prezzi e salari compresi, si avrebbe una richiesta maggiore di beni di consumo, quindi una maggiore produttività e perciò una tranquillità di fatto per gli operatori economici.

Alla classe lavoratrice non resta che battersi unita per le riforme, battersi unita perché il Governo conceda al movimento Cooperativo quello che l'art. 45 della Costituzione prevede, con le dovute modifiche richieste dal momento economico attuale. Deve battersi perché questo movimento sia unito, perché solo con l'unità, la cooperazione può inserirsi in modo positivo, e contrastare al grande monopolio la possibilità di regolare a piacimento tutti i settori dell'economia del paese compreso quello del consumo.

A. CAPPELLETTI

Il Consiglio di Amministrazione

Augura a tutti i Soci ed alla affezionata Clientela
BUON NATALE ed un felice ANNO NUOVO

10. L'attività politico-istituzionale

Le relazioni con le Pubbliche Amministrazioni ed in particolare con l'Amministrazione Regionale, sono quelle che hanno segnato maggiormente questi anni, giungendo a risultati importanti materializzatisi finalmente lo scorso anno. Si è lavorato soprattutto in vista del rinnovamento della legislazione nei campi:

a) delle **norme di settore**, a partire in primo luogo dalla vicenda del trasferimento delle competenze dalle Province alla Regione: con le leggi 21 e 25 del dicembre 2016 la legge regionale di settore (l.r. 20/2006) ha subito significativi adeguamenti;

b) del **rifinanziamento delle cooperative del settore sociale, dopo dieci anni esatti di stasi delle risorse**: con il bilancio 2017 si sono potenziati gli interventi, per la prima volta dall'approvazione della legge regionale 20, anche con significative riqualificazioni delle misure (in particolare con gli incentivi alle amministrazioni locali ed alle aziende pubbliche locali), al fine di sviluppare gli affidamenti di lavori alle cooperative di inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Complessivamente, in un triennio si arriverà al raddoppio degli stanziamenti regionali per la cooperazione sociale, anche se la fase applicativa del nuovo regolamento è stata troppo lunga e macchinosa, e le associazioni del settore sono preoccupate per alcune incongruenze emerse e per i ristrettissimi tempi di istruttoria delle domande di contributi per il corrente anno;

c) dell'organizzazione di uno specifico servizio regionale per la promozione della cooperazione sociale, per rispondere alle esigenze di coordinamento interassessorile (hanno competenze attinenti alla cooperazione sociale, oltre alle Attività Produttive, anche gli assessorati alla Salute ed al Lavoro, ma anche quelli alle Autonomie Locali, all'Agricoltura ed alla Cultura), che richiedono funzioni generali e trasversali che oltrepassano le mere competenze in materia di vigilanza ed incentivi del servizio Commercio e cooperazione;

d) delle nuove **politiche per la prima infanzia** affiancando tramite le *expertise* presenti nelle Cooperative aderenti a Legacoopsociali, l'intenso percorso di legiferazione regionale in materia. Tale percorso, che ha visto un forte impegno e l'integrazione con i *partners* di Federsolidarietà, è sfociato in due importanti decreti emanati dalla Regione. Il primo del 5 gennaio 2017, n. 014/Pres. che ha modificato il regolamento per la determinazione dei criteri, delle modalità di concessione, erogazione e rendicontazione dei

contributi per i gestori pubblici e privati dei nidi d'infanzia. Si sono con essi rafforzati e facilitati i ponti tra gli enti gestori, la Regione e le famiglie. Il secondo riguarda il Regolamento recante requisiti e modalità per la realizzazione, l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza, nonché modalità per l'avvio e l'accreditamento, dei nidi d'infanzia, dei servizi integrativi e dei servizi sperimentali e ricreativi modificato ed integrato non ultimo con il DPRReg. 56/2017 che modifica l'accreditamento con efficacia dal 1° settembre 2017.

e) della risoluzione della **gravosa problematica delle migliaia di operatori sociali privi di titoli**: dapprima è stata approvata – sull'onda di un forte movimento di protesta degli operatori e delle associazioni del settore, che si era sviluppato - anche con la presenza di gruppi spontanei ed altre associazioni professionali e l'organizzazione di iniziative molto partecipate - l'imperfetta l.r. 9/2016; poi, a fine anno, con la legge 24/2016, si è attuata una significativa messa a punto della normativa. Purtroppo, in attesa della definitiva approvazione della nuova legge nazionale sugli educatori - ferma al Senato della Repubblica dopo un'approvazione alla quasi unanimità alla Camera dei Deputati - la gran parte della categoria vive ancora una situazione precaria: anche se sono stati riconosciuti, nell'area socioeducativa, i laureati in Scienze dell'Educazione ed è stata creata, attraverso la figura intermedia dell'animatore, una sorta di "limbo" in cui collocare tutto il personale "privo di titoli": è una figura per altro tutta da definire dal punto di vista formativo e del destino professionale. Ciò mentre gli addetti all'assistenza – per i quali si è avuto l'allargamento a quasi 11 classi di anzianità professionale della possibilità di accedere ai corsi agevolati con le "misure compensative" – soffrono tuttora della situazione di forte sottodimensionamento dell'offerta formativa regionale, a fronte dell'assoluta mancanza di personale qualificato disoccupato (per un *gap* di molte centinaia di persone da assumere). Sotto questo aspetto, le associazioni della cooperazione sociale rivendicano tutt'ora non solo l'esplicitazione del criterio generalizzato della "clausola sociale" nei cambi di appalto, a tutela del posto di lavoro di tutti gli operatori "privi di titolo" occupati - spesso da decenni, e con grossi sforzi formativi da parte delle cooperative - ma anche la **necessità di un censimento preciso del fabbisogno formativo del settore e di una relativa liberalizzazione dell'offerta formativa**, anche se si valuta tuttora positivamente la scelta della nostra Regione di garantire la gratuità della formazione in quest'area, rivolta a manodopera femminile, appartenente alle categorie fragili e, d'altra parte, di grandissima occupabilità, oltre che utilità sociale;

f) della **normativa e procedure amministrative conseguenti in materia di affidamenti**. Le prese di posizione di Legacoopsociali FVG hanno trovato una loro parziale accoglienza da parte della centrale acquisti della sanità EGAS e, in misura minore, della neocostituita CUC, ma necessitano di un preciso atto di orientamento da parte della Giunta Regionale. **Non si tratta di fare nuove leggi, ma di dare direttive precise per applicare le tante norme già esistenti, e sistematicamente ignorate, eluse o perfino deliberatamente violate dalle tante, polverizzate e conseguentemente inadeguate, stazioni appaltanti**. Altri problemi si pongono: sia nell'applicazione delle nuove norme di incentivo agli EE.LL., introdotte con la l.r. 21/2016 ed in attuazione dell'art. 112 del nuovo Codice degli Appalti; che nella precisa definizione degli spazi operativi del volontariato gratuito, di cui è forte il rischio di strumentalizzazione al fine di un illegale "risparmio" della spesa pubblica; sia infine – ed a questo proposito è stato positivo il recente provvedimento governativo di limitazione dei *vouchers*, a seguito del referendum promosso dalla CGIL – nella lotta alla deregolamentazione dei rapporti di lavoro negli appalti pubblici. In particolare, l'associazione ha richiesto **l'approvazione urgente di una delibera-quadro da parte della Giunta Regionale che (come avvenuto in altre regioni) dia direttive alle strutture dipendenti, agli enti locali ed alle aziende partecipate**, sia fissando la percentuale minima di appalti (sull'esempio della Provincia di Udine, che lo ha individuato nel 10%) da riservare alla cooperazione di inserimento lavorativo, che per promuovere e generalizzare le modalità di affidamento coprogettuale nel campo dei servizi sociali, sanitari ed educativi.

Complessivamente la legislatura regionale che si sta concludendo ha prestato una tardiva, ma positiva attenzione alla cooperazione sociale. Ma, prima della conclusione dei lavori dell'amministrazione Serracchiani, **è necessaria l'approvazione di alcuni provvedimenti di grande importanza per il settore**, alcuni dei quali a nostro avviso non richiedenti un intervento legislativo.

Li riassumiamo:

- a) Una **delibera della Giunta Regionale di orientamento per quanto riguarda gli affidamenti alla cooperazione sociale** ai sensi della normativa vigente, in particolare con la determinazione della percentuale di riferimento (che indichiamo nel 10% del monte appalti totale) di appalti che le pubbliche amministrazioni e le aziende di servizio regionali devono destinare alla cooperazione sociale di inserimento lavorativo, per l'occupazione di persone svantaggiate;

- b) l'approvazione di una “**clausola sociale**” a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori nei cambi di appalto, anche quando esse/i siano prive/i dei titoli professionali richiesti, ma vantino una consistente esperienza professionale nel settore;
- c) l'avvio a soluzione della pluridecennale *mala gestio* regionale nelle politiche formative degli operatori sociali, attraverso **interventi che permettano la qualificazione e riqualificazione delle migliaia di operatori “privi di titolo”**;
- d) l'emanazione di direttive atte a risolvere i contenziosi presenti a proposito dell'intervento protesico di **aiuto agli utenti nell'autosomministrazione dei farmaci** da parte del personale assistenziale ed educativo;
- e) l'emanazione di direttive atte a por termine allo **scandalo degli appalti “riservati” ad associazioni di volontariato e di promozione sociale**, che in realtà mascherano situazioni di finto volontariato e/o di vero e proprio lavoro irregolare;
- f) una norma che **recuperi i contributi per l'inserimento di lavoratori svantaggiati effettuati dalle cooperative nel 2016**, paradossalmente esclusi dal nuovo regolamento applicativo della l.r. 20/2006.

Una riflessione generale va però fatta, in fine, sul problema della **burocrazia** regionale. Crediamo che la vera e propria priorità della politica regionale del futuro, che dovrebbe essere messa al centro del dibattito che porterà alle prossime elezioni regionali del 2018, sia quella di un **apparato regionale che - con le dovute e lodevoli eccezioni positive - è farraginoso e lento, e tende a vanificare quasi ogni scelta politica espressa dalla volontà popolare. Un apparato che esprime una inammissibile concezione “proprietaria” del bene comune Pubblica Amministrazione.**

Si tratta di una situazione, per altro ordinaria nell'apparato della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, grave ed insopportabile, che produce ritardi, inefficienze e negazioni di diritti per tutte le cittadine ed i cittadini. Ci rendiamo conto di come questo fenomeno derivi da precise scelte politiche, che hanno prodotto il venir meno della funzione politica, depotenziata da finte riforme amministrative, come la “legge Bassanini” o, nella scuola, l’ “autonomia amministrativa” del ministro Luigi Berlinguer. Provvedimenti che in realtà sono stati tasselli della deliberata decostruzione dei poteri legittimi dello Stato, per spostarli nelle mani delle tecnocrazie dell'UE e dei poteri economici multinazionali.

Per altro, questa situazione è andata parallelamente ad una trasversale mancanza di progettualità di un personale politico sempre più omologato e subalterno alle logiche della “comunicazione” e del marketing elettorale. Non ci si può stupire dei comportamenti anomali della macchina amministrativa, di fronte alla mancanza di quadri politici capaci di fissare programmi, obiettivi e scadenza, come quelli formati nella stagione della Resistenza partigiana antifascista. E mancano pure imprenditori utopici come i friulani “olivettiani” Fermo Solari e Luigi Danieli. Che non a caso furono cooperatori e politici disinteressati.

Casi critici esemplari sono, nel nostro settore, innanzitutto proprio quello della gestione delle politiche della cooperazione sociale, disperse tra più assessorati ma, quello che è grave, tra **uffici che non dialogano, non sono usi a dialogare ed in linea di massima non lo vogliono fare**. Questo produce effetti negativi di grande rilevanza: come il fatto che la nostra Regione abbia un ritardo pluridecennale nella formazione del personale dell’area sociale, sanitaria ed educativa. Oppure la mancanza di dati completi sui fabbisogni formativi (l’unico dato completo è quello elaborato dall’ACI-Cooperative Sociali nel giugno 2015, che alleghiamo: per altro il risultato della nostra ricerca, richiestaci dal Direttore Centrale della Salute, non è stato degnato di attenzione da parte di nessuno degli uffici competenti, che procedono con loro statistiche ipersetoriali od addirittura del tutto non scientifiche). Oppure infine la congerie di indicazioni contraddittorie in materia di affidamenti alle cooperative sociali, da parte dei diversi assessorati, che spesso si contraddicono.

Perfino problematiche che potrebbero essere risolte con semplici indicazioni amministrative rimangono bloccate a lungo, mentre le cooperative sociali pagano, sotto varie forme, le indecisioni o le incertezze regionali. Come nel caso dell’aiuto alla autosomministrazione dei farmaci da parte del personale educativo ed assistenziale, che in altre regioni invece è regolata, sia sotto la definizione dei profili formativi che delle indicazioni operative ai servizi. Quanto ci vuole per organizzare le riunioni di una commissione tecnica tra Regione ed Aziende sanitarie per giungere a delle linee-guida? Oppure nel caso della “riserva al volontariato” negli appalti del trasporto sanitario, che viola le norme nazionali (sia quelle appaltistiche che quelle delle norme per il terzo settore): in questo campo, dall’Assessorato competente abbiamo sentito affermazioni contraddittorie, con l’unico risultato di trascinare la situazione oltre il limite del tollerabile. Come si fa ad accettare che la sanità regionale paghi finti volontari, forse pure dipendenti pubblici, a costi molto più alti del lavoro cooperativo?

Ci auguriamo che l'avvio a breve del nuovo servizio regionale per la cooperazione sociale, con la sua impostazione teoricamente intersettoriale, dia una sterzata innovativa.



Coop Carnica, 1955



Coop Carnica, visita del Presidente del Consiglio Aldo Moro, 1968

11. Le relazioni sindacali

Il Comitato Paritetico Regionale per la Cooperazione Sociale

Legacoopsociali Fvg contribuisce al funzionamento del Comitato Paritetico Regionale per la Cooperazione Sociale, di cui ha la presidenza *pro tempore*, svolgendo anche le relative funzioni di segreteria. Il CPR è un organismo bilaterale previsto dal CCNL del settore, composto dalle tre associazioni cooperative AGCI-Solidarietà, Federsolidarietà-Confcooperative e Legacoopsociali, e dalle organizzazioni sindacali FISASCAT-CISL, FP-CGIL, FP-CISL e UIL-FPL.

Il CPR svolge, oltre all'attività di relazione tra le parti sociali, l'attività di Osservatorio sugli appalti (l'unico operante nella realtà regionale), a totale carico volontaristico. Attivo da decenni, costituisce una buona pratica nazionale e svolge funzioni di segnalazione, contenzioso, informazione e consulenza gratuiti, sia a favore degli operatori del settore che delle stazioni appaltanti, con ampio riconoscimento da parte degli enti locali ed efficaci effetti sulle buone pratiche negli affidamenti del settore.

Progressivamente - come sviluppo di quella vera e propria "guerriglia appaltistica" che viene realizzata, in gran parte a carico del personale della nostra associazione, dal Comitato Paritetico Regionale per la Cooperazione Sociale - abbiamo implementato un vero e proprio servizio di circolari e pareri inviati agli enti locali ed alle aziende sanitarie della regione, con riferimento in particolare alle normative sugli affidamenti alla cooperazione sociale. Attività che è diventata un punto di riferimento riconosciuto per molti funzionari ed amministratori.

Le crisi aziendali

La nostra associazione si è attenuta strettamente agli accordi regionali tra le parti sociali - il CCRL vigente è quello del 2005, cui è seguito un Regolamento del CPR - che prevedono la discussione e ratifica in sede di Comitato Paritetico di ogni tipo di accordo aziendale, di avvio o di crisi della cooperativa, ai sensi della legge 142/2001 sul socio lavoratore ed anche, per quanto riguarda le cooperative sociali B, ai sensi della legge

30/2003 (c.d. “legge Biagi”) oltre che l’approvazione di progetti di inserimento lavorativo personalizzati o legati a particolari progetti dei servizi sociosanitari pubblici e ad accordi in deroga riguardanti i contratti atipici.

Nel complesso, nel quadriennio, **questi interventi hanno interessato 21 cooperative**, alcune delle quali consecutivamente, ed hanno permesso la risoluzione degli stati di crisi, l’implementazione degli inserimenti lavorativi oppure, nei casi più estremi, la risoluzione di contenziosi relativi alla liquidazione di cooperative.

Solo in un caso (una cooperativa aderente a Legacoop, con sede a Reggio Emilia) ci siamo trovati di fronte al rifiuto di gestire il piano di crisi in sede di CPR, e lo stesso organismo ha provveduto a segnalare la situazione, per i dovuti provvedimenti, alle stazioni appaltanti.

Infine, è da due anni all’esame del CPR la situazione collettiva delle cooperative operanti nel settore dei trasporti sanitari e sociali, ove la crisi è dovuta alla politica di *dumping* realizzata da alcune Aziende Sanitarie, che provvedono ad affidare i servizi – anche con stanziamenti impegnativi, e prezzi talvolta superiori a quelli riservati alle cooperative sociali – in forma riservata ad ADV ed APS, nonostante non sia certa né la natura esclusivamente volontaristica del servizio, né la equa retribuzione di personale, la cui presenza è incompatibile per altro con la legislazione del Terzo Settore.

Il rinnovo del CCNL

A partire dalla fine del 2016 è in corso la trattativa per il rinnovo del CCNL della Cooperazione Sociale, dopo la presentazione della piattaforma sindacale nel luglio 2016.

Legacoopsociali Fvg è rappresentata nella delegazione contrattuale da Paolo Felice e Franco Fullin.

A meno di un anno dall’avvio della trattativa sono state affrontate, non ancora in maniera risolutiva, alcune tematiche prioritarie della piattaforma sindacale quali il campo di applicazione, la richiesta di incremento contrattuale (110€), la contrattazione di secondo livello e la sanità integrativa.

Non è possibile ad oggi rappresentare in modo approfondito l’evolversi di una trattativa che vedrà, con ogni probabilità, la sua chiusura verso la fine del 2018.

12. Tra Legacoopsociali di oggi e Legacoopwelfare di domani: le principali attività settoriali in sintesi

Non solo Legacoopsociali

Ormai il nostro quotidiano e le nostre prospettive non si limitano più solo alla cooperazione sociale. Anche se questa costituisce già un mondo, operando praticamente in tutti i settori dell' economia. Dai servizi all'agricoltura alle attività manifatturiere, e non solo quelle di piccola scala artigianale. La scelta della cooperazione sociale di voler costruire ed offrire lavoro vero, e non assistenzialismo ed intrattenimento, comporta il fatto che da molto tempo non ci si limiti più ad intrecciare vimini e collanine...

Ma altre forme di cooperazione sono lievitate, in coerenza od oggettivamente confluenti con il nostro progetto: dalle **cooperative di comunità** alle **cooperative di professionisti della salute**. Altre realtà, a volta antichissime e preesistenti alla cooperazione, come le **società di mutuo soccorso**, stanno vivendo una nuova vita. Ed oggi le porte sono aperte al nuovo universo dell'**impresa sociale**.

Soprattutto quest'ultima dimensione, che inizia ad essere rappresentata nel nostro mondo (con l'adesione innanzitutto di un prestigioso istituto di ricerca, oltre che centro di formazione professionale, come l'IRES Friuli Venezia Giulia), ci pone interrogativi non sempre positivi. E' certo che la spinta per la nuova legge nazionale – di cui sono appena stati emanati i decreti delegati, cui dovrà seguire un profluvio di decreti attuativi – è venuta da un mondo diverso dal nostro. Un mondo dove interessi incompatibili con la mutualità, anche espressione dell'impresa speculativa e del collateralismo con la politica, si sono mischiati con l'esigenza di razionalizzazione del grande mondo dell'associazionismo e del volontariato.

La legislazione che ne è uscita costituisce - come fu la stessa legge 381 del 1991, che diede veste giuridica ad una cooperazione sociale nata quasi vent'anni prima, proprio qui a Trieste, con ben altro spirito di rottura e progettualità - un compromesso tra spinte diverse. Le norme sono complesse, inevitabilmente incomplete e già contraddittorie. Ma forniscono un terreno di elaborazione e di sperimentazione. Starà anche a noi operare per **valorizzare la "buona impresa sociale" (preferibilmente cooperativa: la**

democrazia economica è un valore primario), impedendo il proliferare di quelle iniziative speculative ed opportunistiche che possono trovare convenienti le nuove facilitazioni finanziarie e fiscali offerte.

La riforma del Terzo Settore

La recente Riforma del Terzo Settore (L.206/2016) ed il tentativo di ricondurre in un unico Codice tutte le disposizioni rilevanti per i soggetti che ne fanno parte, non ha in realtà risolto come si auspicava alcuni problemi, rendendo ugualmente necessario il ricorso ad altre disposizioni “esterne” a questo nuovo e specifico *corpus* normativo. A ciò si aggiungono per gli enti di Terzo Settore intesi come «*il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e [...] che promuovono e realizzano attività di interesse generale [...] “espliciti obblighi di trasparenza e di informazione, anche verso i terzi”* (Art.3), con riferimento specifico alla predisposizione non solo del bilancio sociale, ma anche all'adozione di un sistema di valutazione dell'impatto sociale vincolante per tutti quegli enti di Terzo settore che si relazionino con gli enti pubblici nell'ambito delle procedure di affidamento dei servizi di interesse generale, e tutto ciò già a partire dal 2018.

La riforma, quindi, si pone l'obiettivo di trasformare il Terzo Settore condizionandone lo sviluppo di lungo periodo, mettendo al centro l'impresa sociale che diviene il modello normativo per tutte le attività che perseguono l'interesse generale in una cornice imprenditoriale. Ciò pone però questioni significative sia sul piano organizzativo che della rappresentanza in relazione alle attività associative stesse. Non solo infatti si renderà necessaria una riorganizzazione delle attività di supporto alle associate per affiancarle nella fase attuativa della riforma stessa, ma la stessa adesione di imprese sociali, anche in forma non cooperativa, rende urgente ripensare alle politiche associative in una nuova prospettiva di medio e lungo periodo.

Attività di consulenza e monitoraggio delle politiche degli Enti Pubblici

Attività svolta nei confronti degli Enti Pubblici del territorio regionale, anche attraverso un'apposita attività di contenzioso pro bono a favore delle cooperative e di

consulenze per gli Enti Locali. I casi seguiti nel quadriennio, quasi sempre attraverso il Comitato Paritetico Regionale per la Cooperazione Sociale, sono stati 117, cui vanno sommate 19 consulenze fornite gratuitamente a Pubbliche Amministrazioni. *I resoconti di questa delicata e faticosa attività sono presentati in appendice.*

Promozione delle reti cooperative (consorzi di cooperative sociali, reti di impresa, Forum del Terzo Settore) e ricerca

In questi anni Legacoopsociali FVG ha assicurato la rappresentanza unitaria della cooperazione nel ricostituito Forum del Terzo Settore regionale, attraverso la partecipazione del suo dirigente Paolo Felice al coordinamento della rete in qualità di portavoce.

Sviluppo di nuove filiere settoriali

Legacoopsociali FVG opera nella ricerca e nello sviluppo di nuove filiere settoriali e di forme di diversificazione di settori già attivi, come l'agricoltura sociale, i trasporti sociali e sanitari, i servizi amministrativi e della comunicazione, i servizi mortuari e cimiteriali, i servizi ambientali, la promozione di attività di lavoro nelle carceri.

Servizio Civile

Legacoopsociali da tre anni gestisce l'Ufficio Servizio Civile a favore delle cooperative associate. Sono stati attivati tre diversi percorsi di Servizio Civile, il primo legato al progetto nazionale Garanzia Giovani, che ha visto l'impegno di 4 volontari, il secondo ed il terzo legati al Servizio Civile Ordinario, che ha visto l'impegno di 12 volontari. All'interno del servizio gestito da Legacoopsociali e coordinato da Paolo Felice (Responsabile Locale di Ente Accreditato), è prevista anche la formazione a favore dei volontari, eseguita in raccordo con gli altri settori di Legacoop Fvg. Ad oggi sono stati presentate ulteriori due progettualità che vedranno coinvolte, una volta approvate, 15 nuovi volontari all'interno di 4 cooperative.

Progetto cooperative di comunità

Dal 2012 Legacoopsociali FVG promuove sul territorio regionale il progetto nazionale di Legacoop che mira alla creazione di nuove cooperative, sociali e non, in contesti rurali connotati da fragilità demografica, sociale ed economica. Il progetto si sta ad oggi sviluppando sulle aree montane regionali ma non solo, riscontrando interessanti risultati che ad oggi hanno portato alla costituzione di 2 cooperative (la prima come cooperativa multiservizi in ambito montano e la seconda come cooperativa agricola di conferimento, elemento cardine di un distretto di economia solidale) e nel breve porteranno allo sviluppo di nuove cooperative di comunità, oltre che alla riconversione di cooperative precedentemente operanti in altri settori.

Il progetto “cooperative di comunità” è stato ripreso, come finalità e obiettivi, all'interno di una nuova pianificazione regionale che, nel corso del 2017, ha finanziato l'attività di cooperative e associazioni finalizzate al miglioramento della vita e al mantenimento e valorizzazione di borghi e ambienti naturali in montagna (art. 2, commi 56-62, legge regionale 29 dicembre 2016, n. 25).

Area detenzione

Legacoopsociali FVG da anni sta promuovendo e sensibilizzando le cooperative ed i servizi di riferimento rispetto al tema delle misure alternative alla detenzione e dell'inclusione sociale e lavorativa delle persone detenute. È intenzione di Legacoopsociali proseguire tale attività di sensibilizzazione, in sinergia con il Ministero della Giustizia e con gli Assessorati regionali competenti (in primis Assessorato al Lavoro e alla Formazione), con la volontà di creare nuove opportunità di inclusione sociale e lavorativa a favore delle persone detenute e ammesse alle misure alternative.

Attività sanitarie

Legacoopsociali FVG prosegue nello sviluppo di un importante progetto legato alle attività sanitarie che ha visto la costituzione di due cooperative di medici di medicina

generale. La riforma della sanità regionale in atto prevede un cambio di paradigma con lo sviluppo della medicina di iniziativa sul territorio e fuori dagli spazi ospedalieri. In tal senso la costituzione di cooperative di medici di medicina generale, insieme alle attività domiciliari svolte dalle cooperative sociali sul territorio, si pongono in stretta sinergia con la riforma in atto esaltando quelli che, in futuro, saranno i nuovi servizi a favore della popolazione regionale.

Sempre nel campo delle attività sanitarie, Legacoopsociali FVG ha accompagnato la realizzazione di autonome offerte di poliambulatori per servizi medici e diagnostici da parte delle cooperative associate, in particolare in riferimento ai due progetti (il primo attivato da una cooperativa sociale che ha acquistato una struttura nell'*hinterland* udinese nel 2015, il secondo avviato nel 2016 a Trieste da parte di un consorzio di cooperative).

Purtroppo si è conclusa negativamente l'esperienza della prima cooperativa dedicata ai servizi odontoiatrici, che erano destinati prevalentemente a categorie di utenti a basso reddito.

Mutue sanitarie integrative

A partire dall'esperienza della mutualità integrativa contrattuale del settore, si è operato su due filoni: la realizzazione di convenzioni aziendali con la Società di Mutuo Soccorso "Cesare Pozzo" e l'offerta - in convenzione tra la rete mutualistica nazionale promossa dalla FIMIV (la federazione di categorie delle Mutue aderenti a Legacoop) ed un consorzio di cooperative sociali - di servizi sociosanitari rivolti ad un'utenza convenzionata.

Progetto Microcredito e costituzione della prima Fondazione di partecipazione.

Legacoopsociali ha seguito la promozione della Fondazione di Partecipazione "WELL FARE PORDENONE", avviata come Comitato promotore nel 2015 e che si è costituita formalmente nel 2016 nel territorio della provincia di Pordenone. Il progetto è rivolto in primo luogo alla promozione di interventi di microcredito sociale e imprenditoriale e il settore cooperativo – presente con Legacoop, Unione Cooperativa di

Pordenone, Cooperativa Itaca e SMS Pozzo; ma si annunciano altre adesioni di cooperative sociali - è rappresentato nel Consiglio di Gestione della Fondazione da Paolo Felice.

Accoglienza ad immigrati e profughi richiedenti asilo

Il 2016 ha visto l'esplosione delle richieste rivolte alla cooperazione sociale nel campo dell'accoglienza a migranti e profughi richiedenti asilo. Le recenti modifiche dei flussi hanno portato al coinvolgimento, spesso in situazioni emergenziali, delle cooperative associate, andando oltre ai tradizionali servizi di orientamento ed *housing* consolidati negli anni precedenti. L'associazione ha promosso sia campagne solidaristiche di raccolta di beni per i profughi itineranti, sia l'apprestamento di progetti di cooperative volti all'accoglienza provvisoria in strutture di transito, sia alla promozione di progetti di accoglienza strutturati.

Come Associazione sentiamo il bisogno di supportare questi percorsi anche attraverso la produzione di un ragionamento maturo su accoglienza e interazione tra comunità locale e nuovi cittadini. L'accoglienza non viene prodotta da un singolo soggetto ma da un territorio, quindi il lavoro che dobbiamo sviluppare è proprio quello di comprendere come si attivino questi processi di accoglienza territoriali anche attraverso i servizi svolti dalle cooperative sociali.

Il quadro legislativo, politico e culturale è in continua trasformazione, le leggi approvate negli scorsi mesi conosciute come "leggi Minniti-Orlando", pongono in discussione il senso stesso del nostro lavoro. La richiesta implicita, in alcuni casi anche con articoli specifici nella legge approvata, è quella di esercitare un controllo sociale da parte degli operatori verso quella parte di popolazione che vive una condizione di marginalità, condizione questa che vede un numero sempre maggiore di stranieri presenti sul nostro territorio. Lo sforzo che dobbiamo fare è quindi quello di ripensare al nostro agire sociale anche attraverso percorsi di formazione capaci di affrontare nella maniera maggiormente adeguata la quotidianità del nostro lavoro.

Per la prima volta, a livello regionale, la cooperazione sociale – che si è sempre opposta, e continua a farlo, alla realizzazione di strutture di detenzione per gli immigrati, vere e proprie istituzioni totali sottratte sia a meccanismi di inclusione sociale, sia *sic et simpliciter* ad ogni norma di civile convivenza e legalità – ha operato concretamente nella

gestione degli interventi di accoglienza diffusi nel territorio, su affidamento delle Prefetture ed in collegamento con l'associazionismo e con gli enti locali. Questi interventi sono stati accompagnati dallo sviluppo di interventi di solidarietà internazionale nelle aree di crisi, in particolare a favore della resistenza della popolazione curdo-siriana contro il fondamentalismo islamico.

Siamo quindi nella direzione giusta, ma molto pensiamo si possa e si debba fare.

Al fine di meglio aiutarci a valutare approfonditamente effetti e risultati di una nuova attività così delicata, abbiamo accolto con favore la proposta dell'Associazione Libera del Friuli Venezia Giulia di realizzare insieme un *audit* civico presso le cooperative specificamente impegnate, al fine soprattutto di valutare la correttezza delle pratiche e le ricadute dei servizi attuati, in termini di ricadute positive sulla coesione sociale comunitaria. L'iniziativa è ad uno stato avanzato di realizzazione, di cui abbiamo già potuto valutare i primi positivi risultati; presto gli amici di Libera ci coinvolgeranno in un secondo stadio intermedio di valutazione.

Supporto alla progettazione europea e internazionale

È stata sviluppata ed ampliata l'attività a supporto delle cooperative associate in particolare in relazione alle opportunità nell'ambito della progettazione europea e internazionale. Nell'ambito dell'incarico alla vicepresidente Michela Vogrig a supporto al lavoro di rappresentanza della Presidenza nazionale Legacoopsociali nei confronti degli interlocutori istituzionali, associativi (ACI) e di ambito europeo, è stato rafforzato un maggiore raccordo e possibilità di partecipazione delle associate a progettualità nazionali e transnazionali favorendo una valorizzazione delle *best practices* regionali cui si sono aggiunte iniziative formative specifiche.

Nel 2016 in particolare è stata avviata un'attività di progettazione, sotto il cappello LagacoopFVG per Legacoopsociali, su alcune *call* specifiche con l'obiettivo di valorizzare le esperienze regionali a partire dalle associate in specifici settori. Tra queste, a titolo esemplificativo, il progetto **In.SE - Innovative Instruments to strengthen the Social Economy in the cross border** presentato sulla *partnership* Italia-Slovenia, finalizzato a rafforzare e testare strumenti quali: *social procurement*; marchio di "innovazione responsabile", strumenti finanziari per lo sviluppo dell'impresa sociale,

percorsi formativi rivolti alle persone svantaggiate ed al personale delle cooperative sociali aventi come oggetto le aree di specializzazione intelligente, *hub* di accelerazione delle filiere produttive ad impatto sociale, strumenti di misura dell'impatto sociale degli interventi sull'area transfrontaliera. Progetto approvato, ma purtroppo non finanziato per mancanza di fondi, ma che ha consentito il coinvolgimento delle associate regionali su iniziative progettuali specifiche, modalità poi proseguita in occasione di successivi bandi.

Tra le iniziative realizzate a livello formativo e di scambio si inserisce il progetto settoriale **Equipe** finanziato con Foncoop sul tema "La nuova programmazione europea 2014-2020 e le opportunità per la cooperazione sociale". Il percorso, avviato a settembre 2016 e concluso nel 2017, ha coinvolto a livello nazionale circa 90 partecipanti (e 47 cooperative), molti responsabili, progettisti e figure che svolgono funzioni manageriali, amministrative e più genericamente che intendono acquisire conoscenze strutturate in merito alle opportunità di finanziamento offerte dalla nuova programmazione comunitaria e che ha consentito a molte cooperative associate della nostra Regione non solo di rafforzare competenze tecniche specifiche, ma soprattutto di allargare la propria rete attraverso diversi incontri interaziendali su base regionale/interregionale, nonché la conoscenza di reti, istituzioni e organi di rappresentanza a livello europeo, con attività specifiche a Bruxelles.

Lavori di Pubblica Utilità

Nel corso del 2017 è stata sviluppata, con il supporto del consorzio COSM, un'attività di assistenza tecnica alle associate impegnate nella gestione e rendicontazione progetti LPU. In riferimento al decreto n. 2639/LAVFORU del 21/04/2017, infatti, ed a seguito agli incontri organizzati con la Regione, congiuntamente con Confcooperative, siamo andati a precisare il dettaglio delle modalità di rendicontazione a partire da una condivisione con le cooperative sociali, soggetti attuatori dei progetti LPU, all'interno delle disposizioni normative richiamate dal decreto stesso.

Gli incontri sono stati finalizzati a definire una posizione comune dei Soggetti Attuatori degli interventi, a fronte delle criticità emerse a seguito dell'introduzione delle opzioni semplificate di costo quale modalità di rendicontazione degli interventi.

Housing sociale

Il tema dell'abitare è da anni nel sottobosco dei pensieri e dei progetti di diverse cooperative. Legato ad aspetti diversi dei nostri interventi (lavoro, inclusione, accessibilità, povertà...) ed in alcune situazioni assume le vesti di "core" di progettualità specifiche. E' il caso del complesso progetto portato avanti soprattutto da cooperative Legacoop, di cui una parte anche sociali: il Fondo Housing Sociale FVG.

Il movimento si pone la questione con percorsi di riflessione che non possono prescindere dalla contaminazioni di mondi differenti: la finanza, l'edilizia, lo sviluppo della comunità, la promozione sociale ed il lavoro. Il progetto ha dato alla luce ad oggi 3 iniziative di Social Housing in regione e ne sta concludendo altre.

Ulteriore esperienza innovativa vede per la prima volta l'attività di promozione, consulenza e sostegno alla creazione della prima cooperativa di autocostruzione con sede a Trieste.

La misurazione dell'impatto economico e sociale: ricerca Euricse

Legacoopsociali ha promosso la sperimentazione di percorsi per valorizzare le ricadute generate dalla cooperazione sociale sul territorio. In questa prospettiva riteniamo necessario introdurre strumenti ed individuare quei criteri di misurabilità più volte richiesti da parte dei soggetti istituzionali.

Nel corso del 2016 è stata realizzato un percorso di ricerca, coordinato dal Consorzio Operativo Salute Mentale e dalla cooperativa Noncello, in sinergia con Legacoopsociali e Confcooperative – Federsolidarietà e con il supporto scientifico di Euricse (Istituto europeo di ricerca sulle Cooperative e Imprese Sociali), volto a valutare l'impatto economico e sociale delle cooperative associate. Il modello proposto, già adottato dalla cooperazione sociale trentina e da alcune Province venete, ha come *focus* la cooperazione di inserimento lavorativo, con un allargamento alla cooperazione di tipo A per consentire una rappresentazione complessiva dell'esperienza del settore.

La recente Riforma del Terzo Settore (L. 206/2016) prevede, infatti, per gli enti di Terzo Settore, "espliciti obblighi di trasparenza e di informazione, anche verso i terzi" (Art.3).

Il bilancio sociale e la valutazione dell'impatto sociale sono pertanto termini sui quali impostare la riflessione all'interno del movimento cooperativo sociale: a partire dal 2018, infatti, è prevista l'introduzione di un obbligo specifico per l'adozione di tali strumenti a partire dall'emanazione di specifiche linee guida ministeriali (previste entro il 2017).

Per tali ragioni si è deciso dare continuità a questo progetto, in collaborazione con Euricse anche per il 2017, con l'obiettivo di migliorare il modello già sperimentato nel 2016 e consentendo alle associate una graduale adozione del modello.

Gli svantaggiati ex L. 381/91 e L.R. 20/06: i risultati dello studio Euricse

Le cooperative sociali di inserimento lavorativo (c.d. "di tipo B" e "A+B") operano sul territorio quali soggetti attivi delle politiche del lavoro sia nella loro funzione di collocamento mirato al lavoro di soggetti svantaggiati, sia nel ruolo di formazione di tali soggetti.

Ad oggi le cooperative sociali di tipo B e A+B rappresentano infatti l'unica forma organizzativa in grado di raggiungere un duplice obiettivo: a) la produzione di beni e servizi per il mercato; b) l'inserimento lavorativo sul mercato del lavoro di soggetti svantaggiati e il loro re-inserimento sociale all'interno della comunità di appartenenza.

In merito alla capacità della cooperazione sociale di promuovere percorsi di inclusione sociale e lavorativa sui territori, da alcuni anni si sono diffuse, a livello europeo e nazionale, delle significative ricerche aventi il duplice scopo di valutare l'impatto sociale delle cooperative di inserimento lavorativo e di misurare la capacità delle stesse di generare per la Pubblica Amministrazione e per la comunità benefici di natura economica. Comparando i costi per la Pubblica Amministrazione in termini di esenzioni e contributi erogati alle cooperative sociali che fanno inserimento lavorativo, con i benefici generati dalla minor erogazione di servizi di assistenza, di redditi di garanzia e di pensioni di invalidità, per ogni soggetto inserito al lavoro in cooperativa sociale gli enti pubblici beneficiano di un risparmio netto significativo.

Tale percorso di ricerca, coordinato dal Consorzio Operativo Salute Mentale e dalla cooperativa Noncello, in sinergia con Legacoopsociali e Confcooperative – Federsolidarietà e con il supporto scientifico di Euricse (Istituto europeo di ricerca sulle Cooperative e

Imprese Sociali), ha permesso pertanto di valutare l'impatto economico del campione analizzato, rappresentato da 522 percorsi di inserimento lavorativo di persone svantaggiate, ex L. 381/91 e L.R.20/06; il risultato finale della valutazione di Euricse ha definito che la P.A., per ogni singola persona svantaggiata inserita all'interno di una cooperativa sociale, beneficia di un risparmio netto annuo pari a € 1.905,48

Le politiche per la disabilità: una presa in carico da riformare

I servizi alla disabilità, come altri servizi sociali che necessitano di un'alta integrazione socio sanitaria, oltre a scontare i tagli di spesa, lo sfilacciamento dei rapporti con la Pubblica Amministrazione sempre più formali e orientati alla standardizzazione come unica risposta ad una possibile efficienza della spesa, stanno pagando anche le conseguenze dei ritardi delle rilevanti riforme sanitarie e enti locali, che pure Legacoopsociali Fvg ha apprezzate riguardo gli obiettivi generali.

La risposta ai bisogni delle persone con disabilità è definita dalla L.R. 41/96, una legge ancora innovativa nel panorama nazionale, rispetto al cosiddetto processo di presa in carico integrata socio sanitaria e ai diversi soggetti, pubblici e privati, chiamati ad intervenire in esso, ma depotenziata dall'incertezza attuativa delle citate riforme regionali e comunque da rinnovare rispetto all'obiettivo di inclusione delle persone con disabilità. Il sistema in atto attribuisce ai comuni la titolarità della funzione soprattutto per attività rivolte alla promozione dell'autonomia in particolare di minori, mentre per altre attività soprattutto a carattere residenziale e semiresidenziale la gestione è esercitata attraverso forme consortili pubbliche, delega all'azienda sanitaria, oppure con servizi e/o strutture finanziate direttamente dalla Regione.

Ovvio che le incertezze normative (ed economiche) unitamente alla presenza di diversi modelli gestionali evolutivi in maniera differenziata necessitano di un urgente riordino perché è urgente ampliare le risposte, diversificare le opportunità, soprattutto evitando derive di istituzionalizzazione, far funzionare le filiere di servizi pubblici e privati ed ampliare le reti: una nuova visione inclusiva che contempli l'abitare, il lavoro, la socialità. Esigenze che impattano in modo rilevante nella cooperazione sociale sia di inserimento lavorativo sia di servizi socio sanitari ed educativi e verso le quali le cooperative sociali regionali sarebbero in grado di dare contributi determinanti (anche la

partecipazione di Legacoop Fvg alla fondazione di partecipazione Wel-fare di Pordenone si colloca dentro questo ambito).

Una revisione della Lr. 41/96, inglobandola in un piano maggiormente integrato di servizi e interventi alla disabilità dovrebbe a nostro avviso concentrarsi verso una maggiore diversificazione delle risposte anche attraverso progetti di autonomia abitativa, di agricoltura sociale, di forme alternative all'inserimento lavorativo, e via discorrendo, tutte aree di intervento che attendono specifiche risposte (es. fattorie sociali, tirocini per l'inclusione lavorativa).

I molti percorsi di autonomia abitativa, così come i progetti di presa in carico comunitaria, che pure molte cooperative sociali stanno sperimentando in collaborazione con *partners* pubblici, ripropongono il tema (già trattato in quanto una delle più impegnative attività di Legacoopsociali Fvg) dei sistemi regolativi degli affidamenti che devono essere meno appiattiti sui capitolati di appalto e più orientati alla costruzione di partenariati e accordi di collaborazione.

Parimenti le problematiche già evidenziate in ordine alla carenza di personale, assistenziale ed educativo (che unitamente a quello sanitario potrebbe sfociare tra non molto in un vero e proprio allarme) ed alla somministrazione dei farmaci nelle strutture residenziali e semiresidenziali per la disabilità, considerate l'inefficacia delle risposte, ci vedranno ancora molto impegnati. La specifica questione dei farmaci sottende un problema ben più profondo – dove sono coinvolti molti altri servizi sociali - a cui occorre rispondere con un modello organizzativo di assistenza sanitaria che riesca a mettere in relazione servizi specialistici, medici di base e reti territoriali.

La formazione professionale

Legacoopsociali Fvg annovera al suo interno i due enti di formazione professionale e ricerca aderenti a Legacoop in Regione. Contiamo fin dalle origini la presenza della Cooperativa Cramars: essa rappresenta un centro di ricerca ed iniziativa innovativa nevralgico per l'Alto Friuli, e proprio quest'anno ha realizzato per la prima volta a Tolmezzo il festival della montagna Innovalp. Ad essa si è aggiunta nel 2017 l'adesione dell'IRES Friuli Venezia Giulia, storica impresa sociale con sede ad Udine ed a Trieste. Il dialogo è aperto con altre imprese sociali del settore.

Il settore della formazione attraversa in questi anni una crisi strutturale, che le imprese aderenti hanno cercato di affrontare non solo attraverso l'innovazione dell'offerta formativa, ma anche attraverso impegnativi piani di crisi aziendali.

Legacoopsociali si propone come luogo di elaborazione di strategie di sviluppo del settore, legando le problematiche consolidate di progettazione e sperimentazione nei settori propri della cooperazione sociale alle necessità di più generale progettazione globale di strategie di inclusione, qualificazione e occupazione delle giovani generazioni e delle lavoratrici e lavoratori anziani esclusi dal mercato del lavoro.

La formazione professionale rivolta al personale OSS

Abbiamo già rilevato come la problematica degli “educatori privi di titolo” sia collegata a percorsi legislativi di tipo nazionale, mentre quella dei c.d. “animatori sociali” faccia riferimento a specifiche iniziative di riqualificazione regionale ancora da determinarsi.

Per quanto riguarda il personale assistenziale - gli Operatori Socio Sanitari - il periodo 2012 – 2015 ha visto la realizzazione sul territorio regionale di 90 corsi di formazione di Misure compensative per la qualifica OSS, che hanno portato al raggiungimento della qualifica di circa 2.000 operatori (si trattava di operatori già occupati ma privi di titolo).

Il triennio 2016 – 2018 prevede la continuità con quanto già realizzato nel triennio precedente per tipologia di corsi, quindi sono nuovamente previsti percorsi di formazione di durata variabile a seconda dei crediti formativi della durata di 252 o 500 ore per personale occupato e privo di titolo. Dall’apertura del bando al 2017 sono stati realizzati e sono in corso circa 50 corsi con la qualificazione di oltre 1.100 persone, per il 2018 si prevede la qualificazione di circa 200 allievi.

Nel 2017 per quanto riguarda la formazione disoccupati si sono svolti 4 corsi OSS 1000 e 7 corsi di formazione abbreviata per persone disoccupate in possesso del diploma Tecnico dei servizi sociali o Tecnico dei servizi sanitari, che hanno portato alla qualifica oltre 250 persone.

Il bando formativo 28/17, di recente emanazione, prevede la realizzazione di complessivi 12 percorsi OSS (1000 ore) rivolti a persone disoccupate che porteranno nel 2018 alla formazione di circa 300 persone.

A partire dalla lettura di questi dati, risulta prioritario per il sistema cooperativo che la Regione implementi la formazione continua per il personale occupato in possesso dei titoli e crediti fino all'esaurimento del loro numero e, al tempo stesso, sia permesso l'ingresso di nuovi OSS con percorsi per disoccupati che possano rispondere alle esigenze del mercato. **Infatti la formazione attualmente in corso al massimo permetterà di compensare il salasso di operatori titolati che vengono assunti con i (sacrosanti) concorsi pubblici in atto.**

Più in generale, visto il *gap* crescente di OSS nel sistema sociosanitario regionale, è necessaria l'adozione di interventi straordinari, come altrove indicato nel documento.

Politiche di contrasto all'esclusione sociale

Legacoopsociali ha avuto un ruolo attivo e propositivo, negli ultimi anni, rispetto ad alcuni nuovi e significativi strumenti regionali di contrasto all'esclusione sociale.

La **L.R. 15/2015** ha istituito in Friuli Venezia Giulia, in via sperimentale, la Misura attiva di sostegno al reddito (di seguito MIA) finalizzata a contrastare la povertà e l'esclusione sociale dei nuclei familiari, anche monopersonali, con I.S.E.E. inferiore a 6.000 euro. Rispetto alla MIA, accompagnata a seguire nel tempo dagli strumenti nazionali del S.I.A. (Sostegno all'inclusione attiva) e del R.E.I. (Reddito di Inclusione – a partire dal 2018), si è consolidata nel tempo, grazie anche ad alcune significative esperienze di cooperative sociali, una critica legata alla parziale inefficacia della misura; questa riflessione deriva dal fatto che la MIA presenta una scarsa capacità di erogazione di servizi e invece un forte accento sull'erogazione monetaria, non sempre personalizzata in funzione delle reali esigenze dei beneficiari. In tal senso la cooperazione sociale regionale, anche in partnership con gli altri attori del Terzo Settore, potrà avere in futuro un importante ruolo all'interno delle politiche di contrasto alla povertà, in primis come attivatrice di reti territoriali e di servizi di inclusione sociale e lavorativa a favore dei beneficiari della misura.

Progetto Attivagiovani: è di recente pubblicazione il Programma specifico n. 67/17 – Pianificazione FSE 2017 (Avviso per la presentazione e l'attuazione di operazioni per aumentare il potenziale interno di occupabilità dei giovani NEET) che ha visto nella sua fase preparatoria un importante ruolo di promozione da parte di Legacoopsociali e di alcune cooperative sociali associate. Si tratta di una misura che mira alla creazione di reti territoriali (enti locali, enti del Terzo Settore, enti della Formazione Professionale, imprese profit) per affrontare e contrastare l'esclusione sociale e lavorativa dei giovani Neet. E' una misura sperimentale, e quindi soggetta a monitoraggi e possibili modifiche nel corso dei 3 anni previsti, che rappresenta a tutti gli effetti un'innovazione all'interno delle classiche modalità di strutturazione dei bandi FSE da parte della Regione; allo stesso modo il progetto rappresenterà una sfida, per la cooperazione sociale e per il Terzo Settore in generale, per la modalità con la quale gli stessi saranno in grado di rapportarsi con gli altri attori della rete per la creazione di nuove opportunità per i beneficiari.

Le politiche di contrasto all'esclusione regionali non possono non tenere in considerazione il mutamento della geografia economica e sociale che, al pari di quella nazionale ed europea, ha subito nel corso degli ultimi anni variazioni significative con un aumento esponenziale della vulnerabilità sociale; di fronte a questi scenari risulta non più rinviabile la definizione di politiche di coesione sociale che abbiamo la capacità di "tenere insieme" l'intero corpus sociale e, non di meno, di individuare elementi strutturali di integrazione tra le diverse politiche assessorili.

La definizione di un Piano Sociale, finalmente, rappresenterebbe parte della cornice istituzionale utile per la creazione di una "area vasta" di integrazione tra gli assessorati, *conditio sine qua* non per una effettiva implementazione delle politiche di inclusione sociale e l'inclusione lavorativa.



1913

13. La nostra organizzazione, oggi e per i prossimi 4 anni

Come abbiamo già ricordato in passato, la vita di Legacoopsociali Fvg è stata ispirata ad una concezione dell'associazionismo cooperativo ben sintetizzata da quello che è stato il principale giurista italiano impegnato sulle problematiche cooperative, oltre che giurista di riferimento per Legacoop:

Un altro, recente, aspetto evolutivo del fenomeno cooperativo va segnalato. Allo scopo, proprio di ciascuna cooperativa, di realizzare il diretto vantaggio economico dei soci, **si aggiunge uno scopo ulteriore, che trascende le singole cooperative e tende a presentarsi come più generale scopo del movimento cooperativo. I collegamenti che esistono fra le diverse cooperative, la loro organizzazione collettiva in consorzi e, inoltre, in associazioni nazionali, miranti gli uni a coordinare le rispettive attività d'impresa e le altre a delineare la più generale politica economica e sociale del movimento cooperativo**, rendono possibile il perseguimento di un più vasto disegno: quello di agire, a livello locale o a livello nazionale, come vero e proprio strumento di politica economica, e di una politica economica che vuole essere alternativa rispetto a quella perseguita dalla classe imprenditoriale capitalistica.

(Francesco Galgano, *Le istituzioni dell'economia capitalistica*, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 167)

Importante è un fatto “discriminante”: tutte le cooperative, grandi e piccole, hanno trovato udienza ed ottenuto risposte allo stesso modo, secondo una logica mutualistica per la quale le realtà maggiori sono state chiamate ad un ruolo di “risorse” messe a disposizione di tutta l'associazione, impegnata in una quotidianità complessa, vissuta sui piani più diversi e volta a garantire spazio e risposte a tutte/i, pur in una logica in cui si è puntato – anche nella selezione ferrea delle nuove adesioni (non più del 10% circa delle richieste di primo contatto) – a garantire la sostenibilità imprenditoriale di ogni progetto.

Per questo possiamo ben dire che, pur rappresentando un quarto circa delle imprese del settore, in realtà la nostra associazione ne rappresenta la metà reale della compagine, pur comprendendo cooperative che vanno dalla dimensione minima della microimpresa a quella della principali realtà del settore. Tutte trattate - in forma inversamente proporzionale alla dimensione, e direttamente alle difficoltà – sullo stesso piano.

La vita di Legacoopsociali regionale è stata organizzata come un collettivo, articolato in un lavoro di gruppo a livello di *équipe* operativa (corrispondente al Comitato Esecutivo, che si è sempre riunito coinvolgendo anche Paolo Felice, funzionario a *part-time*) ed in un organismo politico (il Comitato Direttivo), cercando di ricondurre tutte le problematiche affrontate – molte, e comunque non sempre sufficienti rispetto al quadro generale della materie interessanti la cooperazione sociale – ad una discussione basata non sui formalismi, ma sul coinvolgimento fattivo e la creazione del consenso. Praticamente mai si è arrivati alla decisione sulla base di un voto (fatto così eccezionale da essere ricordato come una conferma “a contrario”).

Con lo stesso stile di lavoro, ed una particolare impronta di “spirito di servizio”, abbiamo ispirato il lavoro unitario che ci ha coinvolti nella creazione dell’Alleanza Cooperativa Italiana – Cooperative Sociali regionale, cui la nostra associazione ha conferito di fatto in passato il suo *staff* operativo, che era l’unica struttura professionale esistente in regione fino a poco tempo fa, nel campo della cooperazione sociale.

Dal 2005, anno della costituzione di Legacoopsociali, si è superata la fase dei funzionari provenienti da altre attività, inaugurando quella della gestione diretta da parte di cooperatrici/ori sociali. Oltre ad un presidente a *part-time* (32 ore settimanali) distaccato sindacale da una cooperativa, abbiamo potuto usufruire di un rimborso spese per la vicepresidente vicaria e - in passato, fino ad aprile 2013 - del fatto che l’altro vicepresidente usufruisse di un rimborso spese come vicepresidente di Finreco. Questo *staff* è giunto rapidamente ad una situazione di forte sovraccarico lavorativo, anche perché i due vicepresidenti sono rimasti “in produzione” nelle loro cooperative.

Ragion per cui si è richiesto un secondo operatore, assegnato dal 2012 pure a *part-time* (20 ore settimanali), in modo da dare risposta innanzitutto ad una serie di problematiche nel frattempo maturate con tutte le loro urgenze - la cooperazione in ambito carcerario e l’agricoltura sociale, la cooperazione sanitaria, quella di comunità, le nuove esperienze nel welfare (gli interventi Mia e Sia e la progettazione rivolta ai Neet) oltre alla nuova Fondazione di partecipazione di Pordenone ed alla rappresentanza del settore

nell'Esecutivo del Forum del Terzo Settore - oltre che a compiti ordinari di apparato. La situazione organizzativa attuale potrebbe essere ritenuta sostenibile, anche se sul lungo periodo abbisogna di una ricalibratura del sistema dei servizi di Legacoop, per potersi dedicare maggiormente agli aspetti progettuali e di sviluppo, e meno a funzioni rituali o di supplenza.

La situazione si è per altro appesantita per i carichi di lavoro e di responsabilità assunti nell'ultimo quadriennio, sia per i maggiori impegni nazionale che per l'aumento del lavoro in sede regionale. Oltre al presidente Gian Luigi Bettoli, siede ora nella presidenza nazionale di Legacoopsociali anche Michela Vogrig, con l'incarico di seguire la progettazione europea attraverso la carica di rappresentante associativa nell'impresa sociale Diesis di Bruxelles. Bettoli, responsabile nazionale per la salute mentale e per le dipendenze patologiche, è stato in questo secondo settore coadiuvato – in realtà affidandogli sostanzialmente la responsabilità del settore – da Alessandro Metz della Cooperativa Reset. Inoltre sono due corregionali a rappresentare Legacoopsociali nazionale nell'Executive Committee della rete europea delle imprese sociali di inserimento lavorativo (in particolare nel settore della disabilità e della salute mentale) CEFEC: lo psichiatra triestino Lorenzo Toresini – che ha avuto il merito di ricostruire le relazioni tra questa rete e la nostra associazione, dopo molti anni di assenza e, più recentemente, la presidente della Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale, Felicitas Kresimon. Tutti incarichi retribuiti solamente con rimborsi spese a piè di lista. Ai quali va affiancato – ultima nell'elenco, ma certo non meno importante – l'incarico di vicepresidente nazionale di Legacoop affidato ad Orietta Antonini, la presidente della Cooperativa Itaca.

Nel complesso, una realtà che, anche tenendo conto dei ruoli aziendali svolti da Michela Vogrig e da Paolo Felice, pone un'ipoteca a breve su un possibile rinnovamento del vertice della nostra associazione, messo così tanto alla prova dai tanti impegni. Semmai, **abbiamo bisogno di un rafforzamento del quadro organizzativo complessivo di Legacoopsociali, attraverso un potenziamento delle non poche risorse umane che hanno assunto ruoli nell'associazione.**

Quello che si è rivelato positivo ed insostituibile, in ogni caso, è il lavoro di squadra, la responsabilizzazione diretta tra lo *staff* associativo e le cooperative associate, il coinvolgimento, attraverso una delega attiva, di tutte le colleghe ed i colleghi che si sono messi a disposizione, ed in ultima analisi lo strettissimo legame tra lavoro sul piano associativo ed esperienze ed esigenze delle imprese cooperative. Si è così potuto portare al massimo l'efficienza della squadra, garantire un'alta produttività, minimizzare i passaggi

burocratici e valorizzare ogni risorsa disponibile, in un quadro operativo volto all'estensione teoricamente aperta all'infinito del coinvolgimento delle cooperative. Un'esperienza esemplare nel mondo Legacoop e pure relativamente agli altri regionali di Legacoopsociali, che non a caso ha potuto "esportare" (e specularmente "importare" sul piano locale) le esperienze maturate, mettendo in circolo esperienze del panorama nazionale ed internazionale con quelle locali.

Rispetto al quadro di Legacoop Fvg, dove la nostra è in ultima analisi l'unica associazione che – pur in un quadro di solidarietà economica, inserita in un unico bilancio globale – ha dimostrato di poter garantire un'autonoma operatività sul piano organizzativo, un flusso regolare e completo delle contribuzioni dalle cooperative all'associazione ed una completa regia delle attività del proprio settore, attraverso l'interlocuzione diretta con le istanze sociali ed istituzionali. Il tutto, complessivamente, con una risposta adeguata, tempestiva ed efficiente sulle varie questioni, con una spesa contenuta. Si è trattato di un buon esempio, che proponiamo come modello virtuoso, di "scambio alla pari", tra cooperative sociali e Legacoopsociali, e tra Legacoopsociali ed il resto del mondo Legacoop.

A questo proposito, va fatta una considerazione laterale. Quattro anni fa abbiamo fatto una ampia riflessione sul ruolo degli **“strumenti di sistema”**, in particolare i consorzi di cooperative sociali. Questa realtà è cresciuta, tanto che oggi sono 7 i consorzi aderenti, con compagini ed obiettivi diversificati. Ma essi sono oggi più l'espressione di un'esigenza di coalizione tra le cooperative, riunite in gruppi più o meno ampi, che veri e propri strumenti di sistema, cioè aperti ed a disposizione di tutta la cooperazione aderente. E' una realtà oggettiva, che ha il suo senso, e dimostra comunque un bisogno di razionalizzazione e rafforzamento cui si è data risposta concreta e generalmente di successo. L'unico consorzio che abbia conservato (e rafforzato) il carattere di strumento di sistema è il COSM, e non è un caso che ne sia al vertice la nostra vicepresidente vicaria. Si tratta di un risultato particolarmente prezioso e delicato, che va coltivato con la dovuta attenzione.

A più dodici anni dalla costituzione, mancano strumenti di sistema nazionali di Legacoopsociali. Sul piano commerciale, l'unico consorzio nazionale utilizzato da alcune cooperative B è il Consorzio Nazionale Servizi, con tutti i difetti del sistema: si tratta di una realtà “forte con i deboli” ed inarrivabile dalle piccole cooperative, ed in compenso “debole coi forti”, cioè le principali cooperative multiservizi nazionali. La scelta della nuova dirigenza del CNS, dopo i recenti scandali che hanno colpito il consorzio, di compensare

quanto perso nel mercato tradizionale con l'estensione delle proprie attività nel settore dei servizi alla persona (senza neanche confrontarsi con Legacoopsociali), non può che essere valutata negativamente. Si tratta di un'iniziativa egoistica, che punta a confinare l'esperienza della cooperazione sociale ad un ruolo marginale rispetto al mondo delle imprese multiservizi. Non diversamente, per la loro strumentalità, vanno valutati i tentativi del capitale finanziario, attraverso le banche dedicate al *no profit*, di costruire strumentalmente reti di settore.

Va sottolineata al contrario la nuova realtà delle reti di impresa settoriali, più informali ma che si sono dimostrate capaci di facilitare i rapporti tra aziende (vedi la rete "Come te", tra alcune cooperative A) e pure di riuscire a trasferire mutualisticamente il *know-how*, come la "Rete 14 luglio" nel settore della gestione dei rifiuti, che ha saputo accompagnare alcune cooperative regionali associate in un salto di qualità nella progettualità dei servizi.

Sul piano finanziario, è basso l'utilizzo dei vari fondi, con l'eccezione del regionale Finreco, utilizzato massicciamente per quanto riguarda la garanzia fidi. Si tratta di un limite generale del sistema cooperativo, a fronte delle necessità di capitali di cui abbisognano le sperimentazioni nei nuovi settori.

Queste esperienze di strumenti di rete ci porta oggi a ritenere valida ogni forma organizzativa (a volte tradizionale: citiamo a solo titolo di esempio una cooperativa B di un territorio che ha chiamato a far parte del proprio consiglio di amministrazione, come *stakeholders* comunitari, i rappresentanti delle tre principali cooperative A della zona) capace di fluidificare e favorire le relazioni a rete tra le cooperative e le altre realtà comunitarie, di massimizzare le sinergie e di rappresentare momenti di aggregazione tendenzialmente unitaria di tutto il mondo della cooperazione sociale. Mettendo in discussione modelli che riteniamo negativi per la cooperazione, come la formazione di gruppi multiservizi "chiusi", che propongono ipotesi autosufficienti di "aggressione al mercato" economicistiche e prive di responsabilità sociale, sul piano esterno, ed impostazioni sempre più tecnocratiche e oligarchiche sul piano aziendale.

Il **Comitato Direttivo** eletta nel 2013 ha rappresentato un momento di potenziamento del governo associativo, con l'elezione di un gruppo numeroso, in gran parte rinnovato e, per la prima volta, con una significativa presenza di donne (grazie alle norme statutarie regionali sulla parità, non meno del 40% della rappresentanza per ogni genere).

All'inizio del 2017 il Comitato Direttivo, tenendo conto di alcune necessità di sostituzione e dell'opportunità di utilizzare nuove risorse umane espresse anche dalle imprese aderenti, è stato parzialmente rinnovato, giungendo ad una compagine di 21 componenti. Proprio **per il lavoro di implementazione e qualificazione dell'organismo, se ne propone in questa sede la riconferma**, con l'eccezione di limitatissime sostituzioni, dovute alla modifica dei ruoli di rappresentanza aziendale di alcune/i componenti.

Parimenti, visto il lavoro positivo svolto sul piano effettivamente gestionale/attuativo, **proponiamo la riconferma del Comitato Esecutivo uscente, pur con una modifica**. Riteniamo di proporre la sostituzione di Cristiano Cozzolino, che ha assunto l'impegnativo incarico di presidente delle ACLI provinciali di Trieste, con Paolo Felice. Una composizione, quella del nuovo Esecutivo (che risulterebbe composto da un presidente, una vicepresidente ed un terzo componente con funzioni di apparato), che ne rafforzerebbe il ruolo tecnico-esecutivo, pur confermando la funzione di rappresentanza regionale dell'associazione, lasciando a dei portavoce designati *ad hoc* dal CE o designati dal CD, su indicazione dalle cooperative locali, la rappresentanza nei vari territori regionali.

Infine, sul piano della **relazioni con Legacoop Fvg**, ci proponiamo di confermare l'attuale assetto di relazioni, anche tenendo conto di come la nostra associazione di categoria non gravi significativamente sui costi, se si prescinde dalle retribuzioni del personale, realizzando le attività attraverso le proprie risorse umane e realizzazioni materiali a bassissimo costo.

Ci permettiamo però di porre in conclusione due questioni: quella di una maggior qualificazione dei servizi forniti da Legacoop regionale – di cui apprezziamo alcuni miglioramenti intervenuti – e quella di una **rappresentanza delle cooperative sociali nei ruoli decisivi dell'associazione regionale, adeguata alla forza ed alla propositività del settore**.

Avere sottoscritto una quota azionaria non dà diritto ad essere considerati cooperatori. Bisogna anche usufruire dei servizi della Cooperativa e partecipare alla vita sociale, portando il contributo del proprio lavoro, delle proprie idee, del proprio entusiasmo.

Motto Coop Ferrovieri di Udine

14. L'attività del Comitato Direttivo regionale 2013-2017:

Sintesi delle tematiche trattate nelle riunioni del Comitato Direttivo regionale di Legacoopsociali Fvg:

modalità di lavoro dell'organismo / problemi organizzativi dell'associazione / congresso CEFEC 2014 a Gorizia / convegni e norme sugli affidamenti alle cooperative sociali / rapporti con la Regione / aggiornamento legge regionale 20 / bilanci regionali / riforma sanitaria / riforma degli enti locali / politiche per la prima infanzia / crisi aziendali e costituzione gruppo di lavoro specifico / innovazione / cooperative di comunità / legge regionale sull'economia solidale / proposte del sindaco di Pordenone sulla crisi Electrolux-Zanussi / proposta di convegno sulle "empresas recuperadas" / cooperative di utenti / diversi approcci all'inserimento lavorativo e alla residenzialità in salute mentale / chiusura degli OPG / incontro con il Consorzio Vives / rapporti con le Organizzazioni Sindacali / progetto europeo SEA / applicazione CCNL / impresa sociale / Alleanza Cooperativa Italiana / modifica del regolamento regionale per le strutture per la prima infanzia / nuovo regolamento regionale sulle strutture per anziani / incontro con la Coop Azalea di Verona sull'innovazione del Welfare territoriale, sotto gli aspetti dell'integrazione sociosanitaria che sotto quelli dell'integrazione "A+B" / rete di progettazione internazionale / iniziative di solidarietà in memoria dei colleghi scomparsi / relazioni tra le cooperative sociali, regionali e di altre regioni / dipendenze patologiche / progetti per l'associazionismo dei familiari / accreditamento / progetto Pro.P con ISFOL e Regione sugli inserimenti lavorativi di disabili psichici e pazienti psichiatrici / realizzazione progetto Servizio Civile Legacoop Fvg / analisi bilanci sociali delle cooperative sociali / esclusione di una cooperativa sociale per mancato rispetto delle regole / questione educatori privi di titolo ed OSS / politiche dell'immigrazione ed accoglienza richiedenti asilo / housing sociale / riforma del Terzo Settore / Misura attiva di sostegno al reddito (MIA) / proposta Comune di Tramonti di Sotto di adesione al campagna no TTIP / studio EURICSE sull'impatto sociale degli inserimenti lavorativi nelle cooperative sociali/ formazione sull'innovazione ed il ricambio generazionale nelle cooperative/ trasferimento competenze dalle Province alla Regione in materia di cooperazione sociale / prospettive future della cooperazione sociale / rinnovo CCNL / questione dell'aiuto all'autosomministrazione dei farmaci agli utenti da parte del personale educativo ed assistenziale / "mafia capitale" ed altre vicende "giudiziarie" della cooperazione sociale / incontro con la Cooperativa UST di Buenos Aires / nuove richieste di adesione all'associazione / progetti internazionali / povertà / fondazione di partecipazione Wel-fare a Pordenone / strumenti finanziari: incontro con CCFS / progetto "Housing First" per le persone senza fissa dimora / analisi bilanci cooperative associate & infine varie ed eventuali (*spesso gli argomenti sono stati trattati in una pluralità di occasioni*).

Le riunioni in questo quadriennio sono state complessivamente 21, alle quali vanno aggiunte 3 assemblee delle cooperative e varie riunioni di gruppi di lavoro.

15. Convegni realizzati ed interventi pronunciati

- ❖ Intervento di Michela Vogrig al convegno “*Terzo settore e psicologia: un lavoro di rete sul territorio per il benessere delle persone*”, organizzato dall’Ordine degli psicologi del Fvg il 23 novembre 2013 ad Udine, presso il Centro Culturale delle Grazie
- ❖ Intervento di Michela Vogrig al convegno sull’innovazione di genere “*Sfidare la crisi, investire su se stessi*”, organizzato dalla Provincia di Trieste il 23 gennaio 2014 presso la Sala Maggiore della Camera di Commercio
- ❖ Convegno “*Appalti, coesione sociale e territorio: quale innovazione?*” il 17 febbraio 2014 a Gorizia, Sala polifunzionale “Magazin”
- ❖ Co-organizzazione del 27° convegno annuale di Social Firms Europe-CEFEC “*From the beginnings of the Great War to the launch of social Europe*”, il 28-31 maggio 2014 a Gorizia, presso il Campus Universitario
- ❖ Intervento di Gian Luigi Bettoli all’11° Congresso Nazionale della Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica, il 12-14 giugno 2014 a Trieste
- ❖ Intervento di Michela Vogrig su: “*La cooperazione sociale di inserimento lavorativo in Fvg*” al Convegno conclusivo del Progetto RELI, Trieste, il 29 maggio 2015
- ❖ Intervento di Paolo Felice al convegno “*Comunità, giustizia e politiche di inclusione sociale: legati da legami*”, organizzato dal tavolo del Piano di Zona della Carnia e tenutosi il 16 settembre 2015, presso la sala convegni della Comunità Montana della Carnia a Tolmezzo
- ❖ Intervento di Gian Luigi Bettoli al convegno “*Per una corretta informazione sulla salute mentale*” organizzato dalla Cooperative Itaca il 9 ottobre 2015 ad Udine
- ❖ Interventi di Gian Luigi Bettoli e Paolo Felice al convegno “*Stop povertà*”, organizzato da Libera Fvg il 10 ottobre 2015 ad Udine presso il circolo Arci Misskappa
- ❖ intervento di Michela Vogrig all’International meeting “*A community without exclusion - Territori senza segregazione*” - Trieste, 15-18 dicembre 2015
- ❖ Intervento di Michela Vogrig al convegno “*Trieste Laboratorio d’Europa – Laboratorio Salute e Welfare*”, organizzato dal Comune di Trieste e dall’ AAS n. 1 il 14 aprile 2015
- ❖ Convegno “*Le cooperative, un capitale sociale comunitario*” l’11 dicembre 2015 a Pordenone, Sala del Consiglio Provinciale
- ❖ (con Legacoop Fvg) Convegno “*Il nuovo codice appalti. Le novità previste dal D. Lgs. 18 aprile 2016, n. 50*”, il 23 maggio 2016 a Torviscosa (Ud), presso il Centro Informazione Documentazione
- ❖ (con Legacoop Fvg) Convegno “*Si può ancora fare!*” per i 130 anni di Legacoop, il 14 ottobre 2016 a Trieste, al Teatro Miela
- ❖ Interventi di Paolo Felice e Gian Luigi Bettoli ad “*Innovalp. Festival delle idee per la montagna*”, realizzato dal 23 al 25 marzo 2017 a Tolmezzo (Ud) dalla Cooperativa Cramars

- ❖ Convegno “L’impatto economico e sociale della cooperazione sociale: i risultati della sperimentazione condotta in Friuli Venezia Giulia” realizzato in collaborazione con Federsolidarietà il 27 febbraio 2017 a Udine
- ❖ Intervento di Paolo Felice al convegno “Piccoli comuni di montagna, risorsa e presidio del territorio”, organizzato dal Consorzio BIM Tagliamento, che si è svolto venerdì 17 marzo 2017 presso la Sala Conferenze Uti della Carnia a Tolmezzo
- ❖ Seminario di studi “*Novità legislative e nuovi incentivi per gli affidamenti alla cooperazione sociale*”, l’11 maggio 2017 a Trieste, presso la Sala conferenze dell’Enaip
- ❖ Intervento di Gian Luigi Bettoli al Convegno della CGIL “*Un patto per la responsabilità, la solidarietà ed il ben-essere. Quale futuro per le politiche sociali e sociosanitarie nel territorio ?*” l’11 ottobre 2017 a Pordenone, presso l’Auditorium della Regione



SOCIETA' „LA FRATELLANZA“
CON
MUTUO SOCCORSO DI FUNERALI
G R E T T A

No. _____

Socio _____

APPENDICE
DOCUMENTARIA

STATUTO LEGACOOPSOCIALI Friuli Venezia Giulia

APPROVATO DALL'ASSEMBLEA REGIONALE DI AQUILEIA,

19 GIUGNO 2012

TITOLO I - DENOMINAZIONE - SEDE - SCOPO - OGGETTO

Art. 1

E' costituita, ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 36 e seguenti del Codice Civile ed in applicazione dell'art. 4 dello Statuto di Legacoopsociali Nazionale e dell'art. 17 dello Statuto della Lega delle Cooperative del Friuli Venezia Giulia, l'associazione "Legacoopsociali FVG - Associazione Regionale delle Cooperative Sociali", con sede in Udine.

Legacoopsociali FVG è l'Associazione territoriale di settore di Legacoopsociali - Associazione Nazionale delle Cooperative Sociali, che raggruppa le cooperative sociali costituite ai sensi della legge 381/91 e successive modificazioni che operano con almeno una sede operativa nella regione.

Possono aderire altresì le Onlus, le imprese sociali, le fondazioni, altri enti con finalità solidaristiche e non speculative che operano nei medesimi settori e fermo restando i requisiti di territorialità di cui al comma precedente.

Art. 2

Legacoopsociali FVG agisce, secondo principi di autonomia, per la promozione, lo sviluppo, il potenziamento e la difesa della Cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione, fondata sui principi della partecipazione e della autogestione, indirizzandola e stimolandola ad adempiere, senza discriminazione per le opinioni e le fedi politiche e religiose dei suoi membri, come da funzione riconosciutale dalla Costituzione della Repubblica.

Legacoopsociali FVG, che non ha scopo di lucro, rappresenta, assiste, tutela e coordina gli Enti associati per favorirne lo sviluppo.

Ha la responsabilità dell'elaborazione e dell'attuazione della politica cooperativa del settore, nel contesto della politica generale di solidarietà e di sistema fra tutte le imprese aderenti nel quadro degli indirizzi fissati dal Congresso Regionale e dalla Direzione Regionale della Lega stessa e di Legacoopsociali nazionale.

Art. 3

Per il raggiungimento delle finalità di cui al precedente articolo Legacoopsociali FVG, direttamente o per mezzo della partecipazione o costituzione di enti a ciò finalizzati provvede:

- a) all'elaborazione di linee politiche attinenti alle attività degli enti associati;
- b) a fornire agli enti associati ampia e qualificata assistenza, avvalendosi anche delle altre strutture del movimento cooperativo;
- c) ad intervenire, in rappresentanza degli associati, nella stipulazione di patti, contratti, accordi di lavoro con le organizzazioni sindacali dei lavoratori ed assistere gli associati nella composizione di eventuali vertenze di lavoro;
- d) a compiere tutte quelle attività che possono contribuire ad attuare concretamente l'autogestione, come effettiva partecipazione democratica dei soci alla gestione delle cooperative e alla vita del movimento cooperativo;
- e) a promuovere d'intesa con la L.N.C.M. e Legacoopsociali Nazionale, azioni, nelle forme e con i mezzi più opportuni, per rivendicare tutti i provvedimenti legislativi ed amministrativi necessari e comunque idonei per soddisfare le esigenze di promozione e sviluppo della cooperazione sociale;
- f) a sollecitare e stabilire rapporti di collaborazione e di collegamento con altre organizzazioni italiane ed estere di cooperazione, associazionismo di promozione sociale, e volontariato, fondazioni, sindacati, professionali, tecniche ed economiche per la realizzazione dei fini comuni;
- g) a rappresentare gli enti associati, nel loro interesse, in qualsiasi commissione ove occorra la partecipazione di rappresentanti di categoria;
- h) ad assumere tutte quelle iniziative e svolgere tutte quelle attività che possono essere utili al fine di contribuire allo sviluppo di tutto il movimento cooperativo;

i) a raccogliere e utilizzare i dati degli enti associati esclusivamente per finalità istituzionali ed inerenti lo svolgimento del rapporto associativo e per scopi ad esso connessi, al fine di poter adeguare la propria attività alle reali esigenze di questi.

I dati potranno essere diffusi sia in occasione di iniziative istituzionali quali congressi, convegni ed altro, che per la pubblicazione di libri ed altre attività editoriali volte ad evidenziare ricerche storiche ed analisi statistiche socio-economiche.

Art. 4

Legacoopsociali FVG non può svolgere attività economica. La capacità di Legacoopsociali FVG deve intendersi limitata alle specifiche funzioni ad essa assegnate dal presente statuto o dallo statuto della Legacoopsociali Nazionale, con esclusione di ogni atto o attività di natura economica e di ogni prestazione di garanzia, anche a favore di cooperative aderenti. Gli atti eccedenti i limiti predetti sono nulli. Nell'assolvimento dei propri compiti essa può esprimere indirizzi e orientamenti per le attività economiche svolte, in piena autonomia, dagli enti associati.

TITOLO II - AMMISSIONE - RECESSO - ESCLUSIONE E DECADENZA DEGLI ASSOCIATI

Art. 5

Le società cooperative sociali e i loro consorzi aderenti a Legacoop Fvg fanno parte di diritto di Legacoopsociali FVG fermo restando i requisiti territoriali di cui all'art. 1.

Art. 6

L'appartenenza all'Associazione comporta per ogni ente associato;

- a) l'osservanza delle disposizioni statutarie, dei principi programmatici formulati dall'Assemblea Congressuale, delle deliberazioni adottate dagli organi dell'Associazione;
- b) il pagamento dei contributi associativi, nella misura fissata dalla Direzione Regionale della L.N.C.M. di concerto con il Comitato Direttivo Regionale di Legacoopsociali FVG;
- c) il divieto di aderire ad enti ed associazioni le cui finalità siano in contrasto con quelle dell'Associazione;
- d) l'invio dei bilanci e bilanci sociali annuali, la comunicazione di informazioni qualitative e quantitative, richieste da Legacoopsociali nelle sue articolazioni, esclusivamente per le finalità di cui al precedente articolo 3, lettera i) ;
- e) l'osservanza degli accordi e delle convenzioni in materia di lavoro, di amministrazione, di previdenza e di assicurazione stipulati con l'intervento di Legacoopsociali e/o della L.N.C.M. nelle loro articolazioni.

Art. 7

Si cessa di far parte dell'Associazione per recesso o per esclusione ai sensi dell'art. 24 del Codice Civile.

L'esclusione è deliberata nei modi e per le cause previsti dall'art. 7 dello Statuto della L.N.C.M. e dal suo relativo regolamento.

TITOLO III - ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

Art. 8

Sono Organi dell'Associazione:

- l'Assemblea Congressuale delle cooperative sociali e degli enti aderenti;
- l'Assemblea dei delegati delle cooperative sociali e degli enti aderenti;
- il Comitato Direttivo Regionale;
- il Comitato Esecutivo Regionale;
- il Presidente.

Nella composizione degli Organi dell'Associazione ognuno dei generi non potrà essere rappresentato per meno del 40% (quaranta per cento) delle/dei componenti. Sono ammesse deroghe solo nel caso il numero ridotto dei componenti dell'organismo renda matematicamente impossibile l'applicazione della percentuale.

Art. 9

L'Assemblea Congressuale è l'organo sovrano dell'Associazione. Spetta ad essa fissare l'indirizzo ed il programma generale degli aderenti, eleggere il Comitato Direttivo Regionale, deliberare sulle modifiche dello Statuto e sullo scioglimento dell'Associazione.

L'Assemblea Congressuale si riunisce in via ordinaria in occasione dei Congressi nazionali di Legacoopsociali su convocazione del Comitato Direttivo Regionale.

Si riunisce in via straordinaria su iniziativa del Comitato Direttivo Regionale ogni volta che lo richiedano urgenti necessità dell'Associazione. In questo caso la convocazione sarà deliberata dal Comitato Direttivo Regionale a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Art. 10

L'Assemblea Congressuale è composta dagli aderenti a Legacoopsociali FVG. Le norme per l'elezione e il numero dei delegati, sono stabilite dal regolamento congressuale.

Art. 11

L'Assemblea Congressuale è validamente costituita in prima convocazione con la presenza della maggioranza dei delegati, in seconda convocazione, che può avere luogo dopo un'ora da quella fissata per la prima, qualunque sia il numero dei delegati presenti.

Le deliberazioni sono adottate a maggioranza dei delegati presenti.

Le modalità di votazione sono fissate preventivamente dalla Assemblea Congressuale medesima.

Art. 12

L'assemblea dei delegati resta in carica fino alla successiva assemblea congressuale; essa può sostituire per cooptazione i delegati venuti a mancare per dimissioni, decadenza o altra causa, mantenendo inalterati i rapporti tra rappresentanze.

Le riunioni dell'assemblea sono convocate dal Comitato Direttivo Regionale a maggioranza assoluta dei componenti, o quando lo richiedano almeno un quinto dei componenti della assemblea congressuale. L'Assemblea delibera a maggioranza dei presenti.

L'assemblea decide sulle questioni di riforma organizzativa sottopostegli che riguardano Legacoopsociali Fvg sulla base delle decisioni degli organi di Legacoop Fvg e di Legacoopsociali nazionale. L'assemblea modifica lo statuto con la maggioranza qualificata di 2/3 dei presenti

Art. 13

Il Comitato Direttivo Regionale è composto da membri eletti dall'Assemblea Congressuale che ne stabilisce il numero. Essi sono eletti in funzione del ruolo o dell'incarico ricoperto nella cooperativa aderente e decadono automaticamente con il venir meno di tale ruolo o incarico, durano in carica per il periodo intercorrente tra un'Assemblea Congressuale e l'altra e possono essere rieletti.

Il Comitato Direttivo Regionale può sostituire i componenti venuti a mancare per dimissioni, decadenze o altra causa ed effettuare inoltre cooptazioni in misura non superiore ad un quinto dei componenti eletti dall'Assemblea congressuale.

Il Comitato Direttivo Regionale definirà in apposito regolamento i casi di ineleggibilità e incompatibilità ai vari livelli. Il Comitato Direttivo Regionale può dichiarare comunque la decadenza, o la sospensione in via cautelare, di un proprio membro per motivi di particolare gravità, fortemente lesivi degli interessi della organizzazione, sentito il Comitato dei garanti se nominato.

Il Comitato Direttivo Regionale si riunisce ogni qualvolta il Comitato Esecutivo Regionale ne ravvisi la necessità, e comunque almeno tre volte l'anno, oppure su richiesta di un terzo dei suoi componenti. Essa è presieduta dal Presidente di Legacoopsociali FVG e le sue adunanze sono valide in prima convocazione con la presenza della maggioranza dei suoi componenti, in seconda convocazione qualunque sia il numero dei presenti; le deliberazioni vengono prese a maggioranza dei presenti.

Spetta al Comitato Direttivo Regionale:

a) convocare l'Assemblea Congressuale stabilendo la data, il luogo, l'ordine del giorno e le norme organizzative di partecipazione e di rappresentanza degli organismi associati;

b) eleggere fra i propri componenti, a voto palese o a scrutinio segreto, il Presidente, uno o più Vice Presidenti di cui uno Vicario, il Comitato Esecutivo Regionale. La votazione a scrutinio segreto viene effettuata su richiesta di almeno 1/5 dei componenti;

- c) designare eventuali rappresentanze dell'associazione presso gli enti locali;
- d) favorire azioni politiche di rete attuandole nei singoli territori;
- e) deliberare l'adesione dell'Associazione ad Organismi ed istituzioni nazionali ed estere che abbiano gli stessi fini per il miglioramento e lo sviluppo della cooperazione sociale;
- f) proporre l'esclusione degli enti associati ai sensi del precedente art. 7;
- g) deliberare sugli assetti organizzativi, approvando, su proposta, del Comitato Esecutivo Regionale, incarichi e deleghe, nonché gruppi tematici e di progetto su campi e materie specifiche, definendone i compiti ed il funzionamento. Con cadenza di norma annuale, tra un'Assemblea Congressuale e l'altra, il Comitato Direttivo Regionale convoca l'Assemblea dei delegati.

Art. 14

Il Comitato Esecutivo Regionale è composto da un numero di componenti fissato dal Comitato Direttivo Regionale e comunque non superiore a cinque; di esso fanno parte di diritto il Presidente e il/i Vice Presidente/i. Esso provvede:

- a) alla elaborazione di proposte e programmi da sottoporre al Comitato Direttivo Regionale;
- b) alla gestione ordinaria e all'amministrazione di Legacoopsociali FVG e alla esecuzione delle delibere del Comitato Direttivo Regionale;
- c) a stabilire l'ordine del giorno del Comitato Direttivo Regionale;
- d) a nominare i rappresentanti di Legacoopsociali FVG in Enti, organismi e congressi nei quali essa sia chiamata a farsi rappresentare, con l'eccezione di quanto previsto dall'art. 13, lettera c).

Ai componenti del Comitato Esecutivo Regionale verranno affidate specifiche responsabilità di settore.

Art. 15

Per lo svolgimento delle attività associative, uno o più componenti del Comitato Esecutivo Regionale possono essere chiamati dal Comitato Direttivo Regionale a svolgere attività retribuita, fissandone compiti, durata e costi.

Per le attività non strettamente attinenti al proprio oggetto sociale, Legacoopsociali regionale usufruisce del personale di Legacoop Fvg.

Art. 16

Il Presidente può essere eletto per un massimo di due mandati consecutivi. Ha la rappresentanza dell'Associazione, convoca il Comitato Esecutivo Regionale e il Comitato Direttivo Regionale e ne presiede le riunioni. Firma tutti gli atti ufficiali dell'Associazione ed ha facoltà di nominare avvocati e procuratori nelle liti attive e passive riguardanti l'Associazione stessa davanti a qualsiasi giurisdizione. In caso di assenza o impedimento viene sostituito dal Vice Presidente vicario.

TITOLO IV - FUSIONE - SCIOGLIMENTO - LIQUIDAZIONE - DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 17

Lo scioglimento dell'Associazione può essere deliberato dall'Assemblea Congressuale, che provvederà nel contempo all'eventuale nomina dei liquidatori, con il voto favorevole di due terzi dei delegati presenti e comunque della maggioranza degli aventi diritto al voto.

Art. 18

Per quanto non previsto dal presente Statuto si applicano le norme statutarie della L.N.C.M.

Comitato Direttivo Regionale di Legacoopsociali eletto dal congresso del 31 ottobre 2013, come integrato dall'assemblea regionale del 6 marzo 2017:

1. **Orietta Antonini**, presidente della Coop Itaca (A) e vicepresidente di Legacoop nazionale - *(al posto di Andrea Mio, presidente Coop Innovazione di Monfalcone (B), deceduto)*
2. **Gian Luigi Bettoli**, funzionario p.t. e presidente regionale Legacoopsociali
3. **Cristiano Cozzolino**, presidente Coop Lybra di Trieste (coop sociale di tipo A) e vicepresidente regionale Legacoopsociali, diventato nel frattempo anche presidente della ACLI di Trieste
4. **Chiara Cristini**, amministratrice dell'IRES FVG di Udine (impresa sociale)
5. **Maddalena Della Libera**, presidente della Coop Confini di Trieste (B) e direttrice dello Stabilimento balneare Ausonia, gestito dall'omonimo consorzio (C)
6. **Paolo Felice**, amministratore Coop Arte e Libro di Udine (B), impiegato a p.t. presso il Cosm e funzionario p.t. di Legacoopsociali Fvg
7. **Franco Fullin**, presidente del Comitato di Gestione Coop Codess Fvg di Udine (A)
8. **Felicitas Kresimon**, presidente Coop Duemilauno Agenzia Sociale di Muggia (A+B)
9. **Stefano Mantovani**, presidente Coop Noncello di Roveredo in Piano (A+B)
10. **Stefania Marcoccio**, vicepresidente Coop Cramars di Tolmezzo (A)
11. **Alessandro Martellos**, responsabile del personale della Coop Clu "Basaglia" di Trieste (A+B) - *(al posto di Claudia Rolando, presidente della cooperativa, deceduta)*
12. **Anna Martini**, presidente della Coop Aracon di Udine (A)
13. **Alessandro Metz**, socio della Coop Reset di Trieste (A)
14. **Arianna Pasquali**, amministratrice Coop Fai di Pordenone (A)
15. **Stefano Sabbadini**, presidente della Coop La Sorgente di Rive d'Arcano (B) - *(al posto di Valentino De Piante, già presidente della cooperativa)*
16. **Marco Tomaini**, presidente della Coop Prisma di Trieste (A) - *(al posto di Antonio Crialesi, vicepresidente Coop Hattiva di Feletto Umberto, trasferitosi a Roma dopo la chiusura della cooperativa)*
17. **Leo Tomarchio**, già presidente del Consorzio Welcoop (C), ora vicepresidente del consorzio stesso e della Coop Noncello di Roveredo in Piano (A+B)
18. **Fabrizio Valencic**, amministratore Coop Arcobaleno di Gorizia (B)
19. **Pietro Valent**, presidente della Coop La Cjalderie di San Daniele del Friuli (B) - *(al posto di Franca Degano, presidente Coop Legotecnica di Pasian di Prato (B), pensionata)*
20. **Michela Vogrig**, presidente Consorzio Cosm di Udine, vicepresidente vicaria regionale e componente della Presidenza nazionale di Legacoopsociali
21. **Alessandra Zannier**, vicepresidente della Coop Acli di Cordenons (A)

Comitato Esecutivo regionale:

1. Gian Luigi Bettoli, presidente
2. Michela Vogrig, vicepresidente vicaria
3. Cristiano Cozzolino, vicepresidente

PRIMA DELLA LEGISLATURA REGIONALE 2013-2018:



AGCI Solidarietà FVG



**Via Daniele Moro, 22 - 33100
Udine**

**Viale Giovanni Paolo II, 15/1
33100 Udine**

Via Cernazai, 8 - 33100 Udine

Udine, 29 marzo 2013.

Ai candidati alle elezioni regionali del 21-22 aprile 2013.

Manifesto dell'ACI – Cooperative Sociali del Friuli Venezia Giulia.

1. La Regione riconosce la cooperazione sociale quale forma di autogestione e partecipazione diretta dei cittadini ai processi solidaristici di sviluppo economico e di crescita del patrimonio sociale delle comunità locali regionali, di emancipazione e di sostegno alle fasce deboli della popolazione, di costruzione di reti civiche e di progetti e interventi volti a realizzare il buon governo e il benessere delle comunità locali.
2. Le cooperative sociali e i loro organismi rappresentativi sono coinvolti nella programmazione e attuazione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali secondo le modalità indicate dalla legge regionale 31 marzo 2006, n. 6 (Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale), la quale disciplina in particolare le procedure di autorizzazione, accreditamento e affidamento dei servizi sanitari, assistenziali ed educativi.
3. L'Amministrazione regionale, in attuazione dell'articolo 9 della legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina delle cooperative sociali), e con finalità di sostegno della cooperazione sociale nel perseguimento dell'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini:
 - a) istituisce e regola l'Albo regionale delle cooperative sociali;
 - b) stabilisce interventi per l'incentivazione della cooperazione sociale;
 - c) prevede i contenuti delle convenzioni-tipo tra le cooperative sociali e i loro consorzi e le amministrazioni pubbliche che operano nell'ambito della regione;
 - d) fissa i criteri per la selezione delle cooperative sociali con cui concludere le convenzioni di cui all'articolo 5, comma 1, della legge 381/1991;
 - e) definisce i principi concernenti il raccordo della cooperazione sociale con l'attività dei servizi socio-sanitari, assistenziali, educativi, di formazione professionale

- e di sviluppo dell'occupazione.
4. La Regione promuove, sostiene e valorizza in particolare le cooperative sociali qualificate da:
- a) coerenza organizzativa e funzionale con i principi concernenti il coinvolgimento dei soci, dei lavoratori e dei destinatari delle attività nella vita associativa, da perseguire attraverso l'informazione, la consultazione e la partecipazione democratica nelle scelte da adottare;
 - b) radicamento organico e stabile con il territorio in cui svolgono le loro attività, attraverso la collaborazione con enti e associazioni esponenziali degli interessi sociali delle comunità territoriali;
 - c) orientamento delle attività a favore delle persone più bisognose di aiuto e sostegno, in quanto incapaci di provvedere alle proprie esigenze;
 - d) qualità ed efficacia dei processi di inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, alla cui progettazione e attuazione collaborino attivamente, oltre alle cooperative sociali, gli enti pubblici competenti e le stesse persone svantaggiate;
 - e) presenza al proprio interno di persone svantaggiate in misura superiore alla percentuale minima prevista dall'articolo 4, comma 2, della legge 381/1991;
 - f) produzione di innovazioni che migliorino le capacità operative nello svolgimento delle loro attività.
- (Legge regionale 26 ottobre 2006, n. 20, Norme in materia di cooperazione sociale, Art. 1, Finalità)*

La Cooperazione Sociale: una risorsa del Welfare comunitario.

Il settore è da sempre uno dei biglietti da visita della nostra Regione, fattore di innovazione ed eccellenza europea. I circa 10.000 occupati, di cui quasi mille persone con problematiche di svantaggio e di disabilità, in 234 cooperative sociali, testimoniano di un settore importante in termini quantitativi e qualitativi, per la creazione di salute e benessere e per le politiche di inclusione sociale. Un settore che ha cercato, anche in questi anni di crisi, di non ridurre la sua occupazione, forse la principale realtà dove giovani scolarizzati, in particolare donne, possano aspirare ad un'occupazione tendenzialmente stabile.

La Cooperazione Sociale è diventata ormai protagonista della ideazione e gestione delle politiche di Welfare regionali, partecipe in forma crescente in tutte le sedi di confronto ad esse dedicate. La Cooperazione Sociale regionale unisce al suo carattere innovativo e sperimentale un ruolo importante e consolidato sul territorio nell'attuazione delle politiche di coesione sociale e di promozione di nuovi percorsi lavorativi qualificati. Lasciatisi alle spalle e rifiutati programmaticamente ruoli subalterni di mera esecuzione ed intermediazione di manodopera, la Cooperazione Sociale ambisce ad un ruolo di protagonista di primo piano nei vari tavoli regionali e locali che contribuiscono alla definizione delle politiche in materia sanitaria, sociale, educativa e di inserimento lavorativo.

Il lavoro svolto in questi 5 anni: luci ed ombre.

Anche in questa legislatura si sono fatti dei passi avanti, accogliendo alcune nostre proposte presentate cinque anni fa: dall'approvazione dell'Atto di indirizzo per gli affidamenti al Terzo Settore (applicativo dell'art. 35 della l.r. 6/2006) alla modifica dell'articolo 40 della l.r. 18/2005 per l'occupabilità delle persone con disabilità; dall'avvio di un massiccio programma di riqualificazione del personale socio-assistenziale occupato ("misure compensative" per l'ottenimento della qualifica di Oss) alla fissazione di obiettivi per le Aziende Sanitarie la centrale regionale degli acquisti del settore sanitario (Dsc, ex Csc), ai fini dell'incremento dell'occupazione di persone svantaggiate, grazie alle procedure riservate ed alle "clausole sociali" nelle procedure di affidamento di dimensione europea.

A fianco della soddisfazione di alcune legittime istanze del settore, si sono realizzati importanti interventi nelle politiche di coesione sociale, come i nuovi ammortizzatori sociali "in deroga", che hanno finalmente dato copertura anche alla quasi totalità della cooperazione sociale, ed i Lavori di Pubblica Utilità. Nel settore sociale, il secondo ciclo di programmazione dei Piani di Zona ha visto un'apertura significativa al confronto tra Enti Locali e cooperazione sociale, nel contesto di una maggiore attenzione istituzionale al Terzo Settore.

Si tratta di interventi importanti, cui purtroppo si sono accompagnati ritardi (come la riforma del Dsc e la mancata chiarificazione della natura e del ruolo, incerti tra pubblico e privato, delle Asp) o vere e proprie scelte negative, come l'abrogazione della normativa per l'inclusione degli immigrati e di quella per il reddito di cittadinanza. L'aggravamento delle condizioni socioeconomiche generali pone oggi la questione di superare le

contraddittorietà della politica della legislatura che si è conclusa, per dare risposte coerenti e decise nel senso della lotta al declino e del consolidamento della coesione sociale.

Politiche del lavoro.

La priorità, in questo periodo di crisi, è impedire il crollo della coesione sociale, base insostituibile per costruire senso comune ed elaborare politiche di ripresa. Riteniamo prioritario il rifinanziamento degli interventi sociali, senza i quali assisteremmo inermi ad un'esplosione di povertà, esclusione e tensioni sociali.

Interventi prioritari sono il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e dei Lavori di Pubblica Utilità. Questi interventi di emergenza vanno concepiti come ponte verso la realizzazione del Salario sociale, in una società globalizzata in cui è ormai impossibile pensare a prospettive di piena occupazione, ma non possiamo rinunciare a politiche di distribuzione del reddito e delle opportunità per tutte le cittadine ed i cittadini.

Più specificamente, ricordiamo come sia fondamentale operare per sostenere il settore della cooperazione sociale, per il suo carattere di strumento di inclusione sociale di fasce di occupazione giovanile, femminile e nelle aree di svantaggio, soprattutto in questo momento di grave crisi economica.

Politiche sociali e sanitarie.

L'integrazione tra le politiche sociali e quelle sanitarie è al centro delle politiche di riforma e di contenimento della spesa nel settore. Più che politiche incerte di razionalizzazione istituzionale (che vedono comunque una riduzione solo relativa delle Aziende sanitarie, da 11 ad 8), va posto il problema della deistituzionalizzazione – con priorità al sistema ospedaliero ed a quello delle residenze per anziani – e dello sviluppo delle reti territoriali ad alta integrazione socio-sanitaria.

La prossima può essere una legislatura di sperimentazione dell'integrazione tra sanità comunitaria, le nuove società della salute, il sistema mutualistico in via di rinascita, la cooperazione sociale e la nuova cooperazione tra professionisti. Esperienze come quelle dei progetti del Fondo per l'Autonomia Possibile e dei budgets di salute sono punti di riferimento non solo per la sperimentazione clinica e la progettazione sociale, ma anche per ripensare alle modalità di affidamento dei servizi, di accreditamento e di abitare sociale.

La centralità delle politiche sociali come pilastro della salute comunitaria trova dei banchi di prova cruciali nel rifiuto dell'istituzione di nuove strutture manicomiali, come quelle previste in alternativa agli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, così come nei Centri di Identificazione ed Espulsione, vere e proprie istituzioni totali concentrazionarie. La Regione Friuli Venezia Giulia deve utilizzare i fondi previsti per il superamento degli OPG per implementare la rete di residenze locali, e chiedere la chiusura del CIE di Gradisca d'Isonzo.

Formazione professionale.

La realizzazione del vasto programma di riqualificazione professionale del personale assistenziale (OSS) deve rimanere al centro delle politiche formative regionali, fino al suo completamento.

A fianco a questa priorità, va sviluppato un eguale sforzo per la qualificazione in sanatoria dell'altrettanto grave questione degli educatori privi di laurea, in un quadro che vede coinvolti anche in questo fascia migliaia di operatori con lunga esperienza ed età media che rende poco probabile percorsi di laurea. La soluzione da tempo all'ordine del giorno è una qualificazione realizzata a livello regionale, atta a consolidare il personale in servizio ad esaurimento, in attesa del ricambio generazionale.

Normativa di settore.

La legge regionale 20 è ancora valida. La normativa, nata da una proposta del nostro settore ed elaborata nella legislatura 2003-2008 in un originale confronto tra istituzioni ed associazioni delle cooperative sociali, abbisogna solo di qualche razionalizzazione ed implementazione.

Razionalizzazione:

a) vanno radicalmente semplificate le norme burocratiche degli articoli 4-6, adeguandole alle più semplificate normative nazionali;

b) il comitato regionale tecnico consultivo per la cooperazione sociale previsto dall'articolo 12 va trasformato in un agile comitato paritetico, composto da 3 rappresentanti designati unitariamente dalle associazioni della cooperazione sociale, e da 3 rappresentanti delle direzioni regionali più interessate (Sanità e servizi sociali; Lavoro; Cooperazione), con la funzione di tavolo di concertazione per le politiche del settore.

Implementazione: va finalmente finanziato ad hoc l'articolo 11, c. 1, lettera c, al fine di incentivare gli enti e le aziende pubbliche locali nella politica di sviluppo dell'occupazione di persone svantaggiate.

L'Amministrazione Regionale deve inoltre verificare i margini di competenza, per affrontare alcune problematiche poste dall'obsolescenza della legge 381/1991, come:

- 1) la suddivisione in cooperative sociali "A" e "B";
- 2) le tipologie di svantaggio caratterizzanti l'inserimento lavorativo, che ormai superano quelle elencate originariamente;
- 3) le modalità di affidamento, ormai ampliate dall'evoluzione della legislazione europea.

In caso di esito negativo, proponiamo che il Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia si renda promotore di una proposta di legge nazionale.

Per quanto riguarda le modalità di affidamento, riteniamo per altro opportuna, a livello regionale, l'emanazione di provvedimenti specifici, come:

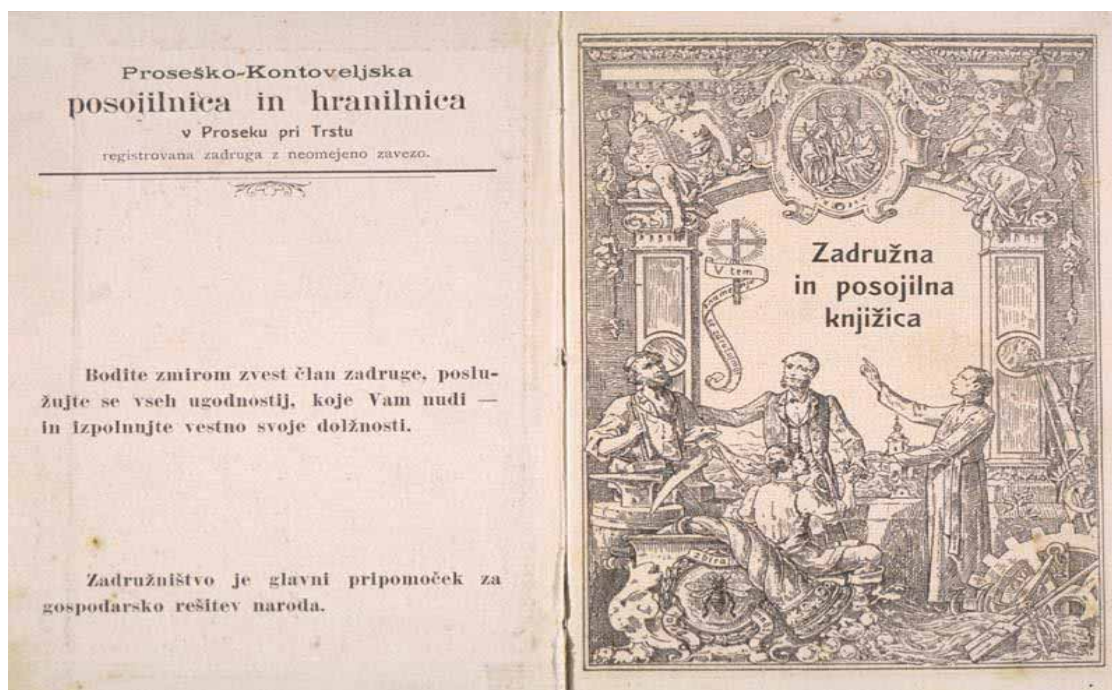
- a) una delibera giuntale che indichi la percentuale minima di affidamenti di servizi, forniture e lavori della Pubblica Amministrazione, da riservarsi alle cooperative sociali di inserimento lavorativo;
- b) una delibera giuntale che indichi i prezzi minimi inderogabili in sede di affidamenti di servizi, forniture e lavori della Pubblica Amministrazione al Terzo Settore, tenuto conto dei CCNL di riferimento.

Sempre a livello regionale, crediamo vada data attuazione all'unanemente riconosciuta necessità di rafforzare la centrale regionale degli acquisti, dando ad essa carattere generale e non solo settoriale, al fine di garantire una gestione locale condivisa degli affidamenti con prevalente carattere sociale ed occupazionale.

Proponiamo queste proposte e tematiche all'attenzione delle candidate e dei candidati alla carica di presidente e consigliere regionale, ponendole a base di un confronto fattivo, durante e dopo la campagna elettorale.

Le/i presidenti

(Evelin Zubin, Giuliana Colussi, Gian Luigi Bettoli)



Cooperativa di prestito, Trieste 1908

I PROBLEMI APERTI ALLA FINE DELLA LEGISLATURA:



AGCI Solidarietà FVG

Via Morpurgo, 34/9 - 33100 Udine



CONFEDERATIVE

FEDERSOLIDARIETÀ

Viale Giovanni Paolo II, 15/1
33100 Udine



legacoop sociali

Via Cernazal, 8 - 33100 Udine

Spett.le

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Egregio

rag. Sergio Bolzonello

Vicepresidente della Giunta Regionale e assessore alle
attività produttive, commercio e cooperazione

sergio.bolzonello@regione.fvg.it

e, per conoscenza:

Egregia

dott.ssa Maria Sandra Telesca

Assessore alla salute, integrazione socio-sanitaria, politiche
sociali e famiglia

assessorosalute@regione.fvg.it

Egregi

Presidenti delle Commissioni Consiliari competenti

cr.segreteria.secondacommissione@regione.fvg.it

cr.segreteria.terzacommissione@regione.fvg.it

cr.segreteria.sestacommissione@regione.fvg.it

Egregi

Presidenti dei Gruppi consiliari

cr.partitodemocratico@regione.fvg.it

cr.gr.autonomiaresponsabile@regione.fvg.it

cr.gr.pdl-fi@regione.fvg.it

cr.gr.m5s@regione.fvg.it

alessandro.colautti@regione.fvg.it

cr.gr.cittadinifvg@regione.fvg.it

claudio.violino@regione.fvg.it

Udine, 28 luglio 2017

Prot. n. 396.

RACCOMANDATA VIA PEC ALL'INDIRIZZO: economia@certregione.fvg.it - salute@certregione.fvg.it e consiglio@certregione.fvg.it

OGGETTO: provvedimenti urgenti in materia di cooperazione sociale.

Egregio Vicepresidente,

vogliamo innanzitutto esprimere con la presente la nostra soddisfazione per la Delibera giuntale di istituzione del Servizio regionale per la cooperazione sociale, ed in particolare per l'attribuzione allo stesso delle funzioni di coordinamento degli interventi regionali relativi al settore. Iniziativa che fa seguito alle importanti innovazioni normative e finanziarie approvate alla fine dello scorso anno.

Ci permettiamo per altro, con la presente, di sollecitare la Sua attenzione a proposito di alcuni, limitati ma cruciali provvedimenti per il settore, quali:

- 1) Una delibera della Giunta Regionale di orientamento per quanto riguarda gli affidamenti alla cooperazione sociale ai sensi della normativa vigente, in particolare con la determinazione della percentuale di riferimento (che indichiamo nel 10% del monte appalti totale) di appalti che la PP.AA. regionale deve destinare alla cooperazione sociale di inserimento lavorativo, per l'occupazione di persone svantaggiate;
- 2) Una norma di legge a garanzia del personale del settore, c.d. "privo di titoli", nei cambi di appalto, in attesa sia dei chiarimenti legislativi necessari a livello nazionale, che delle scelte regionali relative al censimento dei fabbisogni formativi ed alla realizzazione delle iniziative formative conseguenti;
- 3) Un chiarimento della normativa regionale (anche alla luce dei recenti decreti legislativi sul terzo settore) a proposito del trasporto sanitario, che distingue precisamente quanto va affidato gratuitamente al volontariato, e quanto va affidato alle imprese con procedure ad evidenza pubblica;
- 4) L'attesa direttiva regionale relativa all'aiuto alla autosomministrazione dei farmaci agli utenti, da parte del personale sociale ed educativo.

Riteniamo al proposito necessaria una rapida iniziativa regionale, relativamente a queste questioni, sulle quali il confronto è aperto da tempo, e che coinvolgono – anche con aspetti di drammaticità – il destino di migliaia di operatori, utenti e familiari dei servizi.

In attesa di una Sua cortese nota di riscontro, cogliamo l'occasione per inviarLe cordiali saluti.

Le/i presidenti
(Giada Pozzetto, Luca Fontana, Gian Luigi Bettoli)



AGCI Solidarietà FVG

Via Morpurgo, 34/9 - 33100 Udine



CONFEDERATIVE
FEDERSOLIDARIETÀ

Viale Giovanni Paolo II, 15/1
33100 Udine



legacoopsociali

Via Cernazai, 8 - 33100 Udine

Udine, 21 marzo 2017.

Prot. n. 147.

Egregia Presidente
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
on. avv. Debora Serracchiani
Piazza dell'Unità d'Italia 1
34121 Trieste
presidente@regione.fvg.it

e, per conoscenza:

Egregio
rag. Sergio Bolzonello
Vicepresidente della Giunta Regionale e assessore alle
attività produttive, commercio, cooperazione, risorse
agricole e forestali
sergio.bolzonello@regione.fvg.it

Egregia
dott.ssa Maria Sandra Telesca
Assessore alla salute, integrazione socio-sanitaria, politiche
sociali e famiglia
assessorosalute@regione.fvg.it

Egregia
dr.ssa Loredana Panariti
Assessora al Lavoro, formazione, istruzione, pari
opportunità, politiche giovanili, ricerca e università
via San Francesco 37
Trieste
assessorelavoro@regione.fvg.it

RACCOMANDATA VIA PEC AGLI INDIRIZZI: direzione generale@certregione.fvg.it -
economia@certregione.fvg.it - salute@certregione.fvg.it e lavoro@certregione.fvg.it

Oggetto: stabilizzazione e formazione operatori sociali.

Egregia Presidente,

le scriventi associazioni apprezzano lo sforzo fatto dall'Amministrazione Regionale sul piano legislativo, al fine di giungere al riconoscimento, stabilizzazione e realizzazione di percorsi di formazione e riqualificazione del personale del settore sociale, sanitario, educativo e dell'inserimento lavorativo, in principale modo con le l.r. 9/2016 e 24/2016.

Ci preme a questo proposito porre tre questioni importanti di competenza regionale, che si affiancano all'auspicio della regolarizzazione nazionale della figura dell'educatore che, con l'imminente approvazione della c.d. "pdl lori", potrebbe dare risposta a metà circa del personale interessato nel settore.

La prima problematica che intendiamo sollevare è quella della garanzia della continuità lavorativa per il personale in servizio, a volte da decenni.

Prendiamo atto con favore dell'indicazione dell'Assessora alla Salute dott.ssa Telesca, secondo la quale deve valere il criterio delle "clausole sociali" in sede di rinnovo degli appalti, ma riteniamo che maggiore certezza del diritto potrebbe derivare da una specifica norma di legge che, sul modello toscano, prevedesse la garanzia del posto di lavoro per tutte le operatrici e gli operatori, fino al momento della loro quiescenza.

La seconda è quella della necessità urgente di uno studio di settore, che individui esattamente le dimensioni del fenomeno degli "operatori privi di titoli".

Attualmente le rilevazioni ufficiali effettuate non fotografano con esattezza il fenomeno, questo sia per le metodiche utilizzate sia per l'essere esse limitate a singoli segmenti del settore. La più ampia rilevazione, effettuata dalle scriventi associazioni, ha dimostrato che i numeri (pur basati su un campione, per altro maggioritario), sono ben superiori a quanto sostenuto ufficialmente. Per comprendere gli effettivi fabbisogni ed operare puntualmente, è quindi necessaria la realizzazione di uno studio coordinato tra i vari uffici preposti, in collaborazione con le realtà del terzo settore.

La terza problematica è legata alle effettive dimensioni dello sforzo formativo in atto attualmente, sia quello rivolto alle "misure compensative" per riqualificare gli addetti all'assistenza al fine di acquisire la qualifica di Oss, sia quello rivolto a personale disoccupato da destinare alle nuove assunzioni.

Se teniamo conto della citata difformità di rilevazioni del fabbisogno, nonché del flusso storico di turn-over del settore (il 30%), incrementato di un 10% derivante dalle attuali assunzioni per concorso nelle file della P.A., possiamo ipotizzare un rinnovo totale delle risorse umane destinate ad attività assistenziale nell'arco di un triennio. Data per scontata provvisoriamente questa ipotesi, le attuali previsioni formative appaiono del tutto insufficienti, a fronte della mancanza assoluta di personale disoccupato da assumere, e della poco realistica ipotesi di importare manodopera formata da altre regioni.

Nel frattempo, il gap formativo – a fronte della opportunità di assunzione a breve di centinaia di persone disoccupate, in grande maggioranza donne - produce fenomeni insostenibili, come la partecipazione a corsi formativi, e perfino ai tirocini, in regioni anche lontane dalla nostra, con rilevanti spese sia di iscrizione, che di trasferta.

Riteniamo quindi necessario proporre con urgenza alla S.V. la necessità sia di incrementare significativamente lo sforzo formativo regionale sia, realisticamente, di provvedere ad una relativa liberalizzazione delle attività formative, sotto la necessaria regia e vigilanza regionale.

A tal proposito le scriventi associazioni, tramite le proprie associate, si dichiarano fin d'ora disponibili a fornire il proprio fattivo contributo.

In attesa di un Suo gradito cenno di risposta, cogliamo l'occasione per inviarLe cordiali saluti.

Le/i presidenti

(Giada Pozzetto, Luca Fontana, Gian Luigi Bettoli)

I numeri degli operatori delle cooperative sociali in Fvg

1) TITOLO DI STUDIO	anziani	socio educativo	salute mentale	inserimento lavorativo	Totale	%
Laurea:						
Laurea EP (Medicina)	8	61	15	1	85	6,63%
Laurea Scienze dell'Educazione	22	207	16	2	247	19,27%
Laurea Psicologia	19	228	72	1	320	24,96%
Laurea Scienze della Formazione	5	28	0	0	33	2,57%
Laurea in Pedagogia	0	6	3	0	9	0,70%
Laurea Assistenti Sociali	11	47	6	0	64	4,99%
Laurea Sociologia	0	3	3	0	6	0,47%
Laurea Mediazione Culturale	1	8	2	0	11	0,86%
Laurea Scienze Infermieristiche	54	23	9	0	86	6,71%
Lauree umanistiche varie	29	116	18	8	171	13,34%
Altre lauree	55	141	24	30	250	19,50%
	204	868	168	42	1282	
Diploma scuola media superiore:						
Tecnico dei Servizi Sociali - IPS	59	155	8	0	222	12,95%
Diploma magistrale	20	153	12	1	186	10,85%
Maturità Liceo Psicopedagogico	48	129	8	2	187	10,91%
Diploma maestra d'asilo	4	13	3	0	20	1,17%
Dirigenti Comunità/puericultrici...	1	38	5	0	44	2,57%
Altri diplomi	335	570	100	50	1055	61,55%
	467	1058	136	53	1714	
Diploma scuola media inferiore	353	261	33	35	682	
licenza elementare	0	0	0	2	2	

2) TITOLI PROFESS. TI ASSISTENZA	anziani	socio educativo	salute mentale	inserimento lavorativo	Totale	%
Oss	1063	434	48	0	1545	65,86%
Adest	155	29	7	0	191	8,14%
Ota	0	1	2	0	3	0,13%
Competenze minime	335	129	73	0	537	22,89%
TSS	70	0	0	0	70	2,98%
	1623	593	130	0	2346	

3) EX TITOLI PROF. TI EDUCATORI	anziani	socio educativo	salute mentale	inserimento lavorativo	Totale	%
Qualifica regionale educatore	1	32	4	0	37	69,81%
Qualifica reg.le educat/animatore	1	10	5	0	16	30,19%
	2	42	9	0	53	

	anziani	socio educativo	salute mentale	inserimento lavorativo	Totale
6) TITOLI STRANIERI	0	4	3	1	8
7) QUALIF. PROFESS. LI COOP B	0	0	0	26	26
TOTALE PER AREA INTERVENTO	2649	2826	479	159	6113

TOTALE PERSONE	6113
Rappresentatività campione	58,41%

Compagine cooperative sociali al 31.12.2014 (dati Regione FvG)	
Cooperative di tipo A	7.782
Cooperative di tipo B*	1.453
Cooperative di tipo A+B*	1.230
TOTALE	10.465
* Totale persone svantaggiate	805

Quattro anni di osservatorio sugli appalti pubblici

Totale **contenziosi** realizzati nel quadriennio novembre 2013/ottobre 2017 : **117**.

Quasi tutti da parte del Comitato Paritetico Regionale per la Cooperazione sociale; alcuni come Legacoopsociali, altri in collaborazione con Legacoopservizi.

Consulenze svolte per enti pubblici nel quadriennio: **19**.

La precedente rilevazione, presentata al nostro congresso del 2013, considerava il periodo dal luglio 2005 all'ottobre 2013, cioè quello coperto dall'attività realizzata, sia come associazione sia – prevalentemente – in forma unitaria dall'Osservatorio sugli appalti del Comitato Paritetico Regionale per la Cooperazione Sociale, nei primi otto anni di vita di Legacoopsociali.

Il totale dell'attività svolta riguardava 194 contenziosi e rappresentava una media di circa 24 casi ogni anno. E' evidente quindi l'aumento dell'attività, che arriva a 29 casi/anno; altrettanto è aumentata contestualmente l'attività di consulenza per gli enti pubblici, passata dai 15 casi riscontrati nella rilevazione precedente (in questo caso solo dal 2008 al 2013) ai 19 negli ultimi 4 anni.

Per quanto riguarda le problematiche riscontrate, mettiamo a confronto la tabella dell'ottobre 2013 e la situazione attuale:

Principali Problematiche emerse	N°
Violazione art. 35 l.r. 6/2006	35
massimo ribasso	18
Base asta non congrua	33
Violazione art. 35 l.r. 6/2006, massimo ribasso	10
Violazione art. 35 l.r. 6/2006, Base asta non congrua	4

Esiti	N°
Non accertati o in attesa di risposta	79
Positivo	56
Negativo	59
	194

Rimangono importanti le percentuali di violazioni appaltistiche relative alle tre principali fattispecie riscontrate nel periodo precedente, cioè:

- la **violazione della percentuale qualità/prezzo fissata dall'art. 35 della l.r. 6/2006** (spesso giustificata attraverso la fittizia non attribuzione di attività di tipo parascolastico od educativo rivolte ai minori al sistema integrato dei servizi sociali) pari a 27 casi, cioè il 23% del totale;
- il **massimo ribasso**, talvolta anche a fronte spesso di una formale applicazione dell'art. 35, pari a 24 casi, cioè il 20%;
- le **basi d'asta più basse del costo minimo del lavoro** contrattuale: 23, pari al 19%.

A quest'ultimo proposito, è emersa in questo periodo la tendenza, da parte di alcune stazioni appaltanti (anche utilizzate dall'Amministrazione Regionale come supporto formativo per gli altri Enti Locali!), ad utilizzare una delle **formule calcolo del prezzo previste dall'art. 286 del DPR 207/2010**. Una metodica tale da ricondurre all'effetto del massimo ribasso anche i 15 punti residuali stabiliti dall'art. 35. E che tra l'altro era del tutto incongrua, riguardando gli appalti di pulizie: purtroppo, invece, è stata applicata anche nel settore dei servizi sociali-sanitari-educativi. Su questa vicenda, nel febbraio 2015 il CPR ha scritto una lettera all'Assessorato Regionale alla Funzione Pubblica ed Autonomie locali, senza ricevere mai risposta. Ma va segnalato che, successivamente, c'è stata una diminuzione del fenomeno e che, **in senso positivo, va segnalata la scelta dell'EGAS di non utilizzare tale criterio di calcolo**.

Altre casistiche risentono di "mode" che ciclicamente sembrano percorrere le stazioni appaltanti, attraverso meccanismi di trasmissione che sarebbe interessante studiare. Nel 2013-2014 era ad esempio presente il **fenomeno dell'applicazione del CCNL delle imprese artigiane di pulizia** - scaduto già allora da molti anni e mai più rinnovato - con l'effetto di applicare costi del lavoro inferiori alle tabelle ministeriali e di non garantire il passaggio del personale nei rinnovi di appalto.

Altro esempio di pericolosa "moda" è quello verificatosi nel periodo di transizione tra 2016 e 2017, prima che il referendum promosso dalla CGIL portasse ad abolire (e poi a reintrodurre, ma in forma ridotta) l'istituto del **voucher**. Alcuni enti (anche un ufficio della stessa Regione) avevano infatti provveduto a fare degli appalti per personale utilizzando in forma temeraria questa forma di contratto di lavoro, assolutamente atipico, anche per lunghi periodi. Poi il referendum ha stroncato prontamente questo fenomeno, che appariva altrimenti destinato ad una notevole espansione.

Altro fenomeno è quello dell'**utilizzo del MEPA** da parte di stazioni appaltanti, dopo che CONSIP, pur impegnatasi precedentemente a non occuparsi anche dell'area del sociale (infatti **la centrale nazionale degli acquisti conferma tuttora l'esclusione dalla sua attività delle procedure finalizzate alle cooperative sociali B**, ritenute appannaggio delle singole stazioni appaltanti), in realtà ha poi iniziato ad operare. Con un utilizzo da parte delle stazioni appaltanti, che spesso lo hanno utilizzato come scusa per non applicare altre normative vigenti, ad esempio quelle in materia di affidamenti dei servizi sociali (legge 328 e l.r. 6) e finalizzati all'inserimento lavorativo (legge 381 e l.r. 20), trasformandole così in illegali procedure al massimo ribasso.

Più recentemente, tale fenomeno ha iniziato ad essere replicato nel caso delle procedure inferiori alla soglia di 40.000 euro. Nonostante da sempre sia stato poco utilizzato lo strumento dell'affidamento diretto (che la l.r. 20 permette per le cooperative sociali B fino al 50.000 euro), in questo caso si è iniziato ad utilizzare l'espedito di realizzare procedure concorrenziali sotto la soglia minima, salvo applicarvi il criterio del massimo ribasso. A dispetto della norma del Codice dei Contratti che lo vieta quando si tratti di servizi alla persona, oppure di affidamenti in cui il costo del lavoro superi il 50% del costo complessivo.

A proposito della garanzia occupazionale nei cambi di appalto, va segnalato come più volte sia emersa, essenzialmente da parte di imprese multiservizi – cooperative e non, talvolta di prima grandezza, come GSA – nei confronti di cooperative sociali di inserimento lavorativo, il **rifiuto di assumere il personale svantaggiato ex art. 4 della legge 381**, anche attraverso procedure palesemente in violazione della *privacy*. E' evidente la violazione dei diritti fondamentali dei lavoratori, doppiamente da tutelarsi in quanto (anche) soggetti deboli. Va segnalato il **positivo intervento della CUC regionale**, che nel gennaio scorso ha per la prima volta imposto ad una cooperativa parmense, assegnataria dell'appalto CONSIP delle pulizie regionali, di assumere il personale svantaggiato, attraverso lo strumento di un subappalto alle cooperative sociali perdenti l'appalto.

Infine – questione apertissima tuttora – è emerso l'utilizzo dell'istituto delle **procedure di affidamento riservate illegalmente, in spregio sia delle normative appaltistiche, sia di quelle stesse sul terzo settore, ad associazioni di volontariato e ad associazioni di promozione sociale**. Fenomeno che si presenta nel settore dei trasporti sanitari, ma anche in altri tipi di affidamenti da parte di alcuni enti locali, e a cui è stata dedicata una apposita attenzione (che porta ad implementare di alcune altre unità il resoconto qui presentato).

Al proposito, nella nostra Regione è stata approvata una legge *ad hoc* che – a dispetto delle reiterate proteste regionali sulla mancanza di competenza legislativa in materia appaltistica – va ben oltre la legislazione nazionale. Guarda caso, una scelta che va in senso contrario al consolidato rifiuto di applicare radicalmente, quando non di approfondire, come hanno fatto altre regioni, le normative in materia di affidamenti alla cooperazione sociale. Stiamo parlando della vecchia norma sul volontariato, la legge regionale 20 febbraio 1995, n. 12 che, superata dalla nuova legge 23/2012, è sopravvissuta surrettiziamente, con un nuovo articolo *ad hoc*, il 16, riformulato nel 2015. Già la forma della norma fa capire come si sia trattato deliberatamente di un'azione lobbistica, al di fuori del contesto normativo nel quale avrebbe dovuto – evidentemente con altra forma – essere collocato. Ed è sotto gli occhi di tutti che non di volontariato si parla, ma di personale “regolarmente” retribuito, forse in una situazione di doppio lavoro.

L'analisi della casistica ha evidenziato situazioni (soprattutto nelle AAS di Trieste e Gorizia) nelle quali al cosiddetto volontariato – che temiamo mascheri in realtà consistenti situazioni di irregolarità – vengono affidati servizi per valori doppi, e talvolta addirittura tripli, rispetto alle imprese che retribuiscono regolarmente il loro personale. La mancata soluzione di questo problema, a dispetto degli impegni dell'Assessorato alla Salute, costituisce un *vulnus* alle regole della *par condicio* negli affidamenti, e richiede oggi l'urgente abrogazione della citata norma regionale, ulteriormente superata dopo l'emanazione del Codice del Terzo Settore.

Un altro esempio di concorrenza sleale è quello che si verifica **nel settore culturale**, con la partecipazione di cooperative sociali “di tipo A” (cioè socio-sanitarie-educative) a gare che sono estranee al loro oggetto sociale. Nella nostra regione, la divisione funzionale tra i due tipi di cooperative sociali è precisa, così come la regolazione della convivenza tra le due fattispecie nelle cooperative sociali miste A+B. Ciò non avviene invece in altre regioni – come il Veneto – che permettono invece la convivenza di funzioni diverse: per altro anche in altri settori, oltre a quello culturale. In tal modo, le cooperative sociali friulgiuliane si vedono impedita la possibilità di operare in ambedue i settori, mentre cooperative sociali A esterne alla regione possono partecipare agli appalti anche in Friuli Venezia Giulia. E' necessario che la nostra Regione, anche alla luce delle novità contenute nella riforma del Terzo Settore, che ha chiarito il problema aumentando in forma limitata i settori in cui può operare la cooperazione sociale A, assuma il problema, sia sotto forma di direttiva alle stazioni appaltanti, sia intraprendendo un'azione politica nei confronti delle altre regioni, a partire dal Veneto, per uniformare le regole.

Se confrontati con la dinamica dei cambiamenti intervenuti, ovviamente influenzata dalle rilevanti innovazioni legislative al proposito, e con le positive relazioni di dialogo e gratuita consulenza intraprese con gli enti pubblici regionali, i risultati possono essere definiti positivi, anche se assai faticosi.

Se i risultati positivi, nel passato, arrivavano quasi al 29%, nell'ultimo quadriennio la percentuale è calata (29, pari al 24%). Anche se i risultati, indubbiamente, sono da valutare sul lungo periodo, più che nell'immediato: in più di un'occasione, amministrazioni che si erano chiuse a riccio in un primo tempo, hanno modificato fattivamente l'atteggiamento successivamente. Ma è successo anche il contrario

Solo con grande moderazione sono state adottate procedure di contestazione più “dure”. In due soli casi si è ricorsi alla denuncia a mezzo stampa di quanto accaduto; parimenti in due occasioni si è ricorsi ad un esposto alla Magistratura, senza per altro riscontro alcuno. In 5 casi si è segnalato quanto accaduto all'ANAC, ma solo in un'occasione siamo a conoscenza di un intervento preciso dell'ente. In 3 casi si è fatta una segnalazione agli Ispettorati del Lavoro, anche in questo caso con esiti deludenti: addirittura, in un caso, l'ITL competente ha avallato la possibilità di realizzare appalti completamente assegnati al volontariato, pur a fronte dell'evidenza del tempo pieno, del vincolo di orario e della subordinazione funzionale.

In buona sostanza, in mancanza di una qualche forma di osservatorio pubblico sugli appalti, **il CPR è l'unico ente che – a titolo completamente volontario – si preoccupa in regione di monitorare il settore appaltistico**. Una funzione essenziale, che dovrebbe essere riconosciuta da parte della Pubblica Amministrazione.

Perchè una Cooperativa prosperi, il contributo di un Socio lavoratore deve essere direttamente proporzionale al posto occupato. Non è sufficiente l'apporto del proprio ingegno o del proprio lavoro, ma è necessaria anche una graduatoria nell'esempio.

Motto della Cooperativa Ferrovieri di Udine

tantiauguriacclu



Cooperativa Operaia di Consumo PORDENONE (Borgomeduna)

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I soci sono convocati in Assemblea Ordinaria il giorno 27 Maggio 1950, alle ore 10, in prima convocazione e il giorno 28 Maggio 1950, alle ore 10, in seconda convocazione, nei locali della Cooperativa per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. - Relazione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio dei Sindaci;
2. - Approvazione Bilancio chiusura Esercizio 1949-50;
3. - Nomina delle cariche sociali;
4. - Varie ed eventuali.

Pordenone, 12 Maggio 1950.

p. Il Consiglio d'Amministrazione
Il Presidente
Toffolo Egisto

A tutti i soci che interverranno all'Assemblea sarà offerto un fiasco di vino.



SI PUÒ ANCORA FARE

Ferruccio Merisi

